

I.R.

Quaderno di
STRADE APERTE
5

SINODO DEI MAGISTER
Condizione degli adulti in un
mondo che cambia

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI

Presidente Nazionale del MASCI	<i>Riccardo Della Rocca</i>	Professore ordinario di pedagogia generale e sociale presso Università di Parma	<i>Enver Bardulla</i>
A.E.Nazionale del MASCI	<i>p. Francesco Compagnoni</i>	Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia	<i>Fulvio De Giorgi</i>
Segretario Nazionale del MASCI	<i>Alberto Albertini</i>	già Presidente ACLI	<i>Franco Passuello</i>
Segretario Regionale del MASCI Sardegna	<i>Lilli Mustaro</i>	Incaricata Nazionale Coordinamento attività regionali	<i>Vanda Sansovini</i>
Vescovo di Alghero-Bosa	<i>Mons.Giacomo Lanzetti</i>		
Sindaco di Alghero	<i>avv. Marco Tedde</i>		
Vice Direttore Generale CENSIS	<i>Carla Collicelli</i>		
Associazione Teatrale Rediquadri di Nuoro	<i>Giampiero Secchi</i>		
monaca cristiana della Comunità di Bose	<i>Lisa Cremaschi</i>		
Incaricato Nazionale formazione del MASCI	<i>Luigi Cioffi</i>		
Incaricata nazionale AGESCI formazione capi	<i>Michela Perretti</i>		

PRESENTAZIONE - Della Rocca	6
I MOMENTI FORTI DEL SINODO	
I Care, mi importa, mi interessa - Comunità La Strada	8
...e finalmente il sogno si realizza! - Mustaro	13
Tre impegni personali - p. Compagnoni	14
Un movimento dai caratteri fortemente educativi- Mons. Lanzetti	15
Essere da esempio per le giovani generazioni - Tedde	18
Buona strada da fare assieme - Peretti	20
Alzati e mangia, perche' ancora lungo e' il cammino - Della Rocca	22
La lente ed il telescopio: il maschi che osserviamo - Collicelli	32
Da babele alla pentecoste - Secchi	47
Le meditazioni di lisa - Cremaschi	54
Consapevolezza - Cioffi	64
Il MASCHI come "agenzia educativa per adulti"- Albertini	72
Il grande gioco - Albertini	75
EDUCAZIONE DEGLI ADULTI: il percorso verde	
l'esplorazione del "saggio" - Bardulla	80
La comunita' nelle diverse stagioni della vita - Caminetto n°1	96
L'educazione continua... - Caminetto n°2	98
Vita all'aperto nelle stagioni adulte della vita - Caminetto n°3	100
Servizio come scelta adulta verso la felicità - Caminetto n°4	103
Gioco e avventura degli adulti- Caminetto n°5	105
Comunità e movimento - Caminetto n°6	106
Dall'emergenza educativa degli adulti - Caminetto n°7	108

SPIRITUALITA' E CATECHESI DEGLI ADULTI: il percorso giallo

- 112 **l'esplorazione del "saggio"** - *De Giorgi*
130 **Vita adulta alla luce della parola di dio** - *Caminetto n°1*
132 **L'esperienza liturgica degli adulti** - *Caminetto n°2*
134 **La missione dei laici nel mondo** - *Caminetto n°3*
136 **La responsabilità del laico nella chiesa** - *Caminetto n°4*
138 **La spiritualità del laico adulto** - *Caminetto n°5*
140 **La catechesi per gli adulti** - *Caminetto n°6*
143 **Dialogo interreligioso ed ecumenismo** - *Caminetto n°7*

ENTRA NELLA STORIA: il percorso rosso

- 145 **l'esplorazione del "saggio"** - *Passuello*
161 **L'adulto responsabile davanti alle trasformazioni** - *Caminetto n°1*
164 **La storia dal punto di vista degli ultimi** - *Caminetto n°2*
166 **Scelta politica e pluralismo** - *Caminetto n°3*
168 **Gli impegni prioritari** - *Caminetto n°4*
172 **Educazione alla pace** - *Caminetto n°5*
174 **La cooperazione internazionale** - *Caminetto n°6*
176 **La solidarietà con l'ambiente, lo sviluppo sostenibile** - *Caminetto n°7*

178 **I poli vanno in fiera** - *Sansovini*
189 **Omelia della messa a conclusione del sinodo** - *p. Compagnoni*

M. A. S. C. I.
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani



SINODO DEI MAGISTER
“Dalla Babele alla Pentecoste”

Alghero - Sardegna 23-25 ottobre 2009

*Quando Pietro, sulla
parola di Gesù,
prese il largo e calò
le reti per la pesca,
queste si riempirono
talmente di pesci che
si rompevano, e se ne
colmarono due barche
al punto quasi da
affondare (Lc 5, 4-7).*

PRESENTAZIONE

Questo è un Quaderno speciale, non è il numero di una rivista da mettere nella libreria e lì dimenticarlo, può essere il nostro Taccuino di Marcia; infatti il Sinodo continua, continua il nostro “cammino comune”: cammino di una grande comunità, di un piccolo frammento di popolo che ricerca con pazienza ma anche con perseveranza le vie per offrire speranza e futuro agli adulti, alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Un cammino lungo il quale, siamo sicuri, incontreremo tanti altri compagni di strada che vorranno percorrere la nostra stessa strada, un cammino che talvolta si farà faticoso e qualcuno sarà tentato di fermarsi e qualcun altro penserà addirittura di cambiare strada, ma noi siamo convinti che è “una buona strada”.

Siamo convinti che se saremo tutti insieme a percorrerla, la strada si farà più agevole e sembrerà meno faticosa.

Per questo il Quaderno andrà letto più volte: una prima volta per ripercorrere le sensazioni, le emozioni, forse per qualcuno anche le delusioni, vissute ad Alghero, per ripercorrere tutti i momenti, per riascoltare tutte le voci, per ritrovarsi seduti “intorno al Caminetto”. Successivamente torneremo ad aprirlo perché ci aiuti ad orientarci nel cammino e nelle scelte che come persone, come comunità e come movimento saremo chiamati ad assumere; una specie di carta topografica della nostra esperienza di adulti scout di questo tempo.

Ciò che ancora è vivo in noi dell’esperienza di Alghero sono le emozioni, ma se restassero solo emozioni queste sarebbero destinate a scolorire nel tempo e resterebbe solo il ricordo di una bella avventura nella bella terra di Sardegna. Dobbiamo invece trovare le strade per

Riccardo Della Rocca
*Presidente Nazionale
del MASCI*

trasformare quelle emozioni in convinzioni ed in una consapevolezza che genera azioni per “lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato”.

Ad Alghero sono stati messi, o forse sarebbe meglio dire sono stati riconfermati con forza, alcuni punti fermi:

Il MASCI offre agli adulti un’esperienza vera e significativa di scautismo adattato alle stagioni adulte della vita

Il MASCI ha come vocazione propria “l’educazione degli adulti”; questo è il servizio che intende offrire alle donne e agli uomini del nostro tempo.

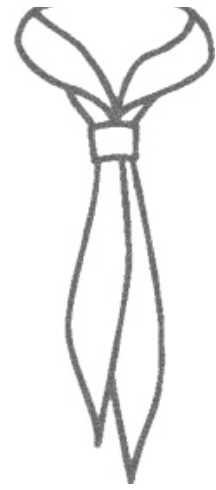
Gli Adulti Scout del MASCI ricercano sentieri originali di spiritualità e di catechesi per adulti partendo dalle esperienze che lo scautismo mette a disposizione

Gli Adulti Scout sono consapevoli di non poter restare indifferenti di fronte ai dolori ed alle speranze del mondo contemporaneo, di dover rispondere al grido di dolore che giunge dai più poveri ed emarginati, sono quindi impegnati ad entrare responsabilmente nelle vicende della storia come modo adulto di vivere la vocazione al servizio.

E’ ora il momento di tradurre queste intuizioni in Progetti e Linee Programmatiche; questo è il lavoro che ci attende quest’anno e questo Quaderno ci sarà compagno di strada nel cammino verso l’Assemblea Nazionale.

Buona Strada a tutti: a tutti gli Adulti Scout del MASCI e a tutti coloro che vorranno vivere con noi questa avventura.

Riccardo Della Rocca
Presidente Nazionale



"molti giovani si accorgono a ventidue anni di sapere praticamente tutto quel che c'è da sapere, e vogliono che tutti sappiano che lo sanno.

Quando raggiungono i trentadue anni si accorgono di avere ancora due o tre cosette da imparare; a quarantadue anni si gettano a capo fitto ad imparare (cosa che io faccio ancora a settantatré)".

Baden-Powell

I CARE, MI IMPORTA, MI INTERESSA.

Il tema di apertura

Il termine sinodo, cammino comune, richiama immediatamente alla nostra riflessione un'azione, una modalità e un contenuto.

L'azione è il camminare, il partire. Ma partire presuppone una scelta niente affatto facile: presuppone la disponibilità a lasciare il proprio mondo, le proprie certezze, le proprie comodità fisiche e culturali, per affrontare gli imprevisti, le novità, le incertezze e le scomodità del viaggio, avendo la consapevolezza che di ritorno dal viaggio non si è più quelli di prima, perché partire non è mai un semplice mettersi in viaggio nella prospettiva del turista che ha la certezza di fare poi ritorno nel proprio mondo.

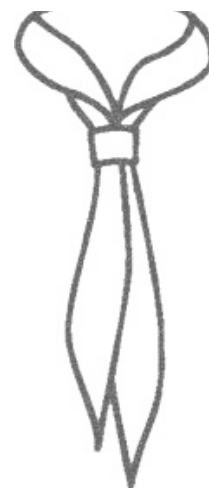
Partire è essere profondamente e sinceramente disponibile ad uscire da sé, a rompere quel tranquillizzante guscio di egoismo e individualismo nel quale pigramente ci rinchiudiamo per renderci impermeabili a quanto accade intorno a noi e a quanti vivono intorno a noi, nell'illusione di essere il centro del mondo e dell'universo.

Partire è sapere che vi sono ben altri orizzonti oltre quelli angusti del "volare per procurarsi il cibo", come afferma papà gabbiano a Jonathan il ribelle, e di essere predisposti e disponibili ad esplorarli.

Partire è avere la capacità di relativizzare il piccolo mondo delle proprie certezze e comodità, per avventurarsi su altri mondi, altre realtà, per conoscerli, capirli e confrontarsi con essi, ripercorrendo, per quanto possibile, l'esperienza del Piccolo Principe.

La modalità è il camminare con altri, in comunità.

Si può anche partire e viaggiare da soli. Viaggiare da soli è certamente più comodo e facile: il percorso, ma anche i tempi e i ritmi del viaggio, saranno una scelta individuale e, si sa, io con me sono sempre d'accordo.



Ma viaggiare da soli è un inutile partire: potrò percorrere chilometri e chilometri, potrò completare il giro della Terra tutta intera e aver visitato tutte le nazioni e i paesi del mondo, se viaggio da solo è come se non mi fossi mai spostato dal mio mondo, è come se non fossi mai uscito dal mio guscio, perché non avrò incontrato nessun altro se non me stesso, perché non mi sarei confrontato con nessun altro che me stesso.

Viaggiare con altri significa essere capaci di aprirsi per accogliere. Accogliere tutto e tutti. Accogliere l'altro che, sempre e comunque, è diverso da me. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni di strada. Sa leggere i loro bisogni, valorizzare le capacità, accettare i limiti. Ma soprattutto sa essergli affianco con amore, intelligenza e delicatezza.

Da un viaggio vissuto con questa modalità, non si ritorna come quando si è partiti. Questa modalità di cammino, è una modalità che cambia, e cambia in profondità e in permanenza.

Ma c'è cammino e cammino, è la differenza è il contenuto.

Anche il vagabondare è un mettersi in viaggio ed è possibile girovagare in gruppo, ma se non si ha una mèta, non è un vero viaggiare, non è un cammino. E' un muoversi dentro il proprio guscio, è un rimanere impermeabili agli avvenimenti e alle persone.

Il contenuto del nostro cammino è impegnarci a costruire un mondo più giusto e umano nella prospettiva della costruzione del Regno.

Costruire un mondo più giusto e umano, per noi scout, significa vivere nella dimensione permanente del capitolo: vedere, capire, fare (osservare, dedurre, agire).

Con queste provocazioni, con questi pensieri, con queste riflessioni abbiamo voluto dare inizio al Sinodo dei Magister di Alghero, per indicare sin dall'inizio il percorso che il Movimento era chiamato a seguire nei giorni del sinodo, per meglio individuare la propria missione e il proprio carisma nella società e nella Chiesa.

La cerimonia di apertura, che ha voluto resistere alla tentazione di essere solo un momento celebrativo, giocato fra retorica e ritualità, ha voluto sottolineare tre aspetti ritenuti assolutamente fondamentali per noi adulti scout:

- la responsabilità del laico nella Chiesa

- la responsabilità del buon cittadino
- la coerenza nella vita ai valori scout

Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? (Mt. 20, 6)

Andate anche voi nella mia vigna, perché a nessuno è dato di oziare.

Abbiamo iniziato la cerimonia di intronizzazione della Parola ascoltando il prologo del Vangelo di Giovanni nel quale si afferma "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, . . ., eppure il mondo non lo ha riconosciuto."

Guardiamoci intorno, oltre la punta del nostro naso e del nostro benessere. Non ritroviamo nelle affermazioni di Giovanni una sconvolgente attualità?

Ha, forse, il mondo riconosciuto la Luce quando milioni di donne e uomini, anziani e bambini, sono privati della loro dignità di persone fatte a immagine e somiglianza di Dio?

Guerre, miseria, violenze, razzismo, egoismi, individualismi, silenzi, intollerabili silenzi.

Nell'occidente opulento ogni giorno si gettano tonnellate di derrate alimentari (il 15% della produzione giornaliera), e questo dato riguarda anche le singole famiglie le quali, in occasione delle grasse feste (natale, pasqua) gettano nei rifiuti domestici il 30% dei cibi acquistati per le tavolate festive (negli USA si raggiunge il 40%).

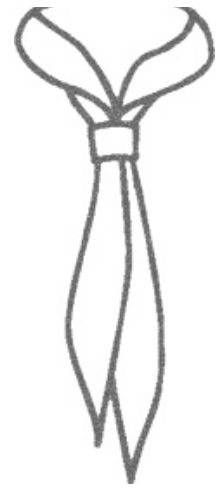
Eppure, per alcune popolazioni, sarebbe sufficiente l'equivalente in cibo di poco più di un euro per sfamarsi.

Ma la povertà, l'indigenza, non sono prerogative del terzo e del quarto mondo, sono ampiamente presenti nelle nostre ricche città. E' sufficiente scrollarsi di dosso la corazza dell'indifferenza per poterle vedere.

Ma nelle nostre ricche e opulenti città non vi è solo povertà e indigenza, vi è anche intolleranza verso ogni forma di diversità: razziale, culturale, fisica e di stili di vita. E questa intolleranza, quando non si concretizza in violenza fisica, si manifesta in forme più subdole, ma non per questo meno pericolose.

A nessuno è dato di oziare.

Afferma Giovanni nel prologo: "A quanti però lo hanno accolto, ha



dato poter di diventare figli di Dio. . . E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”.

La speranza cristiana è nella Resurrezione e nell’instancabile fede di quanti lo hanno riconosciuto e si impegnano, quotidianamente, per restituire dignità umana ai diseredati del mondo, agli espulsi, ai non accolti, a tutti coloro che non hanno più speranza e futuro, i disperati del XXI secolo, il secolo della globalizzazione, degli enormi flussi migratori, del disequilibrio ecologico, dell’egoismo individualista.

A nessuno è dato di oziare: rimbocchiamoci le maniche e, guidati dalla Parola, riconosciamo la Luce che è venuta a sconfiggere le tenebre.

L’obbedienza non è più una virtù

Anche il richiamo alla nostra Costituzione, in questa cerimonia di apertura del Sinodo, abbiamo voluto che fosse meno celebrativa, più provocatoria.

Abbiamo voluto presentare un lettura del “buon cittadino” da un altro punto di vista. Dal punto di vista di don Lorenzo Milani e della sua vicenda umana e pastorale.

“I care” era il motto che don. Lorenzo aveva fatto scrivere sulla porta della scuola di Barbiana. I care, mi importa, mi interessa . . . a nessuno è dato di oziare.

Per don Lorenzo il buon cittadino è colui che osserva le leggi scrupolosamente quando non entrano in contrasto con i propri profondi convincimenti etici, in caso contrario bisogna impegnarsi a farle cambiare utilizzando gli strumenti democratici previsti dall’ordinamento.

Nella famosa lettera ai giudici scrive: “non posso dire ai miei ragazzi che l’unico modo di amare la legge è d’obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole).

Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate.

La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero.

Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l’esempio sugli altri votanti e scioperanti.”

A tal proposito ci è sembrato indispensabile ascoltare le parole di

Pietro Calamandrei sull'importanza dell'impegno personale per l'affermazione dei principi costituzionali. Calamandrei ha sottolineato i danni che provoca, l'indifferentismo alla politica. Il contrario esatto del motto di don Milani. La democrazia, la libertà, il bene comune, i valori fondanti e fondamentali, che non hanno alcun colore politico perché li comprende tutti, rischiano di perdersi quando l'indifferentismo alla politica pervade larghi strati sociali e diventa sentire comune.

Scrivo ancora don Lorenzo ai giudici:

E siamo giunti, io penso, alla chiave di questo processo perché io maestro sono accusato di apologia di reato cioè di scuola cattiva. Bisognerà dunque accordarci su ciò che è scuola buona.

La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita.

La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi.

È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico.

E allora il maestro deve essere, per quanto può, profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che vedranno chiare domani e che noi oggi vediamo solo in confuso.

Ecco, dunque, il senso profondo di questa cerimonia di apertura del Sinodo dei Magister e di tutti gli adulti scout che si sono messi in cammino verso Alghero: cercare di individuare, in un mondo che ha alle spalle le certezze culturali, sociali, economiche, politiche di un tempo, la missione di un movimento di adulti cattolici che si richiamano ai valori e allo stile dello scautismo così come ideato da B-P. Verificare se questo movimento, in questa realtà e in questo tempo, può essere "profeta", deve essere in grado di "leggere i segni dei tempi" e andare nella vigna a lavorare perché I care., mi importa, mi interessa.

... E FINALMENTE IL SOGNO SI REALIZZA!

Benvenuto del Segretario Regionale della Sardegna

Siamo arrivati al Sinodo dei Magister che il C.N. ha voluto realizzare in Sardegna.

L'isola di un Arcipelago un pò speciale che è quello delle " Pari opportunità "... finalmente anche questa terra lontana e apparentemente irraggiungibile (ma conosciuta dai più come luogo per trascorrere le vacanze) è diventata, per tre giorni, destinazione degli A.S. che, partiti da ogni dove, l' hanno raggiunta per dimostrare a sè stessi e agli altri che è veramente possibile dare un calcio all'im...possibile.

In Regione siamo circa 80 A.S. con 6 comunità: ora che penso alla mole di lavoro, alle preoccupazioni, all'ansia, allo stress da prestazione che ci hanno accompagnato in questi lunghi mesi, posso affermare che siamo veramente pochi.

Ma se penso al grande impegno assunto, alle responsabilità condivise, al percorso comune che si è concretizzato nei Poli dell'eccellenza e che ci ha reso protagonisti insieme a tutte le altre Comunità italiane...allora mi sento circondata da persone che " con il cuore e con la mente " hanno saputo realizzare cose grandi per il Sinodo.

La Sardegna è terra di contrasti, aspra e insieme generosa e suggestiva; le persone che la abitano sono ospitali, cordiali, orgogliose delle loro tradizioni che sono la vitale testimonianza del forte legame ancora esistente tra vecchie e nuove generazioni.

Queste persone sono pronte ad accogliervi per esprimere tutto il calore e l'entusiasmo che hanno caratterizzato la preparazione dell' EVENTO, sicure che saranno tre giorni di incontro e di confronto costruttivo in cui vivremo insieme i valori e gli ideali dello Scouting.

Vi auguriamo un'esperienza indimenticabile per quello che vedrete, per la gente che incontrerete, per i sogni che vivrete.... porterete con voi il ricordo di questa terra antica.

Lilli Mustaro
Segretario regionale
MASCI sardegna

*“Credo che il Signore ci
abbia messo in questo
mondo meraviglioso per
essere felici e per godere
la vita. La felicità non
dipende dalle ricchezze
né dal successo nella
carriera, né dal cedere
alle nostre voglie. Ma
il vero modo per essere
felici è quello di procurare
la felicità agli altri”.*
Baden-Powell

TRE IMPEGNI PERSONALI

Riflessione dell'Assistente Ecclesiastico Nazionale

Un Sinodo come questo ci impegna personalmente in tre modi:

1. Spiritualmente

Ogni incontro scout è educativo, nel caso di adulti è auto-educativo. Dobbiamo cioè crescere ed impegnarci in questa crescita. Crescere umanamente, quindi interiormente.

E questo significa aumentare la nostra interiore capacità di relazionarci sia con Dio che con le persone che Egli ci fa incontrare.

Quindi, il nostro impegno è di crescere in questi giorni in umanità, abbattendo le nostre presunzioni, i nostri orgogli ed anche le nostre paure. Quanto più rientreremo in noi stessi, nelle profondità del nostro essere, tanto più saremo capaci di relazionarci con gli altri.

2. Come scout

Nella vita quotidiana di noi adulti non è semplice crescere nelle virtù scout. Approfittiamo di questi giorni per riappropriarci di questa possibilità di ripartire nella costruzione del nostro io interiore.

Penso alla semplicità, alla sobrietà, al valore unitivo del gioco, alla fratellanza universale.

Tutte virtù che il nostro Movimento promuove sotto ogni latitudine ed all'interno di ogni spiritualità, religioso o laica.

3. Nella responsabilità politica

Oggi sul Sole 24 Ore nella stessa pagina c'era un piccolo trafiletto sul Rapporto della Caritas sulle povertà in Italia e sotto una mezza pagina intera di propaganda dal titolo: La Svizzera non è un paradiso fiscale (firmato dall'associazione bancaria del Canton Ticino).

Questa pagina è il biglietto da visita di una società che non cammina verso la fraternità e neppure verso la solidarietà. E' la fotografia di una società ben ferma al modello dell'egoismo individualistico.

**p. Francesco
Compagnoni**
Assistente
Ecclesiastico
Nazionale
del MASCI

UN MOVIMENTO DAI CARATTERI FORTEMENTE EDUCATIVI

Saluto del Vescovo di Alghero-Bosa

*“La spiritualità non
è una dimensione
che va al di là della
vita, ma è la vita
stessa affrontata con
serietà e impegno”
(Morosini),*

Bisognerebbe essere ciechi e sordi per non accorgersi dell'urgenza educativa che si manifesta sempre e come emergenza dalle varie, anche gravi e drammatiche, forme.

Voi ciechi e sordi non siete e perciò ne siete bene al corrente ed intendete lasciarvi interpellare pienamente dalla situazione in cui siamo immersi.

Di più, la vostra collocazione in un movimento dai caratteri fortemente educativi vi pone nella condizione non solo di avere presente la gamma dei problemi che urgono, ma anche di disporre di esperienze che possono diventare utili indicazioni.

Perché, come voi ben sapete e vivete, non siamo all'anno zero dell'educazione.

Le vostre storie personali e ciò che voi rappresentate all'interno del movimento ne sono una eloquente testimonianza.

E tuttavia non possiamo nascondervi le trasformazioni formidabili che in pochi decenni hanno posto in grave crisi i tradizionali modelli educativi, che pertanto devono essere reinterpretati ed adattati ad una situazione non solo nuova, ma anche in rapida evoluzione.

Così come è sotto gli occhi di tutti il fatto che gli adulti manifestano uno smarrimento, una sfiducia nella vita, una crisi nella progettualità, la quale non può che riverberare il proprio alone grigio sulle aspettative dei ragazzi e dei giovani.

La condizione degli adulti, per limitarmi a citare un solo aspetto, è sempre più caratterizzata dalla fatica di conciliare i tempi del lavoro con quelli dell'organizzazione familiare e quindi si esauriscono le energie per educare alla bellezza della vita, per dedicarsi a coltivare il

**Mons. Giacomo
Lanzetti**
*Vescovo di Alghero-
Bosa*



SALUTO DEL VESCOVO

nodo critico del passaggio tra le generazioni del patrimonio culturale, morale e spirituale.

In un contesto così complesso ed impegnativo, che nel vostro convegno cercherete di decifrare per rinvenire modalità più adeguate di declinare le vostre responsabilità e capacità educative, come credente e vescovo mi limito a due sottolineature.

La prima riguarda la dimensione della spiritualità: essa "non è una dimensione che va al di là della vita, ma è la vita stessa affrontata con serietà e impegno" (Morosini), è la profondità indispensabile perché i giovani possano individuare le risposte esistenziali e culturali più adeguate alle tematiche nuove che li interpellano.

Mi piace citare, a voi intenditori di "campi" e di "tende", un pensiero di Martin Buber: "Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora dalle epoche in cui egli ne è senza. Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa; nelle altre, egli è come se visse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per impiantare una tenda". Se tale è la condizione di molti giovani (e adulti) oggi, è nella profondità delle spiritualità che occorre lavorare per preparare il terreno ad accogliere solidamente nuovi "picchetti" cui ancorare tante vite.

In questo contesto, forse non è superfluo ricordarlo, l'umanesimo integrale di cui il cristianesimo è portatore si erge come modello non solo alto e persino insuperabile, ma anche come proposta e meta educativa ancora pienamente valida ed attuale, se declinata nelle modalità così sintetizzate da Benedetto XVI: "Vivere il vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi".

Per orientarsi verso questa meta è urgente mettere in guardia i giovani da una suggestione mortale: la tentazione di eliminare gli ideali dalla vita, rassegnandosi ad accogliere passivamente ciò che capita, con indifferenza. Al contrario, la visione cristiana della vita offre una base di grande fiducia nella libertà e nella bontà dell'uomo, che ritiene capace di riconoscere il bene e attuarlo.

La seconda sottolineatura è la fiducia nello Spirito Santo: in questa nostra "babele", lo Spirito non è assente: urge in noi (altrimenti non saremmo qui con il nostro bagaglio di preoccupazioni ma anche speranze...), urge nei giovani (tutti alla ricerca, spesso in modalità confuse ed a tentoni, troppo spesso soli e abbandonati, di motivi per

vivere), urge nella storia anche quella odierna, la quale, più che altre epoche soffre le doglie del parto di una nuova civiltà. In essa si aprono larghi spazi al nostro impegno ed alla nostra testimonianza.

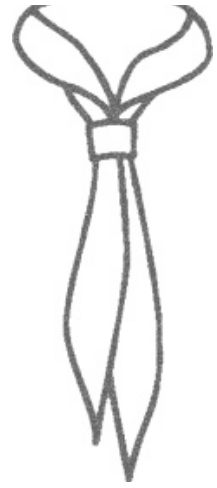
Ad una condizione, impegnativa ma entusiasmante: che voi educatori sappiate assumere l'onere di essere più che testimoni, profeti: in questo nostro difficile tempo - l'unico peraltro nel quale vivere la nostra vocazione di uomini e credenti - abbiate il coraggio di essere profeti, tesi cioè a realizzare un rapporto coerente e vitale tra parole ed opere.

Non accontentatevi di parole: di diagnosi, di analisi, di lamentele, di condanne...

Dedicatevi con coraggio, generosità e fiducia alla "pars costruens"!

Vi auguro di tutto cuore di trovare le motivazioni e le modalità per farlo responsabilmente.

Buon lavoro.



ESSERE DA ESEMPIO PER LE GIOVANI GENERAZIONI

Saluto del Sindaco

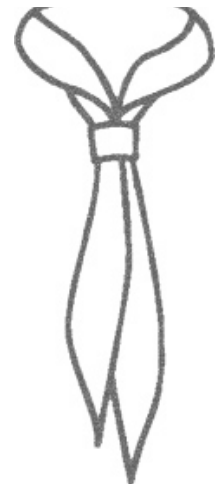
A me il piacevole compito di portare i saluti miei personali e dell'amministrazione e della città a questo convegno a tutte le donne e agli uomini che oggi partecipano a questo importantissimo convegno.

Un convegno che io ho visto nascere fin dal momento della progettazione, dell'idea, se non ricordo male un'idea che nacque circa due anni fa nel 2007 e quindi non da oggi, e da allora gli adulti scout di Alghero li ho visti lavorare giorno dopo giorno alacremente con grande impegno, con grande passione, con grande emozione per arrivare ad oggi.

Oggi finalmente i magister, gli organizzatori che non menziono nominativamente perché sicuramente ne dimenticherei qualcuno, coronano un sogno ed il sogno non è soltanto loro, ma di tutta la città. E' un sogno di tutta la città, è un sogno anche mio, del sindaco, perché chi vi parla è stato lupetto, è stato scout. Non sono l'unico sindaco algherese ad essere stato scout, ce ne sono stati almeno tre o quattro, padre Ettore Floris sicuramente ricorderà meglio di me.

Questo sta a significare che lo scoutismo insegna ai ragazzi a stare nella comunità, a vivere nella comunità e a lavorare per la comunità. Io sono sicuro che la mia esperienza da lupetto, da esploratore è stata una esperienza formativa unica che ha posto le basi della mia vita, della mia esistenza. Mi ha insegnato veramente a vivere, mi ha insegnato a stare in mezzo alla gente, a stare con la gente, a lavorare per la gente. Ho imparato a cucinare, a servire la messa. Ho imparato a cucire, ho imparato ad utilizzare l'acqua in modo parsimonioso, Ho imparato ad accendere il fuoco anche senza fiammiferi, a

avv. Marco Tedde
Sindaco di Alghero



dormire all'addiaccio, a camminare, a correre. Ho imparato a ridere, a raccontare barzellette, a recitare, a stare fra la gente, ho imparato ad essere un buon cittadino perché credo che il principale scopo dello scautismo, dell'attuazione dei principi di Robert Baden Powell sia quello di creare buoni cittadini. Ricordo ancora una strofa di una canzone che padre Ettore mi faceva cantare a forza quando ero lupetto: "la guerra è già finita, invece della guerra li preparò alla vita". Ecco, credo sia proprio questo il segno forte di questo grande movimento, di questo grande movimento che lavora per attuare i principi posti tanti anni fa da Robert Baden Powell.

Io ringrazio il MASCI per aver organizzato qui ad Alghero questo Sinodo; è un Sinodo che dà lustro alla mia città, dà visibilità, dà la possibilità alla mia città di partecipare virtualmente a questo grande dibattito che voi oggi avviate, un dibattito che sicuramente, vista l'importanza dei relatori, la capacità dei relatori di affrontare questi temi, questi problemi, saprà condurre a conclusioni che potranno poi essere utilizzate come spunti per tutto ciò che in seguito dovrà essere fatto per cercare di migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini, per cercare di realizzare, di costruire un mondo migliore, che è l'obiettivo strategico che noi tutti ci poniamo, voi come scout adulti, io come ex scout, come sindaco attuale, ma io credo che chi è stato scout, padre Ettore mi stava per correggere, chi è stato scout da giovane rimane scout per tutta la vita.

Comunque, rinnovo il mio saluto e il mio ben venuto a tutti voi. Credo che questo convegno segnerà una tappa fondamentale per raggiungere quegli obiettivi che sono vostri, ma che sono anche della politica; obiettivi che hanno come fine precipuo quello di costruire un mondo migliore, obiettivi che si possono raggiungere anche attraverso la formazione degli adulti e dei giovani. I giovani che debbono imparare a crescere, a stare nella società, a lavorare per la società. Ecco voi siete sicuramente un esempio forte di ciò che si deve fare per lavorare in società, di ciò che si deve fare per stare fra la gente, per lavorare fra la gente. Ecco, voi avete questa grande responsabilità: essere da esempio per le giovani generazioni, ma soprattutto voi avete la responsabilità di lavorare per il futuro di questi giovani, di queste nuove generazioni.

Quindi in bocca al lupo, buon lavoro e buona caccia (se in questo contesto si può dire così).

BUONA STRADA DA FARE ASSIEME

Intervento Agesci a nome del comitato nazionale

Carissimi fratelli del Masci,

grazie per il vostro invito, ma soprattutto grazie per la vostra testimonianza di adulti che vivono con gioia la dimensione della maturità nello spirito e con lo stile scout.

Nel vostro lancio su Strade Aperte avete utilizzato, per questo Sinodo dei Magister, una frase di Robert Kennedy che si conclude con uno slancio di speranza:

“Io sogno cose che ancora devono venire e dico, perché no?”

Non per semplice esterofilia, ma per continuità e contiguità, vorremmo caratterizzare questo nostro saluto come scout dell’Agesci ai nostri fratelli maggiori del Masci con un’altra altrettanto autorevole citazione, dal discorso di Obama alle Nazioni Unite del 23 settembre scorso:

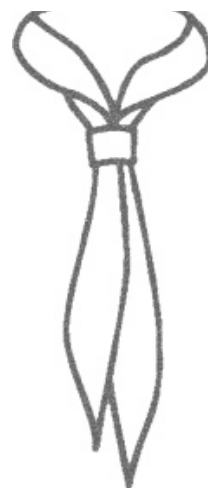
“In quest’aula veniamo da molti paesi diversi, ma condividiamo un futuro comune. Non possiamo più permetterci il lusso di mettere l’accento sulle nostre differenze, a scapito del lavoro che dobbiamo fare insieme.”

Più volte, anche nel recente passato, abbiamo cercato ed abbiamo trovato, non senza difficoltà, percorsi da condividere, esperienze da fare assieme, valori da difendere.

Davanti a questo monito, saremmo però degli ipocriti o degli illusi se non fossimo sinceri nel riconoscere, pur dentro le nostre comuni radici, le nostre attuali differenze.

Ne abbiamo avuto più volte la prova, quando, nonostante gli sforzi più o meno comuni di cercare e animare tavoli di confronto, ci siamo

Michela Perretti
*Incaricata nazionale
AGESCI
formazione capi*



poi ritrovati a constatare che siamo soliti usare linguaggi non sempre consonanti, ad avere tempi non sempre convergenti, ad individuare priorità non sempre coincidenti.

Ma ci piace continuare a pensare che le nostre indubbie differenze non siano solo fonte di criticità, e che anzi costituiscano il fondamento del nostro appartenere ad un movimento di pensiero e di impegno che, per il fatto stesso di essere diffuso a livello mondiale, non può avere troppe pretese di uniformità.

Sempre citando Obama, dal medesimo intervento, ci pare essere illuminante per noi, oggi, un'altra frase che dice:

“Se siamo onesti con noi stessi dobbiamo ammettere che in questo momento non siamo all'altezza di questa responsabilità (la condivisione di un futuro comune). Non dico questo per seminare paura, ma per affermare un fatto: le nostre azioni non sono ancora commisurate alla portata delle nostre sfide”.

Potrebbe, questa frase, aiutare Masci ed Agesci a meglio collocarsi dentro alle nostre città, dentro al nostro impegno?

Crediamo di sì, nel senso che ci pare abbastanza chiaro che ciò che abbiamo fin qui fatto, da soli o assieme, non possa essere considerato sufficiente per essere adeguato a raccogliere le sfide che la società di oggi ci pone di fronte.

Proprio per questo pensiamo che questo nostro percorso di maturazione debba essere contrassegnato, forse oggi più di ieri, proprio da azioni, da esperienze, da storie vissute assieme e condivise.

Possono essere di stimolo e di esempio i campi fatti assieme, anche la scorsa estate, in Burkina Faso o il servizio alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo.

Ricordiamo allora assieme la nostra comune Promessa, per tenere alto l'obiettivo del nostro impegno. E non dimentichiamo mai ciò che il metodo scout ci ha insegnato, cioè che il miglior modo per imparare è quello dell'“imparare facendo”.

Buona strada, quindi, per il vostro sinodo.

Buona strada alle vostre comunità.

E buona strada da fare assieme, nelle singole realtà locali, tra le nostre comunità.

*“Il valore si trova
dove la realtà cessa
di essere indifferente,
dove qualcosa
richiama o suscita
il nostro interesse:
Questo richiamo è
emotivo, ogni valore si
presenta calato in un
sentimento”*

**(Oliver Reboul, I
valori dell'educazione)**

ALZATI E MANGIA, PERCHE' ANCORA LUNGO E' IL CAMMINO

“Alzati e mangia, per te ancora lungo è il cammino” così dice l'angelo del Signore al profeta Elia.

Queste parole sembrano oggi rivolte a tutti noi, a tutte le donne e gli uomini del nostro tempo.

Come il profeta Elia noi vorremmo sostare, sdraiati sotto la ginestra, un po' rassegnati ed un po' impauriti, ripiegati su noi stessi, tentati dalla delusione.

Ci sembra che il cammino davanti a noi, in questo tempo, che appare come il tempo dell' “esilio della coscienza”, sia pieno di ostacoli:

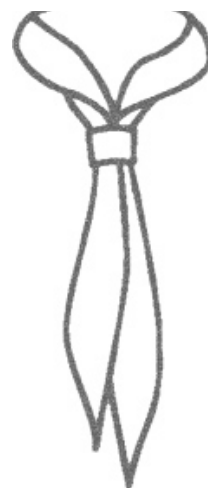
- di difficoltà che ostacolano il passo, di nebbie che rendono incerta la strada
- di muri che rinchiudono, come i muri di Gaza rinchiudono il popolo palestinese
- di recinti come i CIE dove vengono rinchiusi i disperati che giungono in Italia dal mare
- di ostacoli fatti di norme come il respingimento che lasciano fuori uomini e donne che, con il loro bagaglio di violenza subita, di povertà, di fame, di umiliazioni, possono turbare la tranquillità del nostro benessere.

Con questo Sinodo noi vogliamo reagire.

Ci vogliamo rialzare: vogliamo rimetterci in piedi sulle gambe, raddrizzare la schiena, rompere i lacci che ci tengono legati.

Vogliamo mangiare: riscoprire il pane condiviso come dono per la vita, come gioia, vogliamo ritrovare la forza, per continuare a crescere.

Riccardo Della Rocca
Presidente Nazionale
del MASCI



Sappiamo che ancora lungo è il cammino ma sappiamo che camminando potremo recuperare la speranza, lo sguardo lungo verso il futuro, potremo incontrare fratelli e sorelle che camminano con noi.

Questo nostro Sinodo vuole superare i muri e sfidare gli ostacoli con l'ottimismo consapevole che è proprio dello scautismo.

Per questo il nostro lungo cammino da Babele alla Pentecoste sarà fatto di strade e di ponti che uniscono.

1. “Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino da Babele alla Pentecoste”

L'educazione degli adulti, che abbiamo scelto come nostra missione, è il ponte che vogliamo costruire.

Questo è il cammino in cui riscopriamo

- L'educazione come leva del cambiamento per un mondo migliore
- L'educazione come cammino che dura per tutta la vita per “coltivare la coscienza”
- L'educazione come accettazione e gestione permanente del cambiamento in noi e intorno a noi
- L'educazione come incontro con il futuro con lo sguardo della fiducia e dell'ottimismo
- L'educazione come capacità di ritrovare ogni giorno scopo, direzione, consapevolezza.

Affermiamo con forza che la sfida educativa riguarda soprattutto il mondo degli adulti. E' prevalentemente il mondo degli adulti che sembra aver bisogno di strumenti e percorsi per ritrovare la capacità di interpretare la storia, di vivere con serenità la propria condizione umana, di ritrovare le ragioni di condivisione e di responsabilità, di ritrovare il senso profondo della morale privata e dell'etica pubblica, di riscoprire il senso creaturale e religioso della vita, di riscoprire in modo adulto il servizio del prossimo come “strada per la felicità”.

Ma l'educazione per essere efficace ha bisogno di un metodo che faccia da bussola, da carta topografica, di un'attrezzatura adatta nelle diverse situazioni.

Il metodo deve essere l'oggetto principale della nostra ricerca.

Siamo convinti che lo scautismo e il guidismo nei loro principi fondamentali (Comunità, strada, servizio) forniscano i mattoni giusti per costruire questo metodo per adulti, un metodo non rigido ma adattabile alle diverse stagioni della vita adulta.

Occorre però andare in profondità.

Nell'educazione dei giovani c'è sempre, magari con diversa intensità a seconda delle varie stagioni della gioventù, un rapporto educatore-educando che fa da riferimento.

Nell'educazione degli adulti questo rapporto viene meno, ognuno è allo stesso tempo educando ed educatore di se stesso; quando parliamo di

2. Educazione dell'adulto

non parliamo mai di "un altro" ma parliamo sempre di "noi stessi".

Una difficoltà mai completamente superabile ma gestibile solamente in una dimensione comunitaria ed associativa; in un'esperienza comune di ricerca, di verifica, di vita quotidiana, di accoglienza, di servizio dell' "altro".

Per questo la dimensione comunitaria è centrale nell'educazione degli adulti, da qui l'arte preziosa e delicata di tutti voi Magister chiamati ad animare una comunità di Adulti Scout.

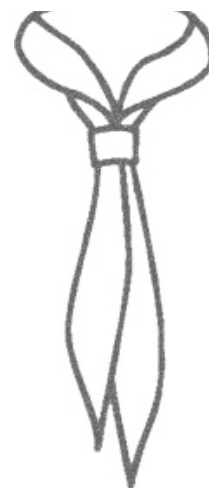
Di conseguenza un altro nodo è rappresentato dal modello di comunità che proponiamo, non possiamo limitarci, per un arco così ampio che va dai 25 a oltre i 102 anni, ad un unico modello di comunità. E' necessario progettare e sperimentare diversi modelli di vita comunitaria capaci di adattarsi ai diversi ambienti e alle diverse stagioni di una vita adulta sempre più lunga.

Una ricerca non semplice ma che deve partire dall'esperienza, alimentata dallo studio ma anche dalla fantasia, dalla profezia e dal sogno.

Occorre seriamente che ci mettiamo a lavorare a questo metodo chiedendo l'aiuto di tutti: dello scautismo giovanile che deve sentirsi coinvolto, di chi ha vissuto questa esperienza, degli esperti attenti al tema dell'educazione degli adulti.

Una proposta educativa autentica che si fondi sull'idea di "solidarietà": solidarietà con gli altri, nello spazio ma anche solidarietà nel tempo.

Una proposta
educativa autentica
che si fondi sull'idea di
"solidarietà"



Solo affrontando tutti insieme questa sfida riusciremo a scrivere quelle **“Chiacchierate intorno al caminetto”** che costituiranno la base dello **“Scautismo per Adulti”**: una proposta educativa che non si rinchiude nei cenacoli raffinati ma si alimenta con l’impegno nel mondo, con il servizio alla società ed alla Chiesa.

L’educazione è per noi l’antitodo alla diserzione morale, è l’alimento per “le virtù difficili”.

La sfida dello scautismo si prolunga così nel tempo e, parafrasando e coniugando B-P e p.Forestier, lo scautismo per adulti diventa realmente **“Route di felicità e di libertà”**

3. “Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino da Babilonia alla Pentecoste”

Viviamo in un tempo segnato dalla precarietà, dall’insicurezza, dal disorientamento; apparentemente un “tempo senza speranza”.

Eppure, mai nella storia, l’uomo ha avuto tante opportunità.

Malgrado la crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando, la ricchezza complessiva del mondo continua a crescere, ma allo stesso tempo aumentano in modo drammatico le inaccettabili disuguaglianze all’interno delle nazioni e tra i popoli.

La globalizzazione ha reso tutti gli uomini del mondo più vicini, ma mai come ora riemergono prepotenti la paura del diverso, i nazionalismi e gli egoismi locali, perché, come dice Benedetto XVI nella sua ultima enciclica, “la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli”.

Grazie ai progressi della scienza medica, la vita degli uomini e delle donne continua ad allungarsi, la ricerca biomedica pone problemi affascinanti e inquietanti, ma la sofferenza ed il dolore continuano ad essere presenti in tanta parte del mondo e nei Sud del mondo milioni di uomini e donne, soprattutto bambini, muoiono ogni giorno di malattia di fame e di sete.

La scienza e la tecnica negli ultimi cento anni hanno visto uno sviluppo mai realizzato in tutta la storia precedente dell’umanità eppure ci mancano le parole ed i codici per un’interpretazione corretta di questo sviluppo.

Siamo tutti chiamati a contribuire a superare queste contraddizioni.

Lo scoutismo nei suoi più di cento anni di vita ha aiutato a far maturare persone brave, oneste, generose, disponibili, ha aiutato a sviluppare la virtù delle piccole cose, le virtù nascoste, le virtù senza voce.

Una funzione alla quale non dovremo mai rinunciare, ma di fronte a questi cambiamenti epocali occorre oggi andare oltre.

Le contraddizioni che dobbiamo affrontare chiamano in causa il nostro rapporto con il mondo e quindi il nostro rapporto con la politica. Sembra oggi ancor più necessario superare il fantasma dell' "apoliticità" che conduce all'incapacità di impegnarsi per un mondo migliore e di indignarsi di fronte al male del mondo, occorre ridefinire il concetto stesso di politica, occorre affermare che c'è bisogno di "buona politica", quella che fa dire a don Milani "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia". Da Lettera a una professoressa.

4. Occorre con saggezza riscoprire anche che esistono diversi protagonisti della vicenda politica.

Ci sono coloro che "esercitano la politica", il mondo degli eletti nelle istituzioni, dei leader politici, dei militanti. Uomini e donne che assumono la responsabilità di decisioni collettive, che debbono fare i conti con le tentazioni del potere e del consenso, spesso condannati alla solitudine.

Ci sono coloro che "coltivano la politica": il mondo della scienza, il mondo della cultura, le forze sociali, l'associazionismo e, a pieno diritto, le chiese e le fedi religiose. Tutti quei mondi che con piena libertà ed autonomia, dibattono, studiano, progettano delle risposte collettive e quindi sono in grado di avanzare proposte ampie e testimonianze precise sui valori in campo.

Noi, fedeli alla nostra scelta educativa, vogliamo essere tra coloro che **"coltivano la politica"**, e del mestiere del coltivatore assumiamo la pazienza, la competenza, l'abilità. Come Adulti Scout scegliamo di coltivare la politica, con lo sguardo del coltivatore volto ai segni del cielo e ai segni sulla terra, scegliamo di coltivare la politica con la competenza del coltivatore che sa attendere, che sa che il raccolto è frutto di fatica, di lavoro, di studio e di pazienza, del coltivatore che pianta solidi paletti per aiutare le giovani pianticelle a crescere, del coltivatore che sa gridare forte per cacciare i corvi che beccano i

semi e le gemme. Abbiamo indossato l'abito del coltivatore che ogni mattina esce all'alba per la cura dei campi; ed i nostri campi sono il servizio ai più piccoli ed ai più deboli, quel servizio del prossimo che abbiamo scelto come fondamentale vocazione scout.

Siamo convinti che sia necessario che tra questi due mondi della politica (tra chi esercita e chi coltiva) si stabilisca un circuito virtuoso, quasi un patto non scritto; dove la ricchezza di uno diviene alimento per l'altro pur nel rispetto rigoroso ognuno della propria autonomia, della propria libertà, della propria responsabilità e delle proprie competenze. Quando si interrompe questo circuito virtuoso, come sembra essere avvenuto oggi in Italia, il mondo politico degenera rapidamente nella personalizzazione, nella casta, nell'isolamento autoreferenziale dove i valori alti sono sostituiti dagli interessi brevi e privati. Diceva De Gasperi "Gli statisti pensano alle generazioni future, i politici pensano alle prossime elezioni".

Ma anche coloro che hanno scelto di "coltivare la politica" corrono il rischio dell'isolamento e quindi dell'irresponsabilità pubblica, stabiliscono

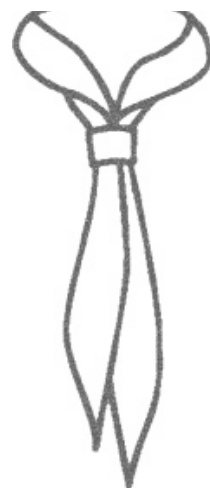
5. Solo rapporti di interesse

con chi esercita la politica e ne diventano subalterni.

Dobbiamo accettare la sfida di riattivare questo circuito virtuoso, ma lo faremo dandoci una prospettiva: **ripartire dagli ultimi.**

Lo faremo assumendo alcune priorità che scaturiscono dai valori della Legge degli scouts e delle guide:

- L'Uguaglianza un tema semplice da affermare ma difficilissimo da attuare
- La lotta alla povertà
- La fraternità universale, la solidarietà tra i popoli, l'impegno per la pace
- L'accoglienza del diverso **"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"** (Es 22,20)
- La difesa della dignità di tutta la persona, di ogni persona
- La solidarietà con il futuro che pone in primo piano la "questione ecologica"



- La legalità, la questione morale e l'etica pubblica.

Per questo abbiamo iniziato a lavorare per individuare percorsi che ci consentano di “entrare nella storia”, conservando la nostra autonomia di giudizio, conservando intatta la nostra capacità di stupirci e di indignarci, rifiutando sempre il cinismo e la menzogna, consapevoli che nei cento anni di vita dello scautismo abbiamo appreso che saremo sempre **“nomadi e pellegrini nella storia”**.

6. “Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino da Babele alla Pentecoste”

un invito che ci interpella direttamente come credenti, come donne e uomini alla Sequela di Gesù di Nazareth.

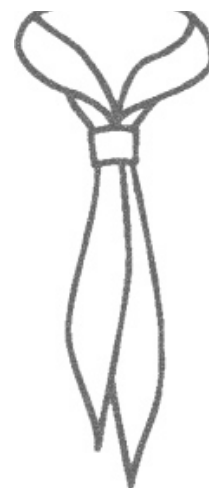
Dobbiamo interrogarci e chiederci perché spesso siamo chiusi e fermi in uno spiritualismo individuale all'interno delle nostre piccole comunità, perché ci contentiamo di belle liturgie un po' antiquate, perché vediamo la nostra Chiesa come “cittadella assediata” dal male del mondo.

L'invito **“Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino”** è la metafora dell'Assemblea Eucaristica del popolo in cammino: quando il sacerdote ci dice “andate la messa è finita”, dopo aver accolto la Parola e condiviso il Pane e il Vino, mentre sacerdoti e chierici tornano in sagrestia, quelle parole ci invitano ad uscire sul sagrato, di tornare nelle strade e nelle piazze del mondo, perché il nostro luogo di laici è il mondo con tutti i suoi rischi e le sue tentazioni.

E' solo la paura che spesso ci impedisce di vedere con chiarezza ciò che ci è richiesto, di trovare un punto d'equilibrio. Ci dobbiamo allora ricordare quello che diceva E.Mounier “ci ritroviamo sospesi tra cielo e terra, sulla corda che non si flette del cristiano, e l'equilibrio può essere mantenuto solo in alto”.

Da anni tutti noi credenti ci siamo, a ragione, preoccupati e confrontati con quei residui dell'illuminismo che abbiamo chiamato “laicismo”, ci siamo preoccupati perché prospetta “una società ed una storia che non ha bisogno di Dio”.

Ma mentre ci preoccupavamo di questa cultura storica, per alcuni aspetti ricca e feconda, eravamo distratti, non ci accorgevamo che una nuova cultura molto più ambigua e volgare stava silenziosa-



mente pervadendo e dominando con molta più forza la storia e la società: **“il neo-paganesimo”**.

Si stava tornando a fondere ed adorare il vitello d'oro, segno e simbolo del rimpianto della schiavitù, del rimpianto del passato, della divisione, della fine della speranza.

Il neo-paganesimo ripropone **“il tempo dell'idolatria”** dove i nuovi idoli sono ancora: le cose, il successo, la ricchezza, il potere, il piacere, l'eros, l'effimero, il mio “Io” e soprattutto la banalità e la superficialità. Idoli tutti presenti nel tempio contemporaneo, nel nuovo Pantheon multicolori ben rappresentato dallo schermo televisivo.

7. Un pantheon dell'idolatria

che cerca di accogliere anche Gesù di Nazareth tra la moltitudine indifferenziata degli idoli e cerca di attrarre i seguaci di Gesù con le ragioni della convenienza umana.

Talvolta sembra che ci dimentichiamo che sta scritto **“Non avrai altro Dio all'infuori di me”**, ci dimentichiamo che nella Bibbia l'unico, vero, grande peccato è l'idolatria.

Questa sfida del neo-paganesimo ci interpella direttamente come laici adulti; infatti non è solamente una sfida filosofica e teologica, è una sfida che si gioca nella storia, nel quotidiano, nei comportamenti, nei consumi, nella vita familiare, nelle relazioni, nell'impegno politico e sociale; quindi chiama in causa la responsabilità propria del laico. Una sfida che richiede vigilanza, discernimento, interiorità, intransigenza; una responsabilità da alimentare anche nel silenzio, nello studio e nell'ascolto.

E' tempo di rimettere con rigore al centro della nostra vita personale, comunitaria ed associativa la Sequela di Gesù di Nazareth .

E' il tempo della preghiera e del deserto.

E' tempo di ritrovare la Bibbia come fedele “compagno di strada”.

E' tempo di tornare allo studio della profezia dei documenti del Concilio.

Solo così riusciremo a individuare quei nuovi **“Percorsi di spiritualità e catechesi per adulti”** che stiamo ricercando.

Quei percorsi che facevano dire con coraggio e fiducia a D.Bonheffer:

“Gesù è morto sulla croce, solo, abbandonato dai suoi discepoli. Accanto a lui erano crocefissi non due dei suoi fedeli, ma due malfattori. Ma sotto la croce c'erano tutti: nemici e credenti, dubbiosi e paurosi, schernitori e vinti, e Gesù pregò per tutti e per tutti implorò il perdono. L'amore misericordioso di Dio vive in mezzo ai suoi nemici.

Oggi pare così difficile percorrere con decisione la stretta via della scelta della Chiesa e allo stesso tempo rimanere nell'ampiezza e nella profondità dell'amore di Cristo per tutti gli uomini, della pazienza, della misericordia, della “filantropia” di Dio accanto ai deboli e agli atei; eppure le due cose devono restare insieme, altrimenti percorriamo vie umane. Il Signore ci doni, in tutta la serietà con cui desideriamo seguirlo, la gioia; in tutto il nostro rifiuto del peccato l'accettazione del peccatore; in tutta la nostra lotta contro i nemici la Parola dell'Evangelo che sa vincere e conquistare” (Sequela)

8. “Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino da Babel alla Pentecoste”

E' l'invito che ci viene rivolto oggi in questo Sinodo

“Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino da Babel alla Pentecoste”, è lungo il cammino dalla folla dove tutti parlano senza comprendersi, ad un popolo di donne e uomini che vengono da tanti luoghi diversi ma ascoltando riescono a comprendere la stessa Parola.

Siamo consapevoli che i compiti che ci attendono non li potremo assolvere in questi tre giorni, non sarà qui che metteremo a punto:

- Le chiacchierate intorno al caminetto
- I percorsi per “entrare nella storia”
- I sentieri di spiritualità e catechesi.

Ma questo Sinodo avrà raggiunto il suo obiettivo se tutti noi avremo raggiunto la consapevolezza che:

- è tempo di alzarsi
- occorre mangiare e condividere il pane
- è tempo di riprendere il cammino o meglio di “camminare insieme”
- è tempo di passare dall'illusione che conduce alla depressione

ed alla dispersione, alla speranza che è fatta di futuro e di impegno

- E' quindi il tempo del coraggio, del sogno e della speranza.
- E' il tempo di accogliere nuovamente la condizione umana come avventura, come gioco, come strada che non si interrompe.

9. “Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino ”

il cammino del profeta Elia era un cammino solitario, il nostro cammino è un cammino collettivo.

Abbiamo voluto chiamare Sinodo questo nostro incontro riscoprendo proprio il senso etimologico del termine greco “sun-odòs” cammino comune, un cammino che è consapevole delle tentazioni, degli errori, delle incoerenze, ma cammino comune di un **“frammento di popolo”** che cerca di dare senso alla propria missione, di attualizzarla, di rispondere così ai bisogni delle donne e degli uomini del nostro tempo. Resteremo così fedeli alla nostra Promessa, di servire sempre meglio la società e la Chiesa del Terzo millennio per **“lasciarli migliori di come li abbiamo trovati”**, Consapevoli tuttavia che per affrontare questo cammino dovremo

10. rinunciare a tante certezze,

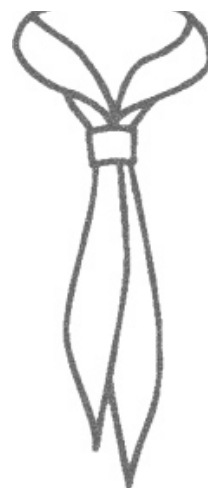
che la nostra bisaccia del pellegrino dovrà contenere solo ciò che conta, solo quello che è essenziale.

P.Balducci parlando del risveglio del Terzo Millennio diceva:

“Che c'è dietro questo risveglio? Le persuasioni occulte della paura o la richiesta di nuovi modelli di vita? E quale è il senso complessivo di questo fenomeno? Il delirio di un mondo culturale, quello che confonde la propria decadenza con la decadenza del mondo? O la percezione che siamo ormai giunti davanti ad una soglia che chiede alla coscienza una mutazione qualitativa? Mutare è anche morire: e la paura non è che l'impotenza o la riluttanza morale a compiere quel rigetto del passato nella cui sopravvivenza si nascondono le vere minacce”.

Se la strada si farà dura che la nostra bisaccia sia leggera e che il Signore cammini accanto a noi.

Buon lavoro a tutti



“Non insegneremo loro, dunque, le cose che abbiamo costruito e che stanno cadendo da tutte le parti, ma solo gli arnesi del mestiere (cioè più che altro la lingua, le lingue, ecc.) perché costruiscano le loro cose tutte diverse dalle nostre e non sotto il nostro alto patronato né paterna compiacenza”
(don Lorenzo Milani)

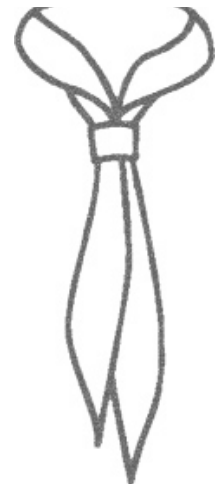
LA LENTE ED IL TELESCOPIO: IL MASCI CHE OSSERVIAMO

Tutti conosciamo l'utilità della lente e del telescopio. La lente ci serve per ingrandire degli oggetti altrimenti scarsamente visibili. Il telescopio serve a guardare lontano, anche in questo caso quindi permettendoci di cogliere fenomeni o oggetti che normalmente non cadono sotto i nostri occhi. L'operazione tentata e condotta dal Masci, ed alla quale ho aderito con entusiasmo, ha inteso proprio raggiungere, in via metaforica, gli obiettivi che i due strumenti di osservazione per secoli hanno tentato di offrire alla mente umana.

Attraverso un questionario a risposta multipla, accuratamente studiato con i dirigenti del Masci, si è a tale scopo cercato di mettere a fuoco, per quanto riguarda le piccole realtà difficilmente visibili (la lente), le caratteristiche degli iscritti al Masci e le attività svolte dalle diverse comunità Masci. Per quanto riguarda, invece, l'osservazione del mondo attorno alla associazione, e soprattutto la possibilità di scrutare l'evoluzione futura della nostra società, nonché della stessa associazione al suo interno (il telescopio), il questionario si è soffermato su alcuni fenomeni sociali emergenti in questi anni in Italia e sul modo con il quale gli iscritti al Masci li valutano, considerano ed affrontano, ed anche sulla evoluzione futura della associazione, così come immaginata dai suoi iscritti.

Considerando che il Masci è una associazione che si configura come un momento di passaggio dalla esperienza formativa giovanile alla “adulità”, come è emerso bene dal dibattito che si è svolto ad Alghero, con i temi analizzati si è cercato di privilegiare in modo particolare la questione del ruolo degli adulti nell'ambito associativo e nella società circostante.

Carla Collicelli
Vice Direttore
Generale del
Censis, comunità
Roma 19



Per dirla in altri termini la domanda più importante dalla quale si è partiti è relativa ai bisogni di una società matura e problematica, come quella in cui viviamo, ed alla possibile individuazione di linee strategiche significative per un progetto che veda una associazione come il Masci in un ruolo propositivo ed attivo rispetto all'evoluzione futura.

Dal punto di vista metodologico è importante sottolineare subito la particolarità dell'iter procedurale seguito. Il questionario, precedentemente predisposto attraverso una serie di incontri e di scambi telematici, è stato distribuito a tutti i partecipanti al Sinodo di Alghero dell'ottobre 2009 la sera del loro arrivo (ed in qualche caso addirittura in aereo), ed un gruppo appositamente addestrato di collaboratori ha provveduto alla registrazione delle risposte in un apposito data base, precedentemente studiato e sviluppato con lo scopo di ottenere in un tempo molto rapido risultati immediatamente comunicabili.

In effetti la immissione dei dati, la loro elaborazione, ed anche la predisposizione di una serie di tavole e tabelle illustrative hanno avuto luogo nell'arco di una notte, e la mattina del giorno successivo è stato possibile presentare all'Assemblea i risultati completi, anche in un formato gradevole alla vista, e già con un primo commento a voce.

Molte delle schede e delle tabelle presentate ad Alghero, e qui riproposte, sono sufficientemente esplicative, e non richiedono molte parole per farsi capire e leggere. Tentiamo qui semplicemente di raggruppare i principali risultati ottenuti e di commentarli brevemente, alla luce delle intenzioni che stavano in partenza alla base di questo significativo lavoro.

Dicevamo la lente. Da questo punto di vista la rilevazione ha inteso raccogliere informazioni sulle caratteristiche dei partecipanti al Sinodo dei Magister, intesi anche come campione rappresentativo degli iscritti al Masci. L'immagine che ne è sortita è quella di una platea varia ed articolata, rispetto a differenti parametri, da quelli territoriali a quelli del back ground formativo, a quelli delle diverse tipologie di attività svolte dalle rispettive comunità di appartenenza.

I partecipanti al Sinodo rappresentano tutte le regioni italiane, anche se con intensità diversa, e con una preponderanza delle regioni Veneto, Piemonte, Sardegna, Puglia e Lazio (tavola 4). Solo cinque su dieci hanno avuto una qualche esperienza scout (tavola 5), ed anche

la partecipazione agli eventi di formazione ed animazione, quali le cosiddette “isole”, i vari convegni dal 2006 al 2009 e gli incontri di carattere internazionale, hanno visto la partecipazione di una parte significativa ma non maggioritaria del nostro campione di riferimento. Per esempio solo quattro su dieci dei rispondenti hanno partecipato ad eventi formativi (tavola 6), e quote variabili tra il 6 e il 30% hanno preso parte agli eventi nazionali. I partecipanti a quelli internazionali oscillano tra il 15% dell'Assemblea Regionale di Cracovia ed il 29% del Jamboree 2007 (tavole 8 e 9).

Tav. 4 – Partecipanti al Sinodo dei Magister che hanno risposto al questionario – valori percentuali sui rispondenti

regione	Femmina	Maschio	Importo totale
Friuli VG	5%	4%	4%
Lazio	12%	7%	10%
Liguria	2%	5%	4%
Puglia	10%	11%	11%
Toscana	1%	1%	1%
Umbria	0%	1%	0%
Veneto	20%	16%	18%
Trentino AA	2%	1%	1%
Marche	1%	2%	2%
Sardegna	13%	8%	11%
Sicilia	5%	7%	6%
Calabria	4%	7%	6%
Lombardia	5%	4%	4%
Piemonte	7%	11%	9%
Emilia Romagna	5%	4%	4%
Valle d'Aosta	0%	1%	1%
Abruzzo	3%	3%	3%
Campania	3%	6%	5%
Basilicata	1%	1%	1%
totale	100%	100%	100%

Tav. 9 - partecipazione agli eventi internazionali – valori percentuali sui rispondenti

Jamboree 2007	29%
Assemblea reg. Europa ISGF - Cracovia 2007	14%
Assemblea Mondiale ISGF - Vienna 2008	34%
Incontro del Mediterraneo - Tavira 2009	23%
Totale	100%

Tav. 5 – Esperienze nello scoutismo – valori percentuali sui rispondenti

nessuna esperienza	51%
almeno una esperienza	19%
sia scout che capo	30%
Totale	100%

Tav. 6 – partecipazione agli eventi formativi – valori percentuali sui rispondenti

partecipanti arcipelago	41%
nessuna partecipazione	59%
totale	100%

Tav. 8 - partecipazione agli eventi nazionali – valori percentuali sui rispondenti

MED 2006	12%
Assemblea N. di Montesilvano 2007	30%
Convegno N. - Genova 2007	17%
Convegno N. - Locri 2007	9%
Convegno N. - Assisi 2007	15%
Convegno Mondialità - Meta 2009	6%
Convegno Comunicazione - Loreto 2009	10%
totale	100%



Ancora, sulla articolazione delle esperienze e delle provenienze dei partecipanti al Masci, l'indagine ci rimanda ad un quadro secondo il quale, accanto a molti ex scout (45%), sono presenti nella associazioni genitori di scout che hanno conosciuto il Masci attraverso i propri figli, ma anche moglie e mariti di scout ed ex scout, ed anche un gruppo minoritario (12%), che si è avvicinato alla associazione dopo averne notato ed apprezzato l'impegno sul territorio (tavola 21).

Nonostante le differenze rilevate, per quanto riguarda la provenienza, la formazione, e la partecipazione agli eventi comuni (la platea varia ed articolata come dicevamo), la prima parte del lavoro di analisi condotto ha permesso di rilevare che esiste al tempo stesso una forte condivisione di valori tra i partecipanti al Masci, che si rispecchia anche nel tipo di attività che, pur nella variabilità esistente, svolgono le comunità di appartenenza.

Così i servizi di comunità, la catechesi, le riflessioni sia sulla condizione personale che sulla situazione sociale e politica, gli incontri spirituali, ed il sostegno allo scautismo giovanile (tavola 10) costituiscono una piattaforma fortemente condivisa tra tutte le comunità Masci (tavola 11).

Tav. 21 – Provenienza degli iscritti al Masci - valori percentuali sui rispondenti

a. Sono stato/a scout e ne avevo sentito parlare	45%
b. Sono genitore di scout ed ho conosciuto il Masci attraverso comunità che ci hanno contattato	34%
c. Sono moglie /marito di un/a A.S. già censito/a	9%
d. Ho visto l'impegno di alcune comunità sul territorio e mi sono avvicinato/a a loro	12%
Totale	100%

Tav. 10 – Servizi di comunità - valori percentuali sui rispondenti

a. Sostegno allo scautismo	23%
b. Gestione Basi Scout	13%
c. Mondo della sofferenza	17%
d. Disagio giovanile	4%
e. Anziani	14%
f. Ambiente	19%
g. Infanzia	5%
h. Altro (specificare)	5%
Totale	100%

Tav. 11 – Servizi individuali - valori percentuali sui rispondenti

a. Sostegno allo scautismo	19%
b. Gestione Basi Scout	8%
c. Mondo della sofferenza	22%
d. Disagio giovanile	5%
e. Anziani	15%
f. Ambiente	18%
g. Infanzia	7%
h. Altro (specificare)	5%
Totale	100%

Anche se sono solo quattro su dieci le comunità che hanno preso parte a progetti internazionali (tavola 12), la serie di domande del questionario dedicate alla verifica della condivisione personale e delle comunità Masci rispetto al Patto Comunitario permette di evidenziare quanto forte sia la condivisione dal punto di vista valoriale (tavola 14). E ciò si riscontra per il punto del Patto Comunitario che definisce il Masci sia come comunità che si propone di essere centro di fede e di speranza cristiana (tavola 15), che come ambiente per scelte comuni di impegno e di servizio (tavola 16). Anche il metodo utilizzato dal Masci, quello della strada, raccoglie una quantità di adesioni veramente straordinaria (tavola 18), sia per quanto riguarda il suo ruolo come strumento di crescita per l'umanità, che come percorso di spiritualità, come emblema del silenzio e dell'ascolto, e come strumento per l'attenzione, la disponibilità e l'accoglienza verso gli altri. Ancora, il metodo della strada è, per oltre il 90% di coloro che hanno risposto al questionario e che rappresentano l'intera comunità Masci, proposta di libertà ed uguaglianza, di essenzialità e di umiltà, di semplicità e gratuità. E ciò sia in una dimensione individuale che in una dimensione di vita comunitaria.

Particolarmente significativi rispetto alla condivisione dei valori e alla comune identità sociale e morale sono i risultati ottenuti attra-

Tav. 12 – Progetti internazionali - valori percentuali sui rispondenti	
nessuna attività internazionale	57%
attività internazionale	43%
Totale	100%

Tav. 15 – Centro di fede e speranza cristiana - valori percentuali sui rispondenti		
	Da te	Comunità
molto	61	45
talvolta	26	37
altro	12	18
Totale	100	100

Tav. 16 – Ambiente per scelte di impegno e di servizio - valori percentuali sui rispondenti		
	Da te	Comunità
molto	79	60
talvolta	14	29
altro	7	11
Totale	100	100

Tav. 14 – Condivisione dei valori del Patto Comunitario - valori percentuali sui rispondenti		
	da te	dalla comunità
molto	72%	55%
talvolta	16%	24%
altro	12%	21%
Totale	100%	100%

Tav. 18 – metodo della strada è proposta - valori percentuali sui rispondenti		
	per te	in comunità
NO	3 %	10 %
SI	97 %	90 %
Totale	100 %	100 %



verso la parte della ricerca dedicata agli atteggiamenti nei confronti della società contemporanea. Il confronto con dati analoghi, raccolti su campioni indifferenziati di popolazione italiana, permettono di verificare quali siano i tratti caratteristici degli iscritti al Masci. Ne esce un quadro fortemente caratterizzato da tratti di ottimismo e fiducia nella vita, assenti o meno fortemente presenti nella società nel suo complesso. Ad esempio, se per gli italiani in generale l'incertezza è l'atteggiamento prevalente oggi nei confronti della vita, per quanto riguarda gli aderenti al Masci si verifica un peso assai maggiore di atteggiamenti di fiducia ed ottimismo (tavola 28).

Altrettanto significativo è il dato relativo alle paure nella vita quotidiana. Mentre per l'Italia nel suo complesso la presenza di paure è estremamente più consistente, l'indagine ha permesso di rilevare che un iscritto al Masci su quattro dichiara di non averne. Soprattutto molto meno sentite sono dagli aderenti al Masci la paura rispetto alla disponibilità di mezzi economici di sussistenza e quella di subire violenze, aggressioni fisiche o verbali, furti o rapine (tavola 29).

Ugualmente molto meno presenti tra gli aderenti al Masci, rispetto agli italiani nel loro complesso, sono le paure relative alla perdita di

Tav. 28 – atteggiamento prevalente oggi rispetto alla vita - valori percentuali sui rispondenti

Sentimento	%
a. Incertezza	46,0%
b. entusiasmo	4,6%
c. paura	12,2%
d. fiducia	9,6%
e. sconforto	0,0%
f. indifferenza	5,4%
g. ottimismo	22,2%
Importo totale	100,0%

Tav. 29 - Paure presenti nella vita quotidiana - valori percentuali sui rispondenti

Paure legate al contesto di vita	%
a. Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano)	13%
b. Essere vittima di un attentato terroristico	4%
c. Subire violenze, aggressioni fisiche o verbali, furti e rapine (anche nella propria abitazione)	36%
d. Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita	22%
e. Paura che possa scoppiare una guerra, un conflitto internazionale	12%
f. Essere vittima di epidemie di massa, intossicazioni alimentari	4%
g. Essere costretto a spostarsi / cambiare paese / abbandonare la propria terra d'origine	8%
totale	100%

persone care, al futuro dei propri figli, alle malattie, anche quelle relative alla perdita delle facoltà mentali (tavola 31). E laddove le paure esistono, come fenomeno fisiologico di una vita da sempre e sempre più rischiosa, la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario indicano i rischi effettivi come causa principale delle proprie preoccupazioni, più che l'angoscia o esperienze pregresse di tipo angosciante (tavola 32). Non meraviglia quindi che un intervistato su quattro dichiari di non doversi preoccupare di combattere le proprie paure perché non ne ha, e che tra coloro che dichiarano di avere delle paure e delle preoccupazioni prevalgano gli atteggiamenti positivi nel tentativo di combatterle. (tavola 33).

Su di un substrato quale quello descritto, relativo alle caratteristiche materiali ed immateriali della compagine dei partecipanti al Masci (la lente), si innesta la seconda parte dell'indagine, quella che, con la metafora del telescopio, ha inteso interrogare i partecipanti alla ricerca su alcune questioni importanti per il futuro dell'associazione come della società italiana.

Tav. 31 - Paure presenti nella vita quotidiana - valori percentuali sui rispondenti

Paure ancestrali	%
a. Essere colpito da una malattia invalidante o da incidente e rimanere non autosufficiente	21%
b. Perdere le facoltà intellettive	38%
c. Restare solo/ non riuscire a farsi una famiglia/ essere abbandonato dai familiari	6%
d. Paura che i figli abbiano una vita peggiore della mia	17%
e. Paura di prendere l'aereo	2%
f. Dover soffrire per la perdita di persone care	14%
g. Paura del vuoto o dei luoghi troppo affollati	2%
totale	100%

Tav. 32 - Da cosa deriva la tua paura

	%
a. Dall'aver vissuto sulla mia pelle esperienze angoscienti	26%
b. Dal rischio effettivo che si possano verificare eventi indesiderati	53%
c. Non so, è un'angoscia che mi porto dentro da tempo	21%
totale	100%

Tav. 33 - Come cerchi di combattere la tua paura

	Italia	Masci
g. Prendo le opportune contromisure	5,18%	4,20%
h. In nessun modo, le paure che ho non sono così rilevanti	21,65%	13,80%
a. Cerco conforto nella fede	29,27%	23,60%
b. Con un atteggiamento positivo verso la vita	40,24%	50,40%
altro	3,66%	8,00%
Totale	100,00%	100,00%



Partendo dalla realtà associativa, può essere significativo prendere le mosse dalla considerazione della sua anzianizzazione. La maggior parte dei rispondenti conosce il Masci da moltissimi anni (tavola 20), ma soprattutto cinque rispondenti su dieci hanno indicato per la propria comunità il problema di una mancata crescita negli ultimi cinque anni (tavola 22). Quasi tutte le comunità hanno avviato delle strategie di avvicinamento di nuovi componenti, prevalentemente tramite il contatto di amici (63%), ma anche tramite pubblicazioni ed altre iniziative (tavola 23), con risultati però solo parzialmente soddisfacenti, e molte comunità hanno registrato nel corso degli anni abbandoni e defezioni, attribuiti per la maggior parte dei casi a motivi personali (50%), ma anche ad aspettative non soddisfatte (29%) e a problemi di rapporto interno (21%). Per quanto riguarda l'offerta associativa, quindi, l'opinione degli intervistati è che essa debba differenziarsi soprattutto in base agli interessi: sono cinque su dieci coloro che indicano la necessaria individuazione di interessi comuni come una pista prioritaria da seguire per migliorare la propria offerta. Solo una quota del 36% indica la differenziazione dell'offerta per classi di età come una strada da consigliare (tavola 25). Il dinamismo è un altro degli aspetti che vengono segnalati, come possibile strategia di miglioramento dell'offerta associativa (tavola 26).

Per quanto riguarda il futuro del Masci vengono indicate soprattutto

Tav. 20 – Da quanto tempo conosci il Masci	%
a. Meno di tre anni	7,52%
b. Da tre a dieci anni	24,79%
c. Da oltre dieci anni	67,69%
Importo totale	100,00%

Tav. 22 – La tua comunità è cresciuta numericamente negli ultimi 5 anni?	%
NO	49,6
SI	50,4
Totale	100

Tav. 23 – Come sono stati avvicinati i nuovi componenti	%
a. Tramite amici	63,08
b. Tramite iniziative della comunità	33,08
c. Tramite pubblicazioni	3,85
Totale	100,00

Tav. 25 – Proposta differenziata	%
a. Fascia di età	35
b. Interessi comuni	51
c. Altro (specificare)	13
Totale	100

Tav. 26 – Aspetti della comunità	%
a. Tranquilla	2
b. Dinamica	28
c. Aperta alle novità	26
d. Disponibile a collaborare con altre comunità	21
e. Disponibile a collaborare con altre realtà associative	23
Totale	100

le seguenti strade:

- rivolgersi prevalentemente ad adulti senza esperienza scout, interessati ad un cammino di educazione permanente (per il 33% degli intervistati) (tavola 43);
- offrire occasioni di incontro e formazione soprattutto ad adulti esterni al movimento (tavola 44);
- concentrarsi su comuni impegni di servizio nella società, piuttosto che sul confronto delle esperienze personali (tavola 45);
- tentare di individuare delle proposte che siano adeguate anche alle classi di età più giovani, tra 25 e 40 anni, al momento scarsamente presenti nelle associazioni, in particolare nell'ambito dei temi del mondo che cambia e dell'affettività (tavola 47);

Tav. 43 – A chi bisognerebbe rivolgersi per lo sviluppo del Masci?	%
a. ad adulti che hanno vissuto da giovani lo scoutismo o il guidismo	21
b. a giovani adulti che hanno preso da poco la Partenza	10
c. a giovani adulti che hanno da poco lasciato il Servizio di Capo	13
d. ai genitori di scout	13
e. ad adulti senza esperienza scout interessati ad un cammino di Educazione Permanente	33
Altro (specificare)	10
Totale	100

Tav. 44 – Cosa privilegiare per lo sviluppo del Masci	%
a. aumentare il numero dei componenti una Comunità	4
b. creare nuove Comunità	19
c. rafforzare la rete di relazioni con gruppi esistenti di adulti provenienti dallo scoutismo giovanile	11
d. migliorare la comunicazione verso l'esterno	19
e. offrire occasioni di incontro e formazione ad adulti esterni al movimento	31
f. migliorare i rapporti con lo scoutismo giovanile	11
Altro (specificare)	2
non risposte	2
Totale	100

Tav. 45 – Qual è l'elemento principale della vita delle Comunità	%
a. il confronto delle esperienze personali	26
b. un comune impegno di servizio nella società	61
Altro (specificare)	6
non risposta	7
Totale	100

Tav. 47 – Cosa sarebbe opportuno privilegiare per Comunità di adulti dai 25 ai 40 anni	%
a. ridurre il numero di appuntamenti fissi	3
b. sviluppare diverse forme di collegamento	14
c. sviluppare i temi dell'affettività delle giovani coppie e delle problematiche dei figli piccoli	29
d. sviluppare i temi della precarietà del lavoro	5
e. sviluppare i temi del "mondo che cambia"	34
Altro (specificare)	5
non risposte	9
Totale	100



- per quanto riguarda la classe generazionale ad oggi più presente, quella tra i 40 e i 60 anni, privilegiare i temi dell'impegno politico e sociale e della fede in età adulta (tavola 48);
- privilegiare l'impegno sociale nel campo della povertà, della legalità, dell'accoglienza, dell'ambiente e della partecipazione alla vita politica (tavola 49);
- tra gli elementi caratteristici dell'offerta scout, privilegiare soprattutto il servizio e la strada (tavola 50);
- per quanto riguarda catechesi e spiritualità concentrarsi in modo particolare sulla parola di Dio e sulla preghiera (tavola 51).

Alcune domande specifiche della parte del questionario dedicata alla analisi di telescopio, cioè alle prospettive future, hanno richiamato l'attenzione degli intervistati sullo sviluppo della società italiana e sui suoi problemi in un prossimo futuro.

Tav. 48 – Cosa sarebbe opportuno privilegiare per Comunità di adulti dai 40 ai 60 anni	%
a. ridurre il numero di appuntamenti fissi	2
b. sviluppare diverse forme di collegamento	8
c. sviluppare i temi dell'impegno civile, politico e sociale	41
d. sviluppare la riflessione su una "fede adulta"	22
e. sviluppare i temi dell'etica della responsabilità nella vita professionale	9
f. come affrontare l' "insicurezza del futuro"	9
Altro (specificare)	2
non risposte	7
Totale	100

Tav. 49 – In quali ambiti privilegiare l'impegno civile e sociale del movimento	%
a. lotta alla povertà ed alle disuguaglianze	21
b. ambiente e sviluppo sostenibile	22
c. accoglienza, integrazione e interculturalità	20
d. legalità	21
e. partecipazione alla vita politica	16
Totale	100

Tav. 51 – Quali aspetti privilegiare per percorsi di catechesi e spiritualità degli adulti	%
a. Parola di Dio	18
b. Preghiera	16
c. Meditazione	13
d. Laicità	13
e. Deserto e pellegrinaggio	13
f. Ecumenismo e dialogo interreligioso	13
g. Vita nella Chiesa	14
Totale	100

Tav. 50 – Quali elementi dello scautismo privilegiare per l'educazione permanente degli adulti	%
a. gioco	8
b. avventura	8
c. strada	13
d. servizio	16
e. vita di gruppo	15
f. impresa	10
g. ricerca	9
h. osservazione	11
i. dimensione internazionale	10
Totale	100



CARLA COLLICELLI

Abbiamo già sottolineato come gli aderenti al Masci si caratterizzino per minore incertezza e paura e per maggiori fiducia e ottimismo. A ciò si affianca una dimensione di vita meno solitaria e più comunitaria, nella quale l'alterità come sentimento di diffidenza nei confronti dei diversi è molto meno sviluppata che nel resto della popolazione (tavola 34). Ma soprattutto la matrice valoriale comune, che si è dimostrata così forte nella comunità Masci studiata, si riverbera in un atteggiamento nei confronti della vita che è meno squilibrato rispetto alla dimensione del miglioramento materiale ed acquisitivo delle proprie condizioni di vita (tavola 35). Mentre infatti tra gli italiani prevale per quasi il 60% la quota di coloro che sono d'accordo con l'affermazione secondo la quale nella vita ciò che conta è darsi da fare per migliorare la propria condizione, tra gli iscritti al Masci questa opzione è scelta solo dal 50% dei rispondenti, mentre la rimanente metà ritiene che nella vita ciò che conta è sapersi accontentare di quello che si ha.

Il portato della scienza e della tecnologia è guardato dagli aderenti al Masci in maniera più critica rispetto agli altri cittadini italiani (tavola 36).

Rispetto ai problemi che l'Italia deve affrontare si rileva una sostanziale coincidenza delle opinioni maggioritarie relative al problema della disoccupazione, a quello della crisi economico-finanziaria, ed

Tav. 34 – Ti senti più distante da soggetti diversi per:		
	Masci	Italia
a. sesso	5,78%	3,60%
b. età	32,49%	5,80%
c. classe sociale	19,49%	34,20%
d. religione	16,61%	18,00%
e. paese di provenienza	9,39%	12,80%
f. etnia	16,25%	25,60%
totale	100,00%	100,00%

Tav. 35 – Con le seguenti affermazioni con quale ti trovi più d'accordo?		
	Masci	Italia
a. Nella vita ciò che conta è sapersi accontentare di quello che si ha	50%	42,60%
b. Nella vita ciò che conta è darsi da fare per migliorare sempre la propria condizione	50%	57,40%
totale	100%	100%

Tav. 36 – Il livello di progresso scientifico e tecnologico raggiunto dalla società odierna ti fa paura		
	Masci	Italia
a. Assolutamente no, lo reputo un valore	50,14%	65,80%
b. Per certi versi sì, anche se progresso e scienza sono un costo che le società devono pagare per crescere	42,45%	27,00%
c. Sì, decisamente, temo le conseguenze	7,41%	7,20%
totale	100,00%	100%

a quello della devianza (tavola 38). E' interessante però sottolineare come mentre per gli italiani al terzo posto tra i problemi da affrontare si colloca la criminalità, per gli aderenti al Masci questa posizione è occupata dall'eccessivo individualismo degli italiani, opinione che denota una sensibilità del tutto particolare rispetto alle tematiche dell'approccio comunitario ai problemi sociali e politici comuni.

L'ottimismo già rilevato si riverbera anche nelle opinioni relative alla uscita dalla cattiva congiuntura economica dell'ultimo anno. Mentre per la maggior parte degli italiani ne usciremo male, perché non abbiamo un sistema economico solido alle spalle, la maggioranza degli aderenti al Masci pensa che ne usciremo bene, perché gli italiani sanno cavarsela sempre nei momenti peggiori (tavola 39).

Accanto a ciò una quota pari a circa il 30% crede che se ne uscirà male perché gli italiani hanno vissuto negli ultimi anni al di sopra delle loro possibilità.

Ugualmente, rispetto all'effetto della crisi sugli italiani, gli aderenti al Masci indicano in maggioranza un miglioramento, dovuto al fatto che la crisi costringerà a rivedere i propri difetti (78%), mentre per il 33% degli italiani, contro il 22% del Masci, la crisi farà riemergere

Tav. 38 – Secondo te qual è il principale problema che l'Italia deve affrontare	Masci
a. La devianza giovanile (droga/baby gang/bullismo)	11,47%
b. La disoccupazione	30,09%
c. L'eccessivo individualismo degli italiani	20,34%
d. La criminalità organizzata	7,16%
e. La crisi economica e finanziaria	11,17%
f. L'inefficienza del Servizio Sanitario Nazionale	1,72%
g. La troppa immigrazione	1,72%
h. La scuola che non funziona	4,87%
i. I costi delle case	0,00%
j. Il diffondersi di violenza e microcriminalità	6,59%
k. L'abuso di droghe e alcolismo	4,30%
l. La violenza negli stadi	0,57%
Totale	100,00%

Tav. 39 – Come uscirà l'Italia dalla cattiva congiuntura?	Masci	Italia
a. Bene, perché la nostra è un'economia solida	4,68%	5,80%
b. Bene, perché gli italiani sanno cavarsela sempre nei momenti peggiori	49,71%	27,70%
c. E' una falsa crisi che non tocca la massa dei cittadini	2,92%	4,20%
d. Male, perché gli italiani hanno vissuto negli ultimi anni al di sopra delle loro possibilità	27,78%	20,70%
e. Male, perché non abbiamo un sistema economico solido alle spalle	14,91%	41,70%
totale	100,00%	100,10%

l'egoismo e ciascuno penserà solo ai propri interessi (tavola 40).

Potendo decidere su come affrontare la crisi sociale, gli aderenti al Masci indicano in via prioritaria una maggiore sobrietà ed essenzialità negli stili di vita e di consumo. Trend questo che mostra negli ultimi anni una certa diffusione all'interno dei comportamenti generali di consumo (sotto il nome di fenomeno del low cost), ma che risulta molto meno presente nelle risposte degli italiani in senso generale (tavola 41).

Arrivati alla conclusione dello studio, ed anche tenendo conto dell'accoglienza particolarmente positiva che esso ha riscontrato già nel corso della sua prima presentazione al Sinodo dei Magister di Alghero, vale la pena sottolineare innanzitutto ancora una volta l'interesse per la metodologia e la strategia utilizzate. Un addetto ai lavori nel campo della ricerca sociale, quale io sono, e soprattutto un addetto che opera all'interno di una struttura non profit particolarmente sensibile alle tematiche sociali e dinamica nelle realizzazioni, non può che mostrare grande soddisfazione ed entusiasmo rispetto agli obiettivi del lavoro e alle metodologie utilizzate. Solitamente questo genere di studi impiegano, anche nelle strutture più efficienti e dinamiche, diverse settimane, se non mesi, per vedere la fine. La possibilità di presentare,

Tav. 40 – Che effetto avrà la crisi sugli italiani

- a. Ci migliorerà perché ci costringerà a rivedere i nostri difetti
b. Ci peggiorerà, perché farà riemergere l'egoismo e ciascuno penserà solo ai suoi interessi

totale

Tav. 41 – Se potessi decidere tu su come affrontare la crisi sociale di questo momento a cosa punteresti in via prioritaria

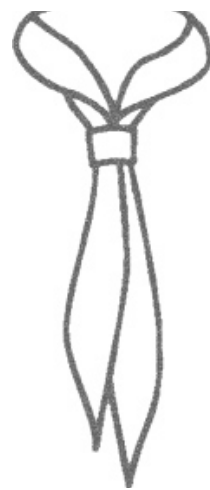
a. a rapporti più stretti tra le generazioni	8,12%
b. ad una maggiore autonomia dei giovani	2,32%
c. ad una decisa scelta ambientalistica e per la energia rinnovabile	12,75%
d. ad una crescita tecnologica e scientifica	2,32%
e. a maggiore sobrietà ed essenzialità negli stili di vita e consumo	42,32%
f. ad una espansione dei consumi	1,45%
g. ad un mercato del lavoro più flessibile, più dinamico	5,22%
h. meno flessibile, più stabile	4,93%
i. ad un rafforzamento delle peculiarità nazionali	0,58%
j. ad una maggiore internazionalizzazione culturale, sociale ed economica	3,77%
k. ad un rafforzamento dei canali educativi formali	6,38%
l. ad un precoce coinvolgimento dei giovani nelle scelte e responsabilità economiche e sociali.	9,86%
totale	100,00%

e quindi di discutere, immediatamente dopo la loro registrazione, i dati raccolti attraverso uno strumento di indagine quale il questionario, rende la dinamica dell'analisi estremamente più tempestiva e di conseguenza efficace. Restituire a coloro che hanno compilato il questionario la sintesi delle opinioni espresse, suscitando una discussione immediata e diretta tra tutti coloro che hanno partecipato, rappresenta una modalità davvero innovativa. Di questo occorre ringraziare soprattutto chi ha permesso dal punto di vista tecnico la praticabilità di questo percorso, vale a dire la nostra esperta e referente primaria Lorena, e poi tutti coloro che hanno contribuito alla registrazione dei dati ed alla loro elaborazione.

Ma soprattutto credo che vadano sottolineati l'interesse e l'utilità del lavoro per quanto riguarda la programmazione e la individuazione delle strategie future. Una società descritta da tutte le scienze sociali moderne come fortemente in crisi, "a pile scariche", attraversata da fenomeni di addensamento e liquefazione che la rendono inagibile e scarsamente dinamica, è stata analizzata attraverso questa indagine dal punto di vista di una di quelle associazioni di adulti che costituiscono il nerbo comunitario forte della società, e dunque con una ottica decisamente diversa da quelle usuali e più diffuse.

Abbiamo potuto ottenere in sostanza qui la riprova del fatto che la dimensione comunitaria e associativa, laddove esiste e funziona, offre opportunità e risorse, sia di tipo psichico che di tipo comportamentale ed operativo, decisamente superiori a ciò che avviene laddove tali realtà non esistono. Una riprova in sostanza della necessità di investire di più, come società e come istituzioni, sulla dimensione comunitaria ed associativa. Veri "luoghi della speranza", sono difatti le associazioni, che sono animate da valori sociali importanti, come quelli della solidarietà, della comunità, del servizio ai più deboli, delle esperienze di crescita e di sviluppo.

Per quanto riguarda poi la associazione Masci nello specifico, credo di poter dire che la ricerca ha individuato una dimensione di "sogni per il futuro", che la possono senz'altro aiutare a crescere ulteriormente, soprattutto su quei terreni che vengono indicati come maggiormente critici, e cioè vale a dire quello del legame prioritario con l'Associazione scoutistica giovanile e quello dell'età avanzata dei suoi componenti. Gli aderenti al Masci sognano un Masci più giovane, più dinamico, più contagiato con il resto del mondo, un vero e proprio lievito per la





CARLA COLLICELLI

società intera, ed anello propulsivo della catena del terzo settore.

Riprendendo una intuizione elaborata dal Censis nel corso degli ultimi due anni, quella della necessità di una seconda metamorfosi della società italiana dopo quella del secondo dopoguerra, si può dire che il Masci ha le carte in regola per presentarsi come uno di quei soggetti poliarchici che possono contribuire alla determinazione delle condizioni di un simile salto di qualità.

Da Babele alla Pentecoste

Suggerimenti dalla Veglia

*La Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr 3,15), “speranza” è l’equivalente di “fede”.
(Benedetto XVI, Spe Salvi)*

L'articolo che vi apprestate a leggere non è un'esposizione tecnica di quanto elaborato dal sottoscritto, nella sua mansione di regista, per la messa in scena della Veglia in occasione del Sinodo dei Magister in Alghero: mi accorgo che questo mio scrivere altro non è che una ulteriore riflessione su quanto è avvenuto in svariati mesi di lavoro con la comunità nuorese; la caparbia, o meglio, come lei ama correggersi, la perseveranza di Lilli Mustaro, l'impegno e la dedizione di tutti i partecipanti, sono stati per me punti di riferimento immancabili e costanti che mi hanno portato (con mia grande sorpresa) ad affrontare l'impegno con prospettive e criteri operativi senza dubbio nuovi e differenti dal solito. E' stato sorprendente scoprire, nonostante i tanti anni di lavoro nel settore, come la condivisione, il mettere liberamente in campo emozioni, lo spogliarsi da sovrastrutture e apparenze, hanno delineato quasi naturalmente un **“percorso”** autentico, in cui limiti e punti di forza individuali proprio perché condivisi, sono diventati ricchezza collettiva.

La scelta narrativa e scenica non poteva che scaturire da queste premesse e nell'affrontare il tema del sinodo, quello che abbiamo definito il **“passaggio”** dal buio alla luce non è altro che la trasposizione simbolica e “terrena” del contenuto biblico della Babele. Il buio inteso come momento di difficoltà quotidiana, rappresentato dalla diversità, dalla solitudine, dalla tristezza; la luce intesa non come punto d'arrivo definitivo ma come prospettiva da raggiungere attraverso appunto un **“cammino”** da intravedere, che non ha mai la stessa direzione, non ha un percorso lineare ma un vortice di rotte che intersecandosi costituiscono la maglia fitta della vita stessa. Un **“viaggio”**, dunque, che non ha un punto di partenza delineato e pre-

*Associazione
teatrale Rediquadri
di Nuoro*

costituito, se non quello dell'attimo in cui una vita qualsiasi è disposta a mettersi in gioco, ad attraversare consapevolmente il labirinto delle miserie umane.

E così... ci siamo ritrovati nel meraviglioso gioco di prestare le nostre vite agli attori, mettere nelle loro mani la nostra esistenza... dimenticando a volte che... attori ed autori, in fin dei conti, erano la stessa persona...

Il palcoscenico, per noi, è diventato un grande foglio bianco, sul quale abbiamo riversato le nostre emozioni e i nostri dolori di gente comune, non avevamo altro che una valigia di vita, colma di tutto e di più, delle cose utili e delle cose superflue, mescolate in modo inestricabile e abbiamo intrapreso e condiviso un viaggio, consapevoli che la meta di questo "muoversi", non è la felicità o l'estasi, ma la conquista di una nuova coscienza che ci permetta di continuare ad affrontare la vita soprattutto nelle sue accezioni negative. Non sappiamo dirvi o darvi il lieto fine, Vogliamo offrirvi solo una grande riflessione... un arricchimento dello spirito e dell'anima, una speranza che rende più forti e consapevolmente liberi.



LA VEGLIA: La stesura della partitura scenica, ha dovuto necessariamente affrontare la traduzione di concetti a prima vista astratti, trasformandoli in una risposta leggibile sul palcoscenico: attraverso la rappresentazione di piccole storie umane, quotidiane, esperienze vissute, che rispecchiano anche la nostra territorialità, si è svolta la narrazione, con la successione di momenti o "quadri", nei quali predominano diverse tecniche di rappresentazione, quali la recitazione, la lettura, la mimica, i colori, le luci, le ombre, la danza, la musica... intersecate tra loro come la vita stessa, talvolta simultaneamente, in un viaggio che rappresenta un travaglio per la ricerca di se stessi. Tutti i "quadri" della rappresentazione riassumono e sottolineano il "passaggio" dal Caos all'Armonia non come un movimento assoluto: le scene trovano compimento nel momento in cui il protagonista è soggetto ad una riflessione e intravede una "luce", avviandosi così, a piccoli passi, verso un grande cammino. L'uso di diverse tecniche di rappresentazione è una scelta stilistica per consentire la comunicazione del messaggio nella maniera più idonea e adeguata allo spirito delle singole esibizioni. Le musiche originali, eseguite dal vivo, sono del Maestro Bastiano Coi. Le letture fuori campo sono dell'attore nuorese

Marco Moledda.

SCENA 1 – IL VIAGGIO

E' la premessa e allo stesso tempo la sintesi dello spettacolo: rappresenta il muoversi frenetico, irrefrenabile e individualistico degli uomini (Caos). Tutti corrono seguendo direzioni diverse, senza accorgersi l'uno dell'altro, ognuno con la propria valigia di vita, tutti si incontrano e si evitano, tutti si proteggono rifugiandosi nella loro indifferente solitudine: all'improvviso si fermano, immobili, si scoprono lentamente l'uno con l'altro con lo sguardo... sguardo che poi fissa una direzione, una luce lontana, quella di un cammino da intraprendere; è l'inizio di una riflessione... è l'inizio di un viaggio.

Ci piace pensare a questa scena come una sorta di trasposizione del lavoro comunitario svolto per la realizzazione dell'evento; la lettura fuori campo che ne segue, a personaggi immobili, riassume anche questo concetto.



SCENA 2 – LA DIVERSITA'

Ci spostiamo in un piccolo paese immaginario della Sardegna: durante una sagra che vede l'aspetto religioso (le rosarianti) e l'aspetto profano (il banchetto), compare per la strada Mariotta, una donna con gravi disturbi mentali, che altro non fa che chiedere l'elemosina ai passanti; la donna è molto conosciuta, altrettanto derisa e schernita dai suoi paesani che la vedono solo come un momento di divertimento. Mariotta farfugliando chiede la carità ad una giovane e piacente ragazza che per tutta risposta la costringe a ballare in cambio di un pezzo di pane; non potendo fare altrimenti Mariotta balla in maniera goffa e tutti i paesani ridono sonoramente prendendola in giro finché la donna cade a terra ferendosi un ginocchio: a questo punto tutti tacciono e nel silenzio generale si sente solo il lamento di Mariotta; nell'imbarazzo generale i paesani iniziano a inveire e a condannare la giovane ragazza che ha negato il pane alla donna, attribuendole ogni tipo di colpa. La ragazza offre infine il pane a Mariotta che ringraziando si allontana; rimasta sola corre a prendere uno specchio e, riflettendoci la sua bella immagine, urla a Dio la propria bruttezza. La diversità è il pretesto dal quale scaturisce la riflessione e la presa di coscienza della ragazza: la donna, deforme e malata, rappresenta uno



specchio sul quale riflettere la bruttezza e la crudeltà altrui: quella dei paesani che preferiscono trincerare la loro disumanità a spese della giovane ragazza e l'insensibilità di quest'ultima che si modifica in consapevolezza, nel guardarsi dentro oltre ogni possibile apparenza, e l'inizio di un percorso personale di riscatto.

SCENA 3 – LA PAURA

Il superamento delle nostre paure rappresenta un traguardo talvolta difficile: le paure condizionano la nostra vita, le nostre scelte e spesso non si trova una strada da percorrere per vincerle o, almeno, per affrontarle. Il buio, la solitudine, la mancanza d'amore, il giudizio altrui, la critica, l'insicurezza... si materializzano sul palcoscenico come personaggi scuri, sagome cupe e minacciose, col volto coperto, indefinibili e stanno dietro a te... in agguato... pronte a farti cadere nell'angoscia.

Poi le affronti, le vai accanto, le tocchi, le plasmi, alcune le scacci, con altre ci convivi... ma le hai combattute! Non hai vinto, ma neppure perso; solo ora puoi iniziare a volare verso l'armonia, in tutte le sue forme, gioire della natura, del cosmo, dell'universo. La scena è collegata alla contemplazione della natura intesa come forma assoluta dell'armonia, dove anche l'essere umano trova la giusta collocazione all'interno del creato; il video che segue la scena è frutto di una precedente esperienza della comunità.

SCENA 4 – LO SPIRITO SANTO – UN CAMMINO IN DISCESA

I viaggiatori della prima scena continuano il loro viaggio, ognuno racchiuso nel proprio individualismo: portano in scena il loro vissuto, fatto di solitudine, di disperazione, di sofferenza... (la voce fuori campo descrive le singole vite)...nessuno comunica con gli altri, nessuno vede gli altri, tutti sono soli nella folla. A questo punto succede qualcosa, una luce, una nebbia... improvvisamente, nello stupore generale, tutti si accorgono della presenza degli altri (la scena vuole essere una citazione all'episodio biblico della Babele), ora è possibile perfino esprimersi e comunicare. Si parla di condivisione, si mettono insieme le singole esperienze e si discute: in totale contrapposizione interviene lo scetticismo, l'incredulità e il cinismo di una donna che, pezzo per pezzo, argomento per argomento, tenta di scardinare le pic-

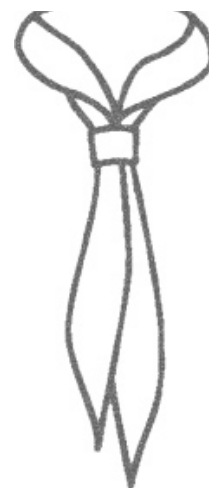
cole briciole di speranza che sembrano materializzarsi. Ne scaturisce una discussione dai toni accesi, un continuo scambio di opinioni che hanno come sfondo e, allo stesso tempo come esempio, la vita di Gesù e del suo cammino in discesa. I toni alti del confronto vengono inframezzati dall'intervento trasversale di un clown girovago, che a suo modo tenta di convincere la donna a lasciarsi andare all'allegria e al nuovo barlume di speranza che va via via prendendo forma. Il tema portante della scena è la condivisione della sofferenza, intesa come punto di incontro e di comunione.

SCENA 5 – LA SPERANZA

Anche la danza trova libertà di espressione nella stesura dello spettacolo con la performance delle ballerine Michela Pedduzza e Roberta Boeddu: il video proiettato in contemporanea alla danza è la traduzione di un'antica poesia, interpretata in questo caso sottoforma di canzone dall'artista algherese Franca Masu. Il messaggio in essa contenuto è un inno alla speranza, intesa come forza imprescindibile degli uomini che ne sono anche i fautori. Le coreografie sono state realizzate da Alessandra Delogu, con l'obiettivo di trasporre il testo, quanto più fedelmente possibile, in movimento scenico..

SCENA 6 – LA SOLIDARIETÀ

E' una piccola storia comica, completamente muta, che vede affrontare il tema della solidarietà: due girovagli si sistemano per strada, incantando i passanti con la loro esibizione musicale e chiedono loro la carità: seduto accanto c'è un cieco, che nella sua immobilità attira la pietà di tutti i passanti riuscendo a racimolare le elemosine al contrario dei girovagli che rimangono sempre al verde. Quando finalmente anche i due musicisti riescono a intascare qualche monetina, decidono di fare a loro volta l'elemosina al cieco, privandosi di quell'unico guadagno; rimasto solo, il cieco si scopre un abile truffatore. I due artisti di strada rappresentano i personaggi che iniziano il loro cammino verso la "luce"; nonostante ciò, anche se la loro esistenza è fatta di piccoli sotterfugi legati alla sopravvivenza e anche se ricorrono spesso e volentieri a espedienti tesi a far leva sul pietismo della gente, il gesto di fare la carità a chi sta peggio di loro rappresenta un passo importante di redenzione. Al contrario l'atteggiamento





del cieco sembra procedere in direzione contraria e si identifica nelle avversità quotidiane che talvolta impediscono una visione concreta della realtà che ci circonda.

SCENA 7 – L'AMORE

Ancora una volta la danza si rende protagonista della performance sull'amore: il brano cantato è una versione moderna di un'antica poesia sarda, "no potho riposare"; le tematiche affrontate sia dalla canzone che dalla coreografia riguardano una storia d'amore ostacolata e tormentata dalla distanza e dalla guerra, dove la speranza, il desiderio e un'incredibile forza del cuore impregnano il testo. L'interpretazione personale della ballerina Michela Pedduzza riproduce puntualmente il contenuto drammatico del testo.

SCENA 8 – UN NUOVO VIAGGIO – UNA NUOVA COSCIENZA DI SÈ

Tornano in scena i viaggiatori della prima e della quarta scena, con le loro valigie attraversano il palco fino ad arrestarsi completamente immobili: improvvisamente, in modo molto frenetico e quasi violento, si disfano del contenuto delle loro valigie, con movimenti convulsi gettano via quanto di inutile esse contengono per poi poter riprendere un nuovo viaggio senza orpelli, apparenze, finzioni. Nel loro cuore solo speranza, dietro le spalle solo il passato con tutte le sue sofferenze. E' l'inizio di un nuovo viaggio.

SCENA 9 – PAROLE DA CONSERVARE

Il monologo del protagonista è incentrato sul ruolo delle parole ricorrenti in tutto lo spettacolo: l'attore ci gioca, le sospira, le urla, le rivoltella, le ripone ordinatamente in una dispensa per poterle conservare. Le parole fanno da spalla al suo intercalare, sembra di vederle danzare sul palcoscenico, assumono spessore, colore, vita, nella bocca di un affannato personaggio che sembra astrarsi dalla realtà e dall'umanità della quale è intriso lo spettacolo per approdare in una dimensione quasi onirica, parallela o addirittura superiore. Il messaggio è molto forte: ciò che resta sono parole....

La scena è stata scritta e interpretata dall'attore nuorese Franco Mura.

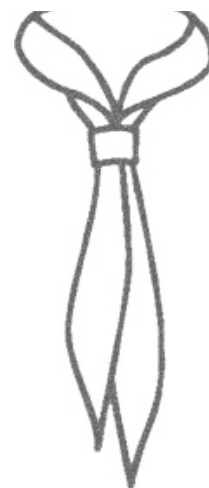


SCENA 10 – LA SEMINA

E' una piccola preghiera, che contrariamente alle sue dimensioni è portatrice di un grande messaggio di speranza, sottoforma di esortazione, a seminare quanto più di buono c'è in ognuno di noi affinché il mondo diventi un posto migliore. E' ciò che conclude questo viaggio nelle miserie umane, il raggiungimento della dimensione di collettività e di collaborazione, lo stare insieme per fare insieme, adesso e sempre.

ASSOCIAZIONE TEATRALE REDIQUADRI

L'associazione teatrale Rediquadri di Nuoro, promotrice dello spettacolo, fondata nel 2000 da Giampiero Secchi e Maria Alessandra Delogu, si pone come obiettivo la realizzazione di laboratori teatrali nelle scuole pubbliche, di ogni ordine e grado, al fine di costruire e mettere in scena uno spettacolo teatrale. Il soggetto (inedito) viene realizzato interamente all'interno del gruppo, sfruttando esclusivamente le potenzialità creative dei partecipanti. Lavora ininterrottamente dal 2001 presso scuole e istituti della provincia di Nuoro.



“Padre nostro: Ogni volta che diciamo questa preghiera dobbiamo sentirci il figlio che è andato lontano da casa, che ha perso tutto e desidera ritornare ed essere riabbracciato dal padre”
(Commento al padre nostro).

Le meditazioni di Lisa

monaca della comunità di Bose

MEDITAZIONE DI SABATO 24 OTTOBRE 2009

Il cristiano: un figlio che ritorna al Padre (Lc 15,11-32)

Lettura dell'evangelo secondo Luca 15,11-32

COMMENTO:

In At 9,2 si trova un primo tentativo di definizione del cristiano molto arcaico. Si dice che Paolo chiede lettere di raccomandazione per le sinagoghe di Damasco per essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via”. C'è qui il termine via, un termine importantissimo perché costantemente Luca nel suo vangelo parla della via che va verso Gerusalemme.

Gli Atti sono questa via della Parola che deve arrivare ai confini del mondo. Ma in Gv 14,6 Gesù dice: “Io sono la via, la verità, la vita”, la via è Cristo stesso. Il cristiano è uno che è in cammino, dentro una via che è Cristo stesso. Nella vita ci si può stare secondo modalità diverse, si può camminare in modo diverso e, se ci pensiamo le varie tappe della vita sono le stesse per ogni uomo. Tutti vengono al mondo da un padre, da una madre, sono bambini, imparano a parlare, imparano a conoscersi, diventano adolescenti, imparano a riconoscere la propria sessualità, imparano la gioia e la fatica dell'amare, imparano la gioia e la fatica del lavoro, conoscono la sofferenza e, a un certo punto, conoscono la morte. A grandi linee, queste cose le fanno tutti gli uomini. Ma come, per quale via?

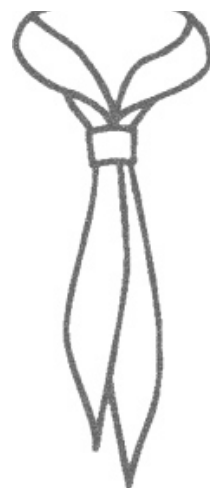
Un cristiano non è cristiano perché va a messa la domenica e fa tre ore di volontariato alla settimana o insegna catechismo; non è cristiano perché fa delle cose religiose. Non sono cristiano perché dedico tot ore a cose caritatevoli, cose sante. Il cristiano è uno che sta dentro la

Lisa Cremaschi
*monaca cristiana di
Bose*

vita, quindi che vive l'essere bambino, il crescere, le fasi, le età della vita, il dolore, l'amore, la gioia da cristiano, dentro questa via che è Gesù stesso.

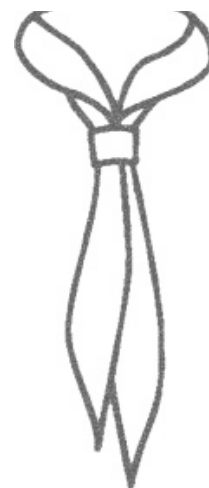
Tutti cercano la liberazione, la salvezza. C'è qualcosa che non va: ci sono le guerre, c'è la crisi economica, la mancanza di lavoro, le nuove forme di povertà ... Vogliamo la liberazione, la pace e la giustizia, oppure vogliamo "salvarci" negando tutte queste cose, rimuovendole e costruendoci - illusoriamente - un'isola felice, un nido al riparo di ogni tempesta. Ma c'è anche la malattia fisica, psichica, le incomprensioni, i litigi ... e poi ci sono le cose belle, l'amore, l'amicizia, la gioia di creare qualcosa di buono che vorremmo riuscire a far durare. Ci sentiamo fatti per un mondo "altro", un mondo dove il male non sia presente. Aneliamo a una liberazione dal male in tutte le sue forme. Per quale via? quale liberazione? Come vivere il limite, la ferita che ogni vita porta con sé? Che senso dare alla morte? Tutto questo è eminentemente "politico", nel senso che riguarda la pólis, la comunità umana. Da come mi pongo dentro l'esistenza, dipende il mio rapporto con gli altri, il mio impegno o disimpegno sociale.

Nel testo di Lc 15,11-32 ci viene raccontata la storia di un figlio che cerca un suo paradiso, lo sogna e lo pretende come suo diritto. Segue una via nella quale cerca la piena auto-realizzazione di sé, che non si accorge neppure di avere un fratello. Questa parabola è comunemente chiamata "parabola del figlio prodigo", ma è un titolo inesatto; nessuno dei due figli è presentato come modello per noi e non si può dire che l'uno sia migliore dell'altro. Al cuore della parabola vi è il padre, un padre che ha due figli e ama entrambi, li ha messi al mondo, li ha amati, li ha fatti crescere, eppure tutti e due si allontanano dal suo amore, non lo hanno capito e non lo sanno fare proprio. Il secondogenito chiede l'eredità quando il padre è ancora in vita, vuole andarsene lontano dal padre e dal fratello, sogna la libertà, sogna un'altra vita. È il sogno, o meglio l'illusione, che tante volte abbiamo anche noi, illusione che ci sia un posto in cui tutto va bene, una vita senza difficoltà, senza dover portare il peso di altri, una vita in cui non ci siano né limiti né divieti. E il figlio parte per un paese lontano, con la sua vita dissoluta sperpera tutti i beni che aveva ricevuto fino a trovarsi in uno stato di totale miseria, fino a diventare guardiano di maiali. Non ha di che mangiare; non si tratta soltanto del cibo materiale, tra le righe si allude al cibo che ci fa vivere, a ciò che dà senso alla nostra vita. "Nessuno



gliene dava". Non trova aiuto, non è più capace di relazione con gli altri. Ha creduto, come spesso accade anche a noi, di essere padrone e signore della propria vita, di farne ciò che voleva senza guardare in faccia a nessuno e si trova nell'abisso della disperazione. A questo punto rientra in se stesso. Fa un confronto tra come stava a casa del padre e come sta ora, si ricorda di quegli anni vissuti a casa. Il primo movimento della conversione è il rientrare in se stessi, uscire da quello stato di sonnambulismo nel quale spesso viviamo per tornare nel nostro cuore. In fondo al nostro cuore c'è l'immagine di Dio. "Rientrato in se stesso". Al profondo di stesso, al di sotto della tenebra, del male con cui ha alimentato la sua vita, riscopre l'immagine deposta in lui fin da principio. Dio ci ha creati a propria immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26); l'immagine di Dio che è dentro di noi non va mai perduta; essa può essere nascosta, celata sotto i nostri peccati, offuscata, ma c'è. Il santo e il peccatore, il credente e l'ateo, tutti sono a immagine di Dio, ma questa immagine va riscoperta e portata alla somiglianza piena con il Signore. Per far questo occorre la nostra collaborazione, la nostra conversione, occorre cercare di diventare un po' più simili al Signore.

Il figlio, prima di tornare a casa, si prepara il discorso da tenere al padre. Pensa di tornare come servo, come uno dei salariati alle dipendenze del padre, non ha il coraggio di sentirsi figlio. Ha paura, come Adamo dopo il peccato. Paura al vedere il proprio limite, paura al vedere il proprio peccato. Non si può guardare la propria miseria, se contemporaneamente non si guarda la misericordia. Ma il padre vede il figlio, gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. Il suo amore non è venuto meno. Ha sofferto per la lontananza del figlio e probabilmente intuiva che sarebbe finito male, ma non ha lasciato che il suo amore si intiepidisse, ma colma l'abisso che li divide con il suo amore. In qualche modo ricrea suo figlio, lo abbraccia e lo bacia, non lo giudica, non lo sgrida, non lo abbassa al rango di servo. È un padre che per la seconda volta dà la vita a un figlio che era morto, non gli pone nessuna condizione, si fida di lui, fa un gesto: un abbraccio, un bacio, un gesto che può essere l'origine di un pentimento, di un cammino di conversione. Giovanni Climaco, un monaco vissuto tra la fine del VI secolo e il VII sul Sinai, scrive: "La conversione è figlia della speranza e rinnegamento della disperazione" (Scala 5,2). È la speranza che induce a cambiare, che muta lo sguardo del cuore sulla realtà, su noi stessi, sugli altri. Non abbiamo paura di far fiducia agli altri, di dare speranza. Il figlio dice: "Padre,



ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”, ma non finisce il discorso che si era preparato, il padre non gliene lascia il tempo. Ora, dinanzi all’amore paterno quel figlio riconosce il suo peccato. È così difficile riconoscersi peccatori! Siamo capaci di vedere il male che è nell’altro, di tendere il dito contro l’altro, ma i nostri peccati ce li mettiamo dietro alle spalle e non li vediamo. Il santo non è un uomo privo di peccati – solo Gesù è senza peccato – il santo è colui che vede il suo peccato, invoca la misericordia di Dio e vive del suo perdono.

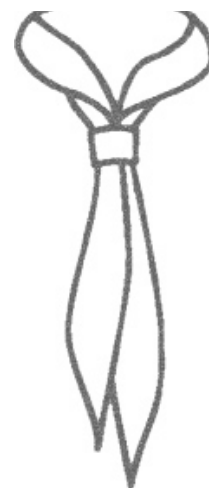
Il figlio invoca: “Padre”. Un padre della chiesa del IV secolo, Gregorio di Nissa, nel suo commento al Padre nostro scrive: “Quando recitiamo ‘Padre nostro, che sei nei cieli’ ricordiamo la patria che abbiamo perduta, ricordiamo di essere in esilio come il figlio che abbandona la casa paterna. Le sue parole assomigliano a quelle della preghiera insegnata da Gesù: ‘Padre nostro’”. Ogni volta che diciamo questa preghiera dobbiamo sentirci il figlio che è andato lontano da casa, che ha perso tutto e desidera ritornare ed essere riabbracciato dal padre” (Commento al padre nostro).

“Il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi”. Adamo, dopo il peccato, si scopre nudo e Dio stesso gli dona una veste; così anche il figlio minore ha bisogno di essere rivestito. Che cosa indica questa veste? Nel testo greco sta scritto: “la prima veste”. I traduttori italiani hanno compreso “prima” nel senso di “migliore”, ma forse si vuole semplicemente dire che il figlio deve rivestire la veste che aveva prima, deve ritornare al suo posto. Secondo i padri della chiesa quella veste è Cristo stesso; Cristo che è la misericordia del Padre. Il figlio che ritorna è rivestito di Cristo, è rivestito di misericordia. L’apostolo Paolo nella lettera ai galati scrive: “Voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27). Noi tutti che abbiamo ricevuto il battesimo abbiamo ricevuto una veste bianca quando siamo stati battezzati che è simbolo di Cristo. Cristo, la misericordia di Dio, ci riveste, ci ricopre e allora anche noi possiamo fare misericordia agli altri.

“Facciamo festa, poiché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. Il padre dà ordine che si faccia una grande festa; sembra che innalzi un canto pasquale: il figlio era morto, è tornato in vita. Lo ripete due volte, lo dice ai servi e poi lo

dirà anche al figlio maggiore. La conversione è già una resurrezione, un'anticipazione della resurrezione finale. Già ora, quando usciamo da un periodo brutto, angoscioso, diciamo: "Mi sento rivivere, mi sento rinascere". Ogni volta che ci convertiamo da un pensiero cattivo contro gli altri, ogni volta che gli occhi del nostro cuore guardano gli altri con amore e compassione sperimentiamo qualcosa della resurrezione, di quella vita nuova che un giorno vivremo in pienezza.

La festa comincia, ma il fratello maggiore è ancora nei campi a lavorare. Quando rientra chiede il motivo di quell'insolita festa e, saputo, va in collera e non vuole entrare. E il padre, ancora una volta, esce di casa incontro a quest'altro figlio e lo supplica. I ruoli sono invertiti: non è il figlio che supplica il padre, ma il padre che supplica il figlio. La musica e la danze hanno offeso il fratello maggiore. Il fratello minore torni pure a casa, ma che sia trattato a pane e acqua, non con il vitello grasso; porti il cilicio da penitente, non la veste più bella; sulla testa abbia la cenere, non l'anello al dito; in lacrime, non in una festa; in ginocchio, non in mezzo a danze. Sono i pensieri che abitano il nostro cuore. Siamo disposti ad accettare che chi ha sbagliato si converta, ma lo vorremmo vedere fare pubblica penitenza per tutta la vita. È difficile sentirsi fratelli dei peccatori! Forse siamo disposti a un atto di compassione che va dall'alto verso il basso, noi giusti – l'altro un peccatore, noi buoni – l'altro cattivo, ma non siamo disposti a sentirci fratelli, ad accettare che il Signore faccia festa per chi ha sbagliato e vuole ritornare. Nel fratello maggiore c'è un grande disprezzo c'è un grande disprezzo per l'altro; si comporta come il fariseo della parabola di Luca 18,11-12 che si sente giusto e disprezza quel pubblicano che in fondo al tempio chiede misericordia. Il nostro modo di pensare è quello del fratello maggiore, rimasto sempre in casa, che alla fin fine non si scandalizza tanto della condotta del fratello, ma della condotta del padre. Si scandalizza della bontà, della misericordia del padre. Era rimasto sempre in casa, ma aveva capito l'amore del padre? Aveva conosciuto veramente suo padre? In realtà aveva vissuto come un servo, obbedendo a certe regole, forse senza incontrare nel corso della sua vita occasioni troppo grandi di peccati, ma non aveva mai amato veramente il padre e non aveva mai imitato il suo amore. Alle preghiere del padre che lo esorta ad entrare risponde con le sue rivendicazioni: "Tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio – non dice: mio fratello, non lo riconosce tale,



ne prende le distanze – questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso” (Lc 15,29-30). Ha vissuto tutta la vita come sotto un padrone, non come collaboratore del padre.

Nessuno dei due figli ha capito l’amore del padre. Ce n’è uno che l’ha capito: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che ha lasciato la casa del Padre, si è mescolato a peccatori, a prostitute, a uomini dal cuore duro che si sentivano giusti e, come dice Eb 2,11, “Non si è vergognato di chiamarci fratelli” E a tutti noi ha indicato la via per ritornare al Padre. La parabola di Luca non è terminata, forse il fratello maggiore capisce finalmente l’amore del padre e riconosce che l’altro non è solo figlio del padre, ma anche suo fratello e impara a volergli bene. La parabola non è finita, attende di trovare una conclusione nelle nostre vite.

MEDITAZIONE DI DOMENICA 25 OTTOBRE 2009

Buoni e cattivi esploratori

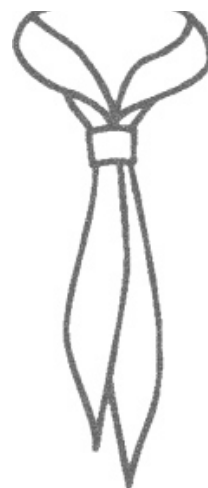
Lettura di Nm 13,15-14-9

COMMENTO:

All’inizio della Genesi troviamo tre racconti che illustrano i peccati originali dell’umanità: il peccato di Adamo ed Eva, l’omicidio di Caino, la corruzione generale che porta al diluvio. Originali non nel senso che sono cronologicamente i primi, ma nel senso che sono quelli essenziali, all’origine del nostro essere, costituiscono le nostre tentazioni fondamentali dentro le quali ritroviamo tutte le altre. Non ci raccontano dunque le origini dell’umanità, ma ricordano quelle che sono le esperienze basilari di ogni essere umano, gli ostacoli che gli impediscono di diventare veramente uomo. Io mi fermo soltanto sul primo di questi tre racconti, quello in cui Adamo ed Eva si lasciano ingannare dal serpente. Dio ha detto all’uomo e alla donna: “Di tutti gli alberi del giardino puoi mangiare; ma dell’albero del conoscere il bene e il male non ne mangerai, poiché nel giorno in cui ne mangerai, morirai” (Gen 2,16-17). Dio inizia col dare tutti gli alberi, poi pone un limite a questo tutto. Ma quando il serpente si rivolge ad Eva interpreta in modo diverso le parole di Dio; ricorda soltanto il divieto: “Così Dio ha detto: Non mangerete di tutti gli alberi del giardino” (Gen 3,1). “Molto spesso facciamo nostra l’interpretazione del serpente, finiamo per dire che l’essere umano potrà essere felice a patto di rispettare Dio e la sua Legge, di non invadere il campo riservato al Creatore,

ma Dio è visto come un padrone geloso del suo potere e si pensa che se l'uomo vorrà conoscere bene e male, attirerà su di sé il castigo per quest'atto di disobbedienza e di orgoglio. Ma è veramente questo che dice il testo?

Il Signore fa dono all'essere umano del giardino con tutti gli alberi da mangiare e anche dell'albero della vita. Questo dono lo abbina a un limite. Qual è il senso di questo limite? È una specie di consiglio che Dio dà: 'Hai tutto, ma se vuoi mangiare di tutto, cioè possedere tutto per te solo, morirai'. Il Signore cerca in questo modo di proteggere l'uomo dalla morte che consiste nel voler accaparrare tutto per sé; volere tutto per sé significa chiudersi alla relazione e la relazione è vita. Il limite è dato in vista della vita. "Il limite può quindi essere una possibilità di vita e di felicità. Questo viene illustrato in un altro passo del racconto. Immediatamente dopo la creazione della donna, il narratore aggiunge: 'Erano nudi, l'uomo e la sua donna, e non si vergognavano' (Gen 2,25). Quando l'uomo e la donna sono nudi l'uno di fronte all'altro, essi avvertono il loro limite; vedendo la differenza dell'altro avvertono che non sono tutto. Eppure, qui, il limite non appare come negativo. Al contrario, diventa possibilità di incontro, di reciprocità, di mutuo riconoscimento, di relazione armoniosa tra partner, in altre parole, è una possibilità di vita e di felicità. Questa esperienza, del resto, la facciamo noi stessi nelle relazioni umane riuscite: in un amore autentico, i partner non hanno paura di mostrare i propri limiti, di farsi vulnerabili di fronte all'altro. Ma se uno rifiuta i propri limiti e vuole essere tutto, mette in pericolo la relazione" (A. Wénin, *L'uomo biblico*, EDB, Bologna 2005). Insomma, il testo ci dice che il limite non è una frustrazione, ma la possibilità di accogliere la differenza dell'altro, e questo apre alla relazione con Dio e con l'altro essere umano. Adamo ed Eva, invece, credono al serpente, cercano di accaparrare solo per se stessi la vita per poter essere tutto, ma con questo rovinano la possibilità di relazione con la terra, con gli animali, con gli altri esseri umani. Ormai ci sarà guerra tra animali e uomini, guerra tra uomo e donna, guerra tra l'uomo e la terra. La pretesa di essere tutto, di possedere tutto per sé porta alla violenza. Viene qui denunciato un cammino di morte: vedere in Dio un concorrente, non assumere i propri limiti come una possibilità di vita e di realizzazione in pienezza, come luogo del riconoscimento dell'altro e della sua differenza, voler accaparrare quanto viene dato invece di riceverlo con riconoscenza ed

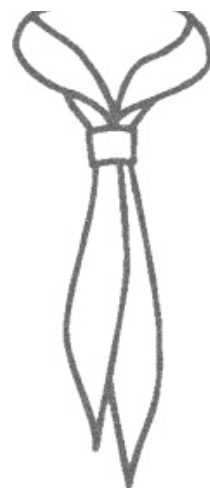


essere pronti a dividerlo. La via della vita sta nell'accettazione del limite, della differenza riconosciuta come possibilità di relazione, nel rifiuto di tendere la mano per appropriarsi della vita. Potremmo dire che abbiamo tutti mangiato un cibo che fa male, un cibo che svela il nostro egoismo. Vogliamo tutto, la terra, il cibo, la vita solo per noi.

Il serpente promette: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3,4-5). C'è una promessa da parte del serpente: promessa dell'eternità (Non morirete affatto); promessa dell'onniscienza (Si aprirebbero i vostri occhi); promessa della divinizzazione (Diventereste come Dio). Ma non vi sono qui le componenti di ogni nostro peccato? Il male che compiamo non viene forse dalla paura della morte, paura di perdere qualcosa di sé, paura dinanzi al limite? Il peccato – il perdersi dalle vie di Dio – non è forse la ribellione al limite, al dono che ci è dato, perché invidio quello che l'altro possiede e che mi sembra sempre migliore del mio? Il rifiuto, la ribellione, l'insoddisfazione non sono conseguenze della pretesa di essere Dio, di farci un mondo come noi lo vogliamo, di piegare la realtà ai nostri desideri? Ci siamo persi dietro le parole del serpente; non sappiamo più dove siamo e chi siamo. Ci raggiunge la parola del Signore: "Adamo dove sei?" (Gen 3,9). Potremmo dire che tutta la Bibbia non è altro che questa domanda: "Adamo dove sei? Cosa sei diventato? Dove vai?". E tutta la Bibbia cerca di darci una risposta, di indicarci chi è l'uomo, fino a Gv 19,5 "Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse: 'Ecco l'uomo!'" . "Ecce homo".

Nel passo del libro dei Numeri che abbiamo letto ci presenta uno dei tanti episodi in cui si ripete il peccato di Adamo e di Eva, il volere tutto subito, tutto senza fatica, tutto come diritto. Che cosa è successo? Il popolo di Israele è giunto dinanzi alla terra promessa, alla terra di Canaan. Dio ordina a Mosè di mandare dodici esploratori, uno per ogni tribù, a esplorare la terra. I dodici partono, vanno avanti rispetto agli altri, per visitare questa terra promessa. La loro missione dura quaranta giorni al termine dei quali fanno ritorno per riferire ciò che hanno visto. Ci sono due resoconti successivi. Nel primo la maggior parte degli esploratori riferisce che la terra è fertile e vi scorre latte e miele, espressione che vuole indicare un'abbondanza di frutti; c'è dunque una positività, la terra è una terra buona. Però si aggiun-

ge subito che è abitata da una popolazione forte e potente che vive in città fortificate, ci sono i figli di Anac, famosi giganti guerrieri. Quattro di questi giganti erano stati uccisi dagli uomini di David (2Sam 21,18-22) e il gigante Golia era stato ucciso da David con una fionda (1Sam 17). C'è una lotta da affrontare, ma la ricompensa, il guadagno che ne deriva è veramente grande. Vale la pena. Il popolo mormora dinanzi alle difficoltà. Caleb cerca di tranquillizzarlo e di incoraggiarlo. "Saliamo pure e conquistiamo il paese, perché possiamo riuscirci benissimo" (Nm 13,30). C'è fiducia, c'è speranza, c'è uno sguardo rivolto al futuro. A gli altri esploratori esprimono subito il proprio disaccordo: "Noi non siamo capaci di salire contro questo popolo, perché è più forte di noi" (13,31). Caleb dice: "possiamo"; gli altri dicono "non siamo capaci". I due pareri diversi potrebbero essere messi su una bilancia, una scelta sembra possibile. Ma la maggioranza degli esploratori nel secondo resoconto modifica lo sguardo sulla terra; Canaan non è più una terra dove scorre latte e miele, bensì "un paese che divora i suoi abitanti" (13,32) e questi abitanti non sono più soltanto giganti, ma sono esseri mostruosi dinanzi ai quali agli esploratori pareva di essere cavallette (13,33). All'ascoltare queste cose il popolo si spaventa. La realtà è stata deformata. Siccome il "tutto subito" non è possibile, allora "è tutto uno schifo", allora non vale la pena di lottare, allora tutto è una disgrazia. Il popolo comincia a mormorare contro Mosè e Aronne, vogliono darsi un capo e ritornare in Egitto, nella terra della schiavitù. In Egitto si era schiavi, ma il cibo era assicurato. Tutto quello che Dio ha fatto nel deserto è dimenticato, sembra non esistere più. Non c'è più ricordo della traversata del mar Rosso, della manna, dell'acqua sgorgata dalla roccia. Del passato si ricorda solo il negativo. È difficile assumersi il peso della libertà, la responsabilità della libertà. Non c'è neppure l'onestà di confessare la propria paura, la propria vigliaccheria; ci si nasconde dietro l'alibi delle donne e dei bambini "Là le nostri mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?" (14,3). Mosè e Aronne si prostrano a terra, schiacciati dalla vergogna dell'infedeltà del popolo. A Caleb, esploratore fedele, si aggiunge Giosuè, i due si stracciano le vesti per il dolore e l'angoscia, ribadiscono che la terra è molto buona, e che c'è sì una lotta da sostenere, ma con l'aiuto del Signore è possibile riportare la vittoria.



A me pare che gli esploratori della terra di Canaan siano un simbolo di chi è andato avanti negli anni, avanti nella vita. Ha visto qualcosa di più rispetto ai più giovani; qualcosa di più quanto ai frutti e quanto alle fatiche ed è chiamato a dare la sua testimonianza. Questa testimonianza, ci avverte la Bibbia, può essere perversa nel senso etimologico della parola, cioè distorta. Se la visione che si prospetta è quella di una vita che garantisce il “tutto e subito”, al momento della fatica, del rinvio della promessa, ci si sente defraudati e ingannati, si preferisce una vita da schiavi e si può essere schiavi di tante cose ...

C'è il rischio di disertare la vita, la fatica dell'essere uomini, la quotidiana fatica di essere cristiani su questa terra, in questo mondo, di cadere in quel male cui la tradizione cristiana dà il nome di acedia. Che cos'è l'acedia? Akedía nel greco classico indica la mancanza di interesse per qualcosa. A-kedos = privo di sollecitudine, di cura. Troviamo più volte questo verbo nella traduzione greca della Bibbia (cf. ad es. Is 61,3; Bar 3,1; Sal 101 [102],1; Sal 143 [144],4; Sal 118 [119],28). Nell'acedia si prova avversione per il luogo, per il tempo, per gli altri. Il luogo appare inadeguato. L'accidioso sogna sempre un altro luogo ove ogni difficoltà sarà appianata (altro luogo-altro corpo-altra comunità-altra famiglia ...), è l'esatto contrario dell'habitare secum, l'arte di abitare con se stessi, è l'habitare alibi, con la mente, la psiche, ma in un altrove che non esiste. Acedia con tutti i suoi rifugi: sogno di un altrove, sogno cattivo che fa male. Ci sono i sogni buoni e i sogni cattivi. Illuderci che ci sia un altrove dove tutto va bene e magari cercarlo con le diverse forme di droghe – ce n'è tante -. Fuggire dall'hic et nunc, dal “qui e ora”. L'illusione è diversa dalla speranza. Il tempo non è più kairós, cioè tempo carico di significato, ma si perde nel chrónos, il tempo dell'orologio, impersonale, oggettivo. Si vede solo il negativo in sé, negli altri, nella vita. In un certo senso viviamo in una società accidiosa, in un mondo che illudendoci di poter essere dèi, ci getta nell'acedia. E allora non c'è più memoria delle cose buone che Dio ha fatto per noi, non c'è più speranza, non c'è più né passato né futuro, ma soltanto un presente di lamentele e di recriminazioni.

L'eucarestia che oggi celebriamo è l'esatto contrario dell'acedia e della mormorazione. Attraverso la partecipazione ad essa possiamo diventare ogni giorno di più uomini e donne che sanno gioire e ringraziare pur in mezzo alle fatiche, che, nell'attesa della terra promessa, diventano sempre di più eucaristici.

*“Non conformatevi
alla mentalità di
questo secolo,
ma trasformatevi
rinnovando la vostra
mente, per poter
discernere la volontà
di Dio, ciò che è
buono, a lui gradito e
perfetto”.*

**(dalla lettera di San
Paolo apostolo ai
Romani – 12,2 -)**

CONSAPEVOLEZZA

Sintesi dei Caminetti

1. Abbiamo iniziato questo Sinodo con l'invito ad assumere la condizione psicologica di colui che parte.

Partire, s'è detto, è innanzitutto vincere la tentazione dell'egoismo, del porsi come orizzonte noi stessi, il nostro piccolo ma comodo mondo, le nostre materiali esigenze umane.

Partire è essere disponibili all'incontro, ma l'incontro, è parso chiaro, non può avvenire con la fotocopia di sé stessi.

Si può anche partire da soli nell'illusione che da soli si cammina più speditamente, e il ritmo del cammino è misurato sulle proprie personali esigenze. Ma viaggiare da soli è avarizia, è povertà. Non è un vero viaggio, al massimo è semplice turismo. E il turista, lo abbiamo sentito ieri l'altro, non vive il territorio che visita, è solo un ospite di passaggio.

Partire, infine, è avere una mèta, un obiettivo, che per noi, cristiani e scout, non può che essere un mondo, un umanità che, ponendo al centro la persona, non può che essere giusto e umano, rispettoso, cioè del diritto fondamentale alla dignità.

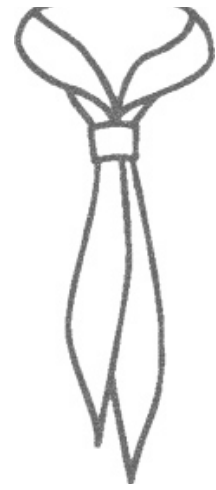
Abbiamo iniziato questo Sinodo con due verbi molto cari alla tradizione scout: osservare e dedurre.

Osservare e dedurre, per dirla con d. Milani, è l'arte difficile, che caratterizza l'educatore: essere, in qualche misura, profeta. Essere, cioè, attento lettore dell'oggi per tracciare linee di prospettiva per domani.

Dedurre, però, non è mai operazione neutra o neutrale.

La deduzione, a parità di osservazione, non è mai un automatismo. Fra l'osservazione e la deduzione, si interpone un riferimento valoriale, che rende diverse le deduzioni ad invarianza di osservazione.

Luigi Cioffi
*Incaricato nazionale
MASCI alla
formazione*



Per noi il riferimento valoriale, comune e condiviso, è la legge scout e la fede in Cristo Gesù che ci chiede di assumere un punto di vista del tutto particolare nel leggere e interpretare l'attualità, il punto di vista degli ultimi, degli emarginati, di coloro che non hanno diritti di cittadinanza in un mondo, invece, costruito a misura dei primi, dei ricchi.

Quando, in CE, abbiamo iniziato a dare concretezza all'idea del CN di realizzare, cioè, un momento nazionale di incontro e confronto delle comunità, profondamente convinti che viviamo il tempo dell'incertezza (con tutte le conseguenze che ne derivano sul piano socio-culturale), ci siamo chiesti se non siano maturi i tempi per iniziare un percorso che potesse portarci verso qualche certezza, dalla Babele, appunto, alla Pentecoste.

E allora, se ai verbi partire, osservare e dedurre, dovessimo aggiungere, a conclusione del nostro Sinodo, un sostantivo per caratterizzare la sintesi dei caminetti, direi che quel sostantivo potrebbe essere: consapevolezza.

La consapevolezza che l'adulto, in una società dalle grandi contraddizioni, in continua e profonda trasformazione, spesso segnata da ingiustizie e disuguaglianze, ha una grande e insostituibile responsabilità: iniziare senza indugio la costruzione di un mondo più umano e giusto.

La consapevolezza che non è più tempo di sole analisi. A queste bisogna rapidamente far seguire impegni e interventi concreti che, per il movimento scout riguarda i contenuti e i processi educativi.

La consapevolezza che l'adulto, in una società che ha creato uno iato profondo tra le generazioni, ha la responsabilità di ricostruire una relazione educativa tra le generazioni.

La consapevolezza, infine, che, in un contesto in continuo cambiamento, per evitare il rischio di chiudersi in un individualismo difensivo, che non solo rende incapaci di confrontarsi con il mutare delle situazioni, ma addirittura può favorire una deriva settaria e integralista, è indispensabile una scelta personale di educazione permanente.

Credo si possa affermare che, seppure oggi con maggiore consapevolezza e ricchezza di analisi rispetto a ieri, il ragionamento sin qui sviluppato è già in qualche misura patrimonio comune nel nostro movimento.

Con il Sinodo ci si pone un duplice obiettivo: da un lato tentare di capire se il Movimento in quanto tale possa assumersi una responsabilità

educativa nei confronti degli adulti tutti, e da l'altro con quali strumenti e modalità.

Da tutti i caminetti è emersa l'esigenza di centrare la relazione educativa, che coinvolge il singolo, nella comunità. Camminare da soli è possibile, ma vivere una esperienza autenticamente educativa, esige la condivisione con altri del cammino personale.

Un tema metodologico che merita oggi tutta la nostra attenta riflessione riguarda la verticalità o orizzontalità delle nostre comunità.

E' vero che lo scautismo nasce come proposta educativa "verticale", ma poi mitiga questa verticalità prevedendo 3 branche nelle quali il metodo è attuato con strumenti adatti alle diverse età. E' vero pure che vi è oggi la necessità di ricostruire una relazione educativa fra generazioni e, in questa prospettiva strutturarsi per fascia d'età potrebbe non essere profetico.

Ma non riflettere sulla semplice constatazione che la nostra proposta ha la "pretesa" di essere valida dai 30 anni, indifferentemente ai 102, potrebbe essere altrettanto fuori da una visione profetica della nostra missione.

Nel caminetto si è osservato che le differenti età dei componenti le comunità sono da ritenersi un valore, particolarmente se costituite in piccole realtà di provincia. Nei grandi centri urbani si rileva, però, più significativa la presenza di comunità più omogenee per età.

In ogni caso è più importante il valore dell'accoglienza che la differenza di età.

Un aspetto metodologico altrettanto importante e fortemente intrecciato al primo è la vita all'aria aperta, per la quale, si è osservato nel caminetto, vi è una certa resistenza dovuta a diverse sensibilità, tradizioni, esperienze pregresse, stili di vita e "pigrizia".

La vita all'aria aperta, che è un mezzo di formazione e non un fine, è un modo di stare insieme, di costruire la comunità, di imparare l'essenzialità e la sobrietà non solo materiale, di godere delle bellezze della natura e di crescere sia umanamente che spiritualmente.

Le esperienze di vita all'aperto non possono essere improvvisate o vissute in modo approssimativo, sarebbe opportuno, quindi, organizzare un'isola specifica di competenza con l'obiettivo di formare animatori di comunità.

Le nostre comunità sono comunità di servizio. Il servizio non è uno

strumento del metodo, sebbene in una esperienza educativa, tutto è anche strumento, ma è l'obiettivo stesso dello scautismo. Lo scout ha come stile di vita il servizio. Il servizio, pertanto, non è una delle tante attività cui spesso siamo chiamati. E' fonte di felicità non tanto e non solo perchè gratuito, ma perchè fondato su una relazione interpersonale, nella quale non vi un buono e generoso verso un bisognoso, ma due persone che si incontrano su un bisogno, certo, ma nel rispetto della dignità umana.

Il servizio, però, non può essere supplenza e non può prescindere dall'analisi delle situazioni che possono averlo reso necessario.

Le esperienze di servizio delle nostre comunità sono tante e splendide, ma poco conosciute, anche all'interno del Movimento.

Sarebbe opportuno, sul piano delle iniziative concrete:

prevedere una isola di competenza che possa fornire gli strumenti necessari per:

- 1.conoscere la legislazione, nazionale e regionale, in materia;
- 2.costruire una rete o partecipare a reti locali fra associazioni di volontariato
- 3.diffondere la conoscenza delle iniziative di Eccomi.

Attraverso il portale nazionale, infine, bisognerebbe raccogliere e diffondere le esperienze di tutte le iniziative locali di servizio.

Vi è un altro aspetto metodologico sul quale è tempo di confrontarci approfonditamente: il gioco e l'avventura.

Non è vero che si smette di giocare perchè si invecchia, è purtroppo vero che si invecchia perchè si smette di giocare. Dunque, come categoricamente affermato dal caminetto che ha approfondito il tema, l'unica cosa seria che può fare un adulto è giocare. Amava affermare BP: nulla per gioco, ma tutto col gioco.

Recuperare, anche nell'età adulta, la dimensione del gioco è fondamentale per affrontare con ottimismo le gioie e le difficoltà del quotidiano.

Così come fondamentale è affrontare la vita con lo spirito dell'avventura che non è mai avventurismo (superficialità, incoscienza, ecc.).

L'avventura, come strumento per intravedere il futuro (ad-ventura, appunto) può essere la base pedagogica dello scautismo per adulti. Il

gioco e l'avventura, però, non possono essere una semplice trasposizione nello scautismo adulti dell'esperienza dello scautismo giovanile: diversi sono i bisogni, le sensibilità, le disponibilità psicologiche. Con questa consapevolezza, le nostre comunità devono essere aiutate a scoprire o riscoprire queste due necessarie dimensioni nel processo educativo.

Parlare di metodo e di strumenti metodologici, pone una questione sulla quale è necessario aprire un confronto: chi è il custode del metodo? Chi ha la responsabilità di considerare metodologicamente corretto un modo di stare insieme, un'esperienza, un cammino comunitario?

Io credo, e questo pensiero è sostanzialmente condiviso da tanti di voi, che il metodo è patrimonio del movimento e non delle singole comunità. E' al movimento che spetta elaborarlo, custodirlo, innovarlo, sperimentarlo, ecc. ecc.

In questa prospettiva va rilanciata da un lato la carta di comunità, e da l'altro il patto comunitario.

Si tratta di due strumenti metodologici piuttosto che di due documenti dichiarativi di intenti.

La carta di comunità non può essere solo la carta di identità della comunità. Se è vero che molte delle nostre comunità non si modificano nel tempo, la carta può benissimo essere scritta una volta e valere per sempre, cioè essere sostanzialmente un documento storico.

La carta di comunità, invece, deve essere anche un documento progettuale, programmatico e, con il Patto Comunitario, lo strumento per la verifica personale e comunitaria.

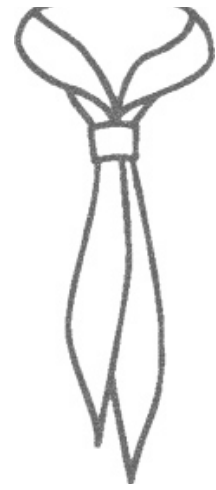
Nessun processo educativo, infatti, può prescindere da una verifica che nelle nostre comunità deve necessariamente avere questa doppia valenza.

Essere comunità educativa che adotta un metodo, significa avere la consapevolezza di doversi sentire inseriti in una comunità più vasta che è prima regionale e poi nazionale.

Le nostre comunità sono comunità scout di servizio e di fede.

Da adulti riconosciamo, innanzitutto, la necessità di tornare alla fonte primaria della nostra fede che è Gesù Cristo che è venuto a dirci che non l'esteriorità dei gesti e delle pratiche ci salverà, ma la nostra conversione interiore.

Nell'età adulta è indispensabile accostarsi alla Parola con l'umiltà



dell'ascolto, con la capacità di leggerla e comprenderla, sia individualmente che comunitariamente. Ma la ricchezza dei testi necessita di meditazione ma anche di persone esperte.

Non va sottaciuta l'esigenza di un costante impegno alla coerenza nella vita quotidiana di quanto ascoltato nella Parola.

Ed è proprio l'esperienza comunitaria che può sostenerci in questo costante impegno.

In questa prospettiva la comunità deve cercare e strutturare momenti specifici di esperienza di lettura e meditazione della Parola, di partecipazione dei singoli e della comunità ad esperienze interne al Movimento (veglie, campi, cantieri, ecc.) ma anche a momenti esterni (parrocchia, Diocesi, ecc.).

Se il richiamo alla necessità di accostarsi con costanza alla Parola risulta sufficientemente "semplice", parlare di esperienza liturgica pone alcuni problemi. L'esperienza liturgica risulta più difficile da far rientrare nel percorso della vita di una comunità, perchè meno immediatamente comprensibile.

Il motivo principale è da ricercare nella mancanza di un retroterra esperienziale e di formazione di base, legata anche alla circostanza che, nel caminetto di riferimento, la gran parte non ha vissuto scout e quindi con poca dimestichezza con la simbologia e i suoi significati.

Vi è, pertanto, un'esigenza di creare percorsi

1. di formazione liturgica di base che faccia scoprire l'osmosi tra vita e celebrazione della vita

2. di formazione che recuperi la dimensione della simbologia liturgica e della simbologia dello scoutismo, per esempio attraverso isole della scoperta prima e della competenza poi.

L'accostarsi alla Parola e alla Liturgia, non possono esaurire il nostro cammino di fede.

La spiritualità laicale basata sulla Parola di Dio e sulla liturgia, ha bisogno di essere vissuta in una comunità di ascolto e approfondimento.

Questa comunità, però, ha bisogno di darsi tempi lunghi per vivere esperienze di spiritualità (un'uscita, il campo, ecc.), di avere la consapevolezza della presenza dello Spirito, esplicitamente invocato nella preghiera, e di una presenza che guidi la lettura della parola con competenza.

Ma la meditazione deve avere anche dei momenti personali, dei momenti di deserto, momenti che traggono profitto dalla comunità e alla comunità ritornano per dividerne i frutti.

Come approfondire la spiritualità comunitaria e individuale?

Sono utili gli antichi e spero non desueti strumenti: i libri; sono utili pure supporti come la musica, il canto in gruppo o in coro, ecc. Anche la visita di un monastero o di un convento, meglio ancora la condivisione, anche solo per qualche giorno, della vita monastica. Sarebbe anche necessario avere una guida spirituale e accostarsi regolarmente al sacramento della riconciliazione.

Ed infine la preghiera. Ogni attività quotidiana può essere un momento di preghiera. Il tradizionale tempo dedicato alla preghiera (mattino e sera) può rappresentare un rischio: separare il momento della preghiera dalla vita.

Il silenzio è una predisposizione fondamentale, un facilitatore dell'interiorità.

Per noi scout sarebbe utile riscoprire i pellegrinaggi a piedi, non le gite ai santuari famosi. Tutte queste attività potrebbero essere inserite in campi Bibbia (isole della competenza) anche come formazione di animatori di comunità.

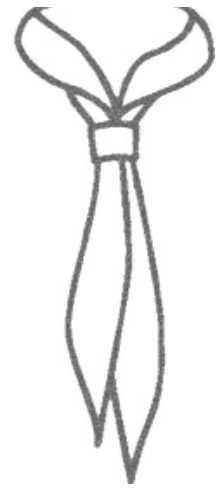
Ma l'esperienza di fede non può esaurirsi in queste tre importantissime e fondamentali dimensioni.

Nella Chiesa come nella società vi è una responsabilità dei laici che va riscoperta e praticata, soprattutto ora che pare essersi affievolito il soffio innovatore del Concilio Vaticano II.

Il laico è colui che guarda la realtà con gli occhi di chi vive le gioie e le difficoltà della vita familiare, del mondo del lavoro, del quotidiano. Ed è proprio questa esperienza di vita che il laico porta nella Chiesa e che offrire alla comunità parrocchiale. Mentre nei suoi ambiti di vita può essere (deve essere) colui che li illumina col Vangelo.

Questo presuppone, come già sottolineato, che vi è innanzitutto una esigenza di formazione. Ma a questa esigenza non può rispondere da solo il Movimento. Vi è la necessità che i singoli e le comunità sappiano utilizzare tutti gli spazi di formazione che le parrocchie e le diocesi mettono a disposizione dei laici.

Ma la necessità della formazione non può essere giustificazione per esimerci, nelle more del compimento dei percorsi di formazione, dalle



nostre responsabilità, nel Movimento, nella Chiesa e nella Società.

Affermava Paolo VI che la politica è la più alta forma del servizio. Nell'intervento introduttivo di Riccardo ai lavori di questo nostro Sinodo si sottolineava la differenza fra coloro che esercitano la politica e coloro che la coltivano.

Noi, cristiani e scout, abbiamo il dovere di coltivare la politica e la facoltà di esercitarla. Ma, come chiaramente è emerso dalle chiacchierate nei caminetti, viviamo il tempo delle incertezze. E tale situazione favorisce, tra l'altro, disimpegno e individualismo, senso di impotenza e di rassegnazione, rendendo possibile confondere la politica con l'acritica appartenenza a questo o quel raggruppamento politico. Il rischio che oggi si corre è confondere il coltivare la politica con una sorta di tifo sportivo.

In una splendida lettera don Lorenzo Milani scrive a Pipetta, "il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò."

Cristo non ha fondato un partito politico, ha fatto molto di più. A quanti si mettono alla sua sequela chiede di guardare la realtà da una prospettiva ben precisa: dalla prospettiva degli ultimi, dei poveri, degli esclusi, dei privati della dignità di persone, dei diritti di cittadinanza e di agire per costruire, da quella prospettiva, una società più giusta e più umana.

Per lo scautismo coltivare la politica significa scegliere prioritariamente l'educazione come proprio terreno di impegno e di intervento, nella consapevolezza che l'educazione, non potendo essere perché in ogni caso si ispira ad una specifica visione della società, non può che contribuire a costruire un mondo più giusto e umano.

E allora bisogna avere il coraggio, di fronte alle grandi trasformazioni in atto, di chiedersi se i valori dello scautismo siano oggi ancora attuali.

Se dovessimo ritenerli non solo attuali, ma addirittura lievito nella massa, vorrà dire che il nostro Movimento ha una missione da svolgere nella società e nella Chiesa, missione che, per quanto emerso nei caminetti, è una missione in qualche maniera profetica se non, addirittura, sovversiva.

“A noi invece sono state date braccia, gambe, un intelletto e delle aspirazioni che devono renderci attivi; ed è l’attività più dell’attesa passiva, che vale nel raggiungere la vera felicità”.

(B.-P., La strada verso il successo)

IL MASCI COME “AGENZIA EDUCATIVA PER ADULTI”

Conclusioni del Segretario Nazionale

Carissimi, vi devo confessare che da quando sono entrato a far parte delle grande famiglia degli adulti scout, ho sempre avuto la convinzione che sarebbe stato necessario un maggior coinvolgimento degli adulti nelle “cose” del mondo!

Penso sia comune constatare che gli adulti scout del MASCI sono molto eterogenei perchè il frutto di uomini e donne che sperimentano una vita nello stesso paese, l'Italia, e quindi, le esperienze accumulate, se da un lato ci danno una grande capacità operativa, dall'altro lato ci limitano nell'accettazione di un qualsiasi cambiamento. Sono convinto che tutto ciò sia dovuto alla combinazione dell'esperienza e dell'età che inevitabilmente ci fanno sicuri delle nostre scelte e poco disposti al “metterCi in gioco”.

Mi accorgo con quale fatica io stesso, che ne parlo, accetto anche piccole trasformazioni nella mia vita.

Ma, come abbiamo sentito è necessario porsi alla guida della propria canoa.....

Il fiume sul quale guidiamo la nostra canoa è quello della “tranquilla conformità”, è un fiume calmo e tranquillo le rapide sono state eliminate, i vortici e i mulinelli sono stati definitivamente vinti. Però ci accorgiamo che c'è qualcosa che non va, ci capita di vedere cosa accade sulle rive del fiume della “tranquilla conformità”, rimaniamo attoniti perché questo fiume porta ad acque stagnanti che emanano un odore sgradevole gli effluvi mefitici. del conformismo ... allora che fare?

E' necessario cambiare rotta, è necessario risalire la corrente, abbandonare il fiume e prenderne un altro ramo; mi sembra che in questi giorni noi Adulti Scout abbiamo individuato un nuovo corso d'acqua,

Alberto Albertini
*Segretario
Nazionale MASCI*

quello “dell'impegno e della partecipazione” è un fiume difficile, sempre pieno di insidie, tumultuoso, pieno di mulinelli, di salti e rapide, è un fiume per così dire vivace, è il fiume preferito da canoisti perchè fa vivere una vita piena di gioia, entusiasmo ma..... ti mette sempre a dura prova. E' quel fiume che GPII ci indicava nell'ultimo suo messaggio.

La canoa che stiamo guidando è il modello proposto sin dal 1954 dal prof. Mario Mazza presidente, dall'arch. Carlo Ceschi segretario e dall'assistente ecclesiastico mons. Ettore Cunial, che progettavano il MASCI come il costruttore di canoe capaci di superare le insidie del fiume “dell'impegno e della partecipazione”.

Oggi, 50 anni dopo, il MASCI matura questa consapevolezza e inizia un cammino verso una vita adulta, partecipando attivamente, proponendo scelte in ogni campo secondo quello spirito che Mons. Ettore Cunial sintetizzava:

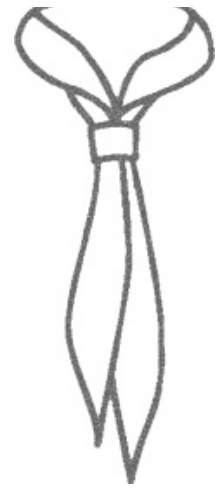
“Lo Scautismo è un movimento, ed è l'azione che lo caratterizza, non la staticità”.

Egli era proprio così: attivo, vitale, capace di guardarti negli occhi e di infonderti una carica vitale incredibile. Sulla carta di Clan scrisse un saluto che è un incoraggiamento:

“Buona Caccia!” e aggiunse “Gesù è il primo cacciatore!”.

Il Lavoro che ci aspetta è notevole, si tratta di proporre un Masci come “Agenzia Educativa per Adulti”, secondo il metodo scout.

Allora come non pensare a questo grande lavoro che ci attende se non come un grande cantiere? Il poeta Eliot, nei suoi Cori da “la Rocca”, descrive il quotidiano, umile e tuttavia imponente contenuto della testimonianza, attraverso l'umile lavoro che a noi tutti adesso spetta...



“Buona Caccia!” e aggiunse “Gesù è il primo cacciatore!”.

Da Cori da «La Rocca»

*«In luoghi abbandonati
Noi costruiremo con mattoni nuovi
Vi sono mani e macchine
E argilla per nuovi mattoni
E calce per nuova calcina
Dove i mattoni sono caduti
Costruiremo con pietra nuova
Dove le travi sono marcite
Costruiremo con nuovo legname
Dove parole non sono pronunciate
Costruiremo con nuovo linguaggio
C'è un lavoro comune
Una Chiesa per tutti
E un impiego per ciascuno
Ognuno al suo lavoro».*

* In the vacant places
We will build with new bricks
* Where the bricks are fallen
We will build with new stone
Where the beams are rotten
We will build with new timbers
Where the word is unspoken
We will build with new speech
There is work together
A Church for all
And a job for each
Every man to his work.

T. S. Eliot

auguro a tutti BUONA STRADA

**Thomas Stearns
Eliot**
(Saint Louis, 26
settembre 1888 –
Londra, 4 gennaio
1965) è stato un
poeta, drammaturgo
e critico letterario
statunitense
naturalizzato
inglese.

IL GRANDE GIOCO

Per te un milione di volte

Nello scautismo si sa che il gioco per essere educativo deve essenzialmente piacere: "solo se soddisfa pienamente le aspettative di coloro ai quali è destinato, il gioco riesce a mobilitare le risorse dei partecipanti coinvolgendoli in pieno". (Bardulla-pedagoga, da Scautismo per Adulti - Ed. Paoline 1991)

Il nostro grande fondatore B.-P. ci ha insegnato che il "GIOCO" è alla base della dimensione della vita e quindi necessario che anche questi incontri siano ambientati con sapienza. "Gioca, non stare a guardare" diceva B.-P. e allora come declinare il gioco in un Sinodo dedicato agli animatori delle comunità: i Magister.?

ecco gli scopi che volevamo sottolineare:

1. comprendere il significato del messaggio dell'incontro
2. partecipare a tutti gli eventi
3. scoprire in se stessi la propria mission.

IL MOTTO DEL MAGISTER "PER TE UN MILIONE DI VOLTE".

Il Magister è per nome e per missione il servitore della propria comunità, e il suo motto potrebbe essere **"per te un milione di volte...."**. Questa è la frase che pronuncia Hassan ad Amir **per te un milione di volte.....** quando gli chiede di raccogliere il suo aquilone, è stato il nostro motto alla FIERA DELLE IDEE .. E DELLE ESPERIENZE.

Per chi ha letto il romanzo di Khaled Hosseini "Il cacciatore di aquiloni" il messaggio è chiaro e forte, abbiamo pensato di renderlo comprensibile con immagini e filmati anche a chi non ha né letto il libro, né visto il film.

PARTECIPARE A TUTTO.... IL SINODO

Come superare l'esigenza di far partecipare tutti alle attività del Sinodo? Abbiamo aggiunto all'ambientazione la composizione di un puzzle le cui tessere sono state consegnate dopo ogni momento del

Alberto Albertini
Segretario
Nazionale MASCI

sinodo, ecco le fasi:

1. Incontro con i saggi
 - Educazione Permanente - VERDE
 - Educazione alla Cittadinanza e Mondialità - ROSSO
 - Responsabilità del Laico Adulto - GIALLO
2. Spettacolo sardo
3. Analisi del questionario
4. Fiera delle idee: Educazione Permanente
5. Caminetti
6. Incontro con i testimoni
7. Progettiamo il futuro sparsi nella città
8. Veglia del sabato sera
9. Facciamo il punto

La costruzione di un puzzle composto da 9 tessere, permetteva alla fine di conquistare l'aquilone che lanciato nel cielo dava il significato finale al nostro SINODO. Mettere tutte le riflessioni in alto, dare visibilità dei traguardi raggiunti ricordando che è necessario per il magister, oltre che indispensabile, lo spirito di servizio; quello, cioè, che ci possa far urlare **“per te un milione di volte”**..

DA BABELE ALLA PENTECOSTE

Proviamo a descrivere il modo con cui è stato lanciato il Sinodo per stimolare e coinvolgere tutti i partecipanti.

Il Titolo non deve trarre in inganno.....

abbiamo pensato a questo come ad un cammino che al Sinodo inizia e poi continuerà nelle nostre comunità negli anni futuri.

Il sinodo e' un'occasione unica per adulti scout impegnati ad affrontare la condizione degli adulti in un mondo che cambia.

Quale è lo scopo del Sinodo:

1. Fotografare la situazione dell'adulto nella società d'oggi.
2. Verificare i cambiamenti sociali in atto, il cambiamento degli scenari umani.
3. Individuare insieme le nuove piste dove operare e camminare.

Il sinodo e' un'occasione unica per adulti scout impegnati ad affrontare la condizione degli adulti in un mondo che cambia.



Quindi è necessario fare strada nelle piste:

- Educazione permanente
- Spiritualità e catechesi
- Creato, Città, Mondialità

Tutto ciò deve avvenire attraverso il metodo che B.-P. ci ha insegnato:

IL "GIOCO"

Il gioco, interessante, gira intorno all'immagine dell'aquilone, segno di libertà, ma anche di grande capacità di vedere dall'alto; di volare alto senza paura di avere battute di arresto, perchè quando l'aquilone è alto è difficile che cada a terra!! E' un po' la nostra metafora, più in alto rimaniamo più è possibile vedere un'orizzonte lontano e anche se abbiamo momenti di debolezza al massimo abbassiamo la quota di volo.

Come nella migliori tradizioni scout un cammino, una route, inizia con una mappa in mano:

LA MAPPA

Le nostre mappe sono due strumenti di comunicazione:

1. **Strade Aperte**, la nostra rivista, che ha tutti i riferimenti per poter riconoscere i luoghi e gli argomenti.
2. **<<www.masci.it>>** il nostro portale dove sono inserite e facilmente scaricabili, le indicazioni su tutto, dalla nostra location al sinodo di ALGHERO in Sardegna, a tutti gli aggiornamenti che le regioni e le comunità ci hanno inviato.

LE TAPPE

INCONTRI REGIONALI prima ed INTERREGIONALI poi, dove gli adulti scout si incontrano tra di loro e con le altre regioni, per mettere assieme ciò che è maturato all'interno delle comunità e negli incontri regionali. E' la condivisione dei percorsi di riflessione che ogni regione si è data, su un argomento o una tematica tra quelli che saranno poi spunto dei caminetti al Sinodo. Questi percorsi li abbiamo voluti chiamare POLI DI ECCELLENZA, perchè ogni regione è portatrice, per sensibilità, per cultura o per territorio, di una eccellenza.

LA SEGNALETICA

Come dei grandi cartelli, sono stati realizzati diversi poster che, allegati alle pagine centrali di Strade Aperte si potevano estrarre per esporli nelle sedi, ... in parrocchia, in ufficio, per invitare anche altri adulti al nostro "GIOCO".

Sul portale è stato possibile caricare files grafici dei vari poster per poterli stampare più grandi, ed anche per personalizzarli.

LE SCHEDE

Come riassumere tutto il lavoro che le regioni hanno fatto in quest'ultimo anno, in preparazione al Sinodo?

Ogni regione, ma anche ogni singola realtà, ha portato al sinodo delle schede o più precisamente dei manifesti in formato A/1.

Questi manifesti, disposti seguendo un filo logico, cioè individuati secondo i 3 colori simbolo del Sinodo: Verde Rosso e Giallo sono stati esposti nel chiostro di San Francesco

- PER TE UN MILIONE DI VOLTE....

è la frase che pronuncia Hassan ad Amir per te un milione di volte..... è stato il nostro motto alla FIERA DELLE IDEE .. E DELLE ESPERIENZE e si è cercato anche ricreare l'ambientazione di una terra a noi lontana, l'Afganistan e Kabul, dove imparando a fabbricare aquiloni variopinti, si possono far volare in alto le nostre idee ed il nostro impegno futuro.

LA FIERA DELLE IDEE..... E DELLE ESPERIENZE

Come nel MERCATO di Kabul, sono state allestite le botteghe nel chiostro di San Francesco, dove hanno trovato posto:

- banchi delle esperienze dei lavori che ogni regione ha fatto con le sintesi degli incontri sui POLI DI ECCELLENZA.
- banchi delle esperienze e delle cooperazioni internazionali
- banchi delle basi scout e ostelli
- banchi dei fratelli nello scautismo
- banchi dei Progetti e delle Imprese Nazionali
- banchi degli Incontri Interregionali

- banchi dei settori del movimento (comunicazione, formazione, internazionale...)
- banchi di associazioni/ movimenti /istituzioni ONLUS e ONG da noi ospitate.

Ogni Regione coordinata dal Segretario Regionale, ha costruito il proprio angolo con i cartelloni dove è stato riportato:

- a- il tema del POLO DI ECCELLENZA
- b- una introduzione al tema trattato
- c- una cronistoria del cammino (date e incontri)
- d- indicazioni di altre associazioni coinvolte
- e- risultati conseguiti negli incontri di Zona, in Regione e Interregionali.

Le modalità richieste sono state quelle di realizzare una parte descrittiva, fatta in modo sintetico, accompagnata da foto e disegni o altre forme comunicative.

Vorrei qui di seguito fare alcune riflessioni sulle nuove forme di comunicazione. Le nuove tecnologie oggi ci consentono di unire scrittura, immagine e suono e fra poco anche l'odore!!!

Alcuni hanno esposto con iPod o piccoli schermi autoalimentati che hanno unito lettura del testo, il suono e le immagini..... con la possibilità di scaricare sulle chiavette USB, subito il materiale in modo da fruirne immediatamente.

I CARTELLONI

Ogni cartellone doveva essere identificato nel proprio filone con il colore sullo sfondo, o altro segno ben visibile, quindi:

- Educazione Permanente - VERDE
- Educazione alla Cittadinanza e Mondialità - ROSSO
- Responsabilità del Laico Adulto - GIALLO



“L’educazione non progetta il mondo nuovo. L’educazione sviluppa nelle persone la capacità di partecipare alla costruzione del mondo, di reagire alle occasioni del proprio tempo”.

(da **“Itinerari Educativi”** – Educare allo sviluppo comunitario – NEF)

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI:

il percorso verde

l’esplorazione del “saggio”

EDUCAZIONE PERMANENTE?

Per evitare che il senso di questo mio intervento venga frainteso e, soprattutto, che la posizione che mi accingo ad esporre possa apparire troppo rigida e scarsamente problematica, confesso che ho sofferto terribilmente la sua preparazione, chiedendomi ripetutamente se non avessi commesso uno sbaglio accettando di intervenire a questo incontro.

A dire il vero, la richiesta rivoltami dal segretario del MASCI mesi fa mi aveva particolarmente lusingato, così come nel 2007 mi aveva lusingato la richiesta di tenere una relazione al convegno organizzato a Milano dall’AGESCI e dal Dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università Cattolica, per celebrare il centenario dello scautismo. Già in quell’occasione, del resto, mi ero posto il problema della continuazione dell’esperienza scout in età adulta. Avevo letto lo scritto di Paola dal Toso sulla storia del MASCI e mi ero documentato sul dibattito in atto tanto nel MASCI quanto nell’AGESCI sul modo di impostare i reciproci rapporti.

UNA SFIDA EDUCATIVA DELLO SCAUTISMO

Avendo dedicato una parte non secondaria dei miei studi pedagogici allo scautismo, ed avendo intrapreso la professione di pedagogista proprio per il desiderio di approfondire quelle dinamiche dell’educazione delle quali avevo sperimentato personalmente l’efficacia facendo scautismo, mi ritenevo, senza falsa modestia, all’altezza del compito.

Ovviamente avrei dovuto documentarmi ulteriormente; cosa che ho

Enver Bardulla
Professore
ordinario di
pedagogia generale
e sociale presso
Università di Parma

fatto con scrupolo, trovando molti spunti sia nel terzo Quaderno di “Strade Aperte”, Una sfida educativa dello scautismo: gli adulti sia in uno degli ultimi numeri di “Servire” dedicato al Dopo la Partenza, che segnalo a chi non l’avesse ancora letto, perché davvero pregevole.

Pur apprezzando e condividendo gran parte di quanto leggevo, non ne ero però completamente soddisfatto. Avevo anzi nettissima la sensazione che qualcosa non tornasse e che alcuni nodi di fondo restassero irrisolti. Anche per lo scautismo adulto, come per quello giovanile, poi, la dialettica tra la dimensione movimento e la dimensione metodo educativo complicava non poco le cose, dando vita ad una molteplicità di piani e di prospettive, che mi sembrava impossibile ricondurre ad unità.

Per certi aspetti, era anche questa una conferma di quella insicurezza che sembra oggi caratterizzare la condizione adulta: del venir meno di punti di riferimento, non dico certi ma sufficientemente affidabili. In altri termini, una conferma di quel bisogno che gli adulti hanno di proseguire la propria formazione. Ma al tempo stesso del fatto che la risposta a tale bisogno, proprio per il venir meno di riferimenti e modelli affidabili, è tutta da costruire e non è detto che possa essere individuata in modo univoco e duraturo.

Qualora si assuma una prospettiva radicale la stessa idea di formazione, ivi compresa quella permanente, viene privata totalmente di significato. Si riduce a retaggio di una concezione pedagogica tipica della modernità, che non trova più alcun riscontro nella condizione attuale: una condizione che sembrerebbe se mai suggerire strategie di mero adattamento all’incessante susseguirsi dei cambiamenti: basate cioè sulla navigazione a vista e sull’abbandonarsi alla corrente.

Bene. Credo che la questione nodale stia proprio qui. Ed è per questo che ho preferito ignorare il titolo assegnatomi nel programma definitivo del Sinodo e tener ferma la traccia che avevo preparato facendo riferimento al titolo del programma provvisorio, L’emergenza educativa degli adulti. Questo infatti, oltre a risultarmi più congeniale, poteva forse rendere meno stridente il contrasto con le aspettative del ‘committente’, evitando così che le mie idee fossero pregiudizialmente rifiutate.

Pur apprezzando e condividendo gran parte di quanto leggevo, non ne ero però completamente soddisfatto. Avevo anzi nettissima la sensazione che qualcosa non tornasse e che alcuni nodi di fondo restassero irrisolti.

Ma anche che gli adulti sono oggi chiamati a farsi carico del superamento della situazione di emergenza in cui oggi versano, in generale, la proposta e la pratica educativa.

EMERGENZA

Si tratta infatti di un titolo che si presta ad una pluralità di letture e soprattutto che può essere interpretato anche in chiave problematica. In effetti, in riferimento al primo termine, l'emergenza, ci si può chiedere se il momento che stiamo vivendo sia davvero eccezionale (vi è infatti chi ritiene, per certi aspetti non a torto, che la condizione adulta sia sempre stata problematica); in caso poi di risposta affermativa, ci si può domandare quali ne siano la natura e le ragioni. Quanto invece all'ultimo termine, gli adulti, la formulazione del titolo consente di considerarli sia come destinatari che come promotori e primi responsabili dell'intervento educativo. Detto in altri termini, parlare di emergenza educativa degli adulti può significare sia che gli adulti, anche una volta divenuti tali, sono oggi particolarmente bisognosi di educazione, sia che, per diventare adulti, occorre oggi sottoporsi ad un'azione educativa più intensa ed estesa che in passato. Ma anche che gli adulti sono oggi chiamati a farsi carico del superamento della situazione di emergenza in cui oggi versano, in generale, la proposta e la pratica educativa.

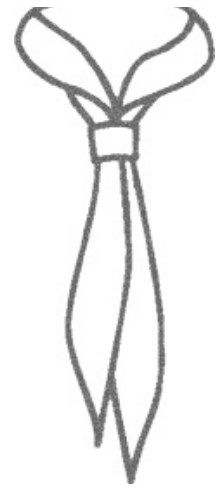
Sono convinto che il significato cui occorre soprattutto prestare attenzione è proprio quest'ultimo, ossia che gli adulti sono oggi chiamati ad affrontare un'emergenza che coinvolge l'educazione nella sua generalità e che riguarda soprattutto l'educazione delle nuove generazioni.

TRE FLASH

Prima di argomentare questo mio convincimento, vorrei proporvi tre flash che penso servano a meglio contestualizzare il discorso che mi accingo a fare e che, ad ogni modo, possono essere utilizzati come spunto per mettere in discussione la mia lettura della situazione attuale.

1° FLASH

Il primo di tali flash l'ho ricavato dalle pagine iniziali di un romanzo che ha avuto molto successo sia in Francia che in Italia, *L'eleganza del riccio*, di Muriel Barbery (tr.it. Roma, E/O, 2007). Nel paragrafo intitolato "Pensiero profondo n° 1: Sogni le stelle nella boccia dei pesci rossi finisci", si legge:



“A quanto pare, ogni tanto gli adulti si prendono una pausa per sedersi a contemplare il disastro della loro vita. Allora si lamentano senza capire e, come mosche che sbattono sempre contro lo stesso vetro, si agitano, soffrono, deperiscono, si deprimono e si chiedono quale meccanismo li abbia portati dove non volevano andare.” Ciò, prosegue l’autrice, avviene anche per i più intelligenti che “non capiscono cosa è successo e che giocano a fare i duri mentre avrebbero voglia di piangere. Eppure non è così difficile da capire. Il problema è che i bambini credono ai discorsi dei grandi e, una volta grandi, si vendicano ingannando i loro figli. ‘La vita ha un senso e sono gli adulti a custodirlo’ è la bugia universale cui tutti sono costretti a credere. Da adulti, quando capiamo che non è vero, ormai è troppo tardi. Il mistero rimane, ma tutta l’energia disponibile è andata da tempo sprecata in stupide attività. Non resta che cercare di anestetizzarsi, nascondendo il fatto che non riusciamo a dare un senso alla nostra vita e ingannando i nostri figli per cercare di convincere meglio noi stessi. La mia famiglia frequenta tutte persone che hanno seguito lo stesso percorso: una gioventù passata a cercare di mettere a frutto la propria intelligenza, a spremere come un limone i propri studi e ad assicurarsi una posizione al vertice, e poi tutta una vita a chiedersi sbalorditi perché tali speranze siano sfociate in un’esistenza così vana. La gente crede di inseguire le stelle e finisce come un pesce rosso in una boccia. Mi chiedo se non sarebbe più semplice insegnare fin da subito ai bambini che la vita è assurda. Questo toglierebbe all’infanzia alcuni momenti felici, ma farebbe guadagnare un bel po’ di tempo all’adulto – senza contare che eviterebbe almeno un trauma, quello della boccia.” (pp. 14-15)

Non penso siano necessari commenti. Mi limito a segnalare che, in ogni caso, il ruolo dell’adulto è fuori discussione, anche quando si tratti di trasmettere l’idea che l’esistenza è priva di senso.

2° FLASH

Ho ricavato il secondo flash da un articolo di Barbara Spinelli sui suicidi dei dipendenti di Telecom France, comparso sul quotidiano La Stampa del 18 ottobre scorso. In un anno e mezzo ben venticinque persone si sono suicidate in questa azienda, che, dopo la privatizzazione del 2004, ha fatto registrare continui successi ed ha ottenuto profitti considerevoli.

“Un divario così grande fra utili dell’impresa e sofferenza umana riguarda la società, non semplicemente la psiche di individui che fanno harakiri, il più delle volte dimostrativamente nel posto di lavoro. Che non riescono a traversare indenni la nuova mobilità, i licenziamenti sempre incombenti, l’ansia che recide tranquillità e speranza, l’organizzazione del lavoro fondata sulla nuova cultura della valutazione, tutta protesa a cifrare come a scuola risultati, ritmi lavorativi, comportamenti psichici, su base quantitativa e mai qualitativa. ... La maggior parte dei suicidi lamentano di non esser mai informati, su crisi e ristrutturazioni: né dai manager, né dai sindacati, né dai politici. Sentono solo parole offensive nei loro confronti. Sentono ‘un’agitazione permanente chiamata pomposamente innovazione ... Invitati ossessivamente a pensare positivo, nulla li prepara psicologicamente a tempi duri, al lavoro che ridiventa necessità e pena’.”

Qui l’accento è posto sulla condizione di disagio vissuta oggi da molti adulti. Ma anche su una mancanza di preparazione ad affrontare le difficoltà, che non può certo esaurirsi in un maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni delle aziende e richiama piuttosto l’esigenza di una formazione nel senso forte del termine, si potrebbe dire con BP, l’esigenza della formazione di persone di carattere. Ad essere chiamata in causa, a mio giudizio, non è tanto l’educazione degli adulti quanto piuttosto quello che dovrebbe essere il suo prerequisito: l’educazione che aiuta a diventare adulti.

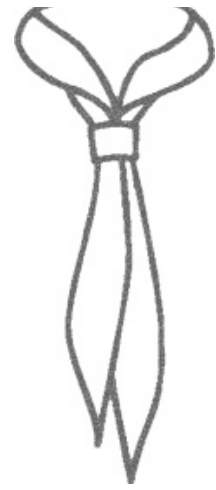
3° FLASH

L’ultimo flash, brevissimo, è costituito dal titolo del secondo capitolo del volumetto *L’educazione non è finita*: idee per difenderla, pubblicato recentemente da Duccio Demetrio (Milano, Cortina, 2009), pedagogista dedito da sempre all’educazione degli adulti. Esso recita così: *L’educazione è sfinita perché gli adulti si sono dati alla macchia.*

Riflettendo su questi tre flash credo si possano ricavare spunti che, combinati tra loro, possono dar adito appunto a differenti letture dell’emergenza educativa degli adulti.

Sul fatto che anche gli adulti oggi vivano momenti di difficoltà e di insicurezza particolarmente pesanti credo non possano esservi dubbi. Così come non possono esservi dubbi sull’esplosione dell’offerta di

**L’educazione è sfinita
perché gli adulti si sono
dati alla macchia.**



educazione rivolta alla popolazione adulta. Non per nulla la schiera di pedagogisti che si dedicano a questo ambito di ricerca è aumentato a dismisura negli ultimi anni e ad occuparsi di educazione degli adulti o di educazione permanente non sono solo i pedagogisti, ai quali anzi sembra sia stato rubato il mestiere dagli economisti, cui soprattutto si debbono le parole d'ordine e le teorizzazioni oggi più in voga in questo settore.

Ciò potrebbe senza dubbio essere considerato una riprova del fatto che si tratta di un bisogno effettivo, di un dato di realtà, non di una delle tante utopie nelle quali è solito rifugiarsi chi si impegna in educazione.

Ma non bisogna neppure scartare aprioristicamente interpretazioni più malevole. Quelle per cui, all'origine dell'enfasi posta sull'educazione permanente, vi sarebbe la semplice ragione che gli adulti costituiscono una grossa fetta di mercato, tanto nel contesto formale (si pensi all'esigenza per le università di compensare la perdita di introiti dovuta al calo demografico offrendo a chi già lavora la possibilità di laurearsi) quanto in quello non formale. Ma anche quelle per cui si tratterebbe, in larga misura, di un bisogno indotto dalle stesse agenzie che dovrebbero soddisfarlo o che, come accade per Illich, vedono nella progressiva pedagogizzazione dell'esistenza umana, più che un guadagno, un segnale del venir meno, per l'uomo contemporaneo, della speranza di raggiungere la maturità e un modo per abituare ad una condizione di eterna dipendenza.

Soprattutto ci si deve chiedere se questo interesse per l'educazione degli adulti non sia un ulteriore indizio e conseguenza del venir meno dei rapporti intergenerazionali, ossia della difficoltà di concepire e progettare l'educazione secondo gli schemi fino ad ora utilizzati a questo scopo.

Bastano queste poche battute per rendersi conto della complessità delle questioni sul tappeto e delle difficoltà nelle quali inevitabilmente ci si imbatte nel tentativo di districarsi nella selva di interpretazioni contrastanti della condizione adulta nella nostra società. Si potrebbe infatti obiettare che oggi anche l'adulto si trova disorientato e sperimenta una condizione di precarietà e di insicurezza che non hanno precedenti. La recente sortita del ministro Tremonti sulla stabilità del

Detto più banalmente si
vive alla giornata

posto di lavoro è anch'essa una conferma, seppure indiretta, di questa percezione, proponendosi appunto di intercettare un bisogno diffuso in una popolazione adulta, che, come del resto ricordava Riccardo, si sente sempre più disorientata e priva di riferimenti. Sta assumendo cioè caratteristiche molto diverse da quelle che hanno fino ad ora contraddistinto la rappresentazione della vita adulta, luogo delle sicurezze, delle sintesi, della coerenza, e che l'assimilano per molti aspetti al mondo giovanile, quale viene descritto, dalle più recenti indagini sociologiche.

VIVERE ALLA GIORNATA

La prima di tali caratteristiche consiste nel presente come unica dimensione dell'esistenza. Detto più banalmente si vive alla giornata. Si prende quello che viene. E si prende quello che viene in modo differenziato a seconda dell'ambito nel quale ci si muove: la famiglia, la scuola, il lavoro, il tempo libero, ecc. Ognuno di questi mondi ha una sua logica ed regolato da norme diverse, alle quali occorre o conviene adeguarsi. Non esiste una logica comune, valida per tutti gli ambiti d'esperienza. Si devono quindi imparare tanti linguaggi e tanti codici di comportamento.

Una seconda caratteristica viene resa con l'espressione "stare sulla soglia", non lasciarsi coinvolgere troppo e non prendere decisioni che non siano soltanto settoriali e provvisorie. Esattamente il contrario di quello che intende significare la Partenza, che, con il simbolo della forcola, come viene giustamente richiamato nel fascicolo di Servire, vuol far capire al rover ed alla scolta giunti al termine della vita di clan che stanno intraprendendo un cammino che richiede inevitabilmente delle decisioni, alcune delle quali, come capita del resto nell'evoluzione naturale, sono irreversibili.

"per sempre"

PER SEMPRE ..

Don Tonino Moroni, ex assistente provinciale dell'ASCI di Parma, cui devo il mio ingresso nello scoutismo, nelle omelie della Messa che celebra la domenica sera in cattedrale continua a lamentare il fatto che si sia persa la capacità del "per sempre", ossia di fare scelte durature, scelte che impegnano ad una fedeltà prolungata nel tempo. Lo vediamo ad esempio nella scelta della convivenza, piuttosto che del matri-

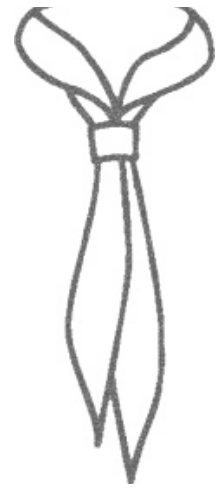
monio, da parte di moltissimi giovani di tutte le estrazioni: una scelta che risponde in larga misura a preoccupazioni di carattere economico e psicologico (le separazioni costano e, più in generale, mentre in passato conveniva sposarsi, oggi conviene non farlo) ma che risponde anche ad esigenze più nobili. Conosco tanti trentenni e quarantenni che preferiscono la convivenza al matrimonio, muovendo dal presupposto che è ipocrisia restare insieme quando non c'è più l'amore o, meglio, l'innamoramento, per riprendere la ben nota distinzione di Alberoni. E, di fronte all'obiezione riguardante le conseguenze che una simile impostazione della vita di coppia può avere per il benessere dei figli, riconoscono che il problema vero è proprio questo, per cui, stando così le cose, è meglio non mettere al mondo dei figli.

VIVERE NEL PRESENTE, IL PRESENTE

Vivere solo nella dimensione del presente ed evitare forme di coinvolgimento durature sono ovviamente strategie di adattamento a situazioni complesse e problematiche, sulle quali si ha la sensazione di non potere o di non volere incidere. Non vi è del resto da meravigliarsi se a queste strategie fanno ricorso anche molti adulti, messi alla prova da una realtà nella quale fanno sempre più fatica a riconoscersi, e per far fronte alla quale non dispongono più di punti di riferimento efficaci. Si pensi solo alla politica. Per chi è cresciuto democristiano, comunista, socialista, liberale o missino, riesce oggi difficile trovare un partito con il quale ci si possa pienamente identificare. Allo stesso modo riesce difficile trovare forme di realizzazione personale nel mondo del lavoro.

Volendo semplificare, si potrebbe sostenere che, per certi aspetti, sono aumentate a dismisura le possibilità di scelta e le opzioni disponibili. E di conseguenza sono aumentati anche i rischi e le responsabilità, dal momento che, per converso, si è ridotto l'ambito degli adattamenti per così dire automatici, perché imposti dalle convenzioni sociali o dalle appartenenze ideologiche, di gran lunga più tranquillizzanti. Sembra quasi di essere in presenza di una seconda cacciata dal paradiso terrestre, di un ampliamento della sfera delle responsabilità morali e, conseguentemente, delle occasioni di peccato, delle possibilità di errore.

Vivere solo nel presente e restare sulla soglia rappresentano però una fuga dalle nuove responsabilità e rivelano una nostalgia per le risposte



Vivere solo nel presente e restare sulla soglia rappresentano però una fuga dalle nuove responsabilità e rivelano una nostalgia per le risposte di tipo automatico, non impegnativo. Va da sé che per vivere in un mondo sempre più complesso e problematico occorre essere sempre più attrezzati,

Significa piuttosto investire in un'azione educativa che favorisca l'emergere di persone adulte capaci di muoversi in territori molto insidiosi e dalla morfologia incessantemente mutevole.

Certamente anche l'adulto, per muoversi in un mondo che muta sempre più rapidamente, deve rimettersi in discussione e deve acquisire sempre nuove competenze

di tipo automatico, non impegnativo.

Va da sé che per vivere in un mondo sempre più complesso e problematico occorre essere sempre più attrezzati, e non solo dal punto di vista tecnico. Occorre cioè un supplemento di educazione. Il che tuttavia non significa semplicemente prolungare l'azione educativa oltre la soglia dell'adulthood.

SUPPLEMENTO DI EDUCAZIONE

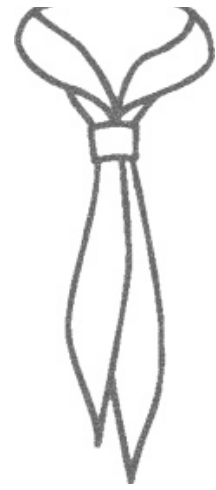
Significa piuttosto investire in un'azione educativa che favorisca l'emergere di persone adulte capaci di muoversi in territori molto insidiosi e dalla morfologia incessantemente mutevole. Educazione permanente non vuol dire pedagogizzazione dell'intera esistenza, semplice dilatazione temporale dell'azione educativa. Vuol dire piuttosto esigenza di rivedere soprattutto l'educazione nella fase preadulta, perché è in questa fase che si pongono le basi per i cambiamenti successivi.

Ciò, ovviamente, sempre che non si creda che si tratti di una rassicurazione illusoria, perché che l'esito finale sarà comunque paragonabile alla condizione di un pesce in una boccia di vetro.

Ha senso parlare di educazione degli adulti o di educazione permanente?

Ovviamente molto dipende dal significato che attribuiamo al termine educazione. L'uso che ne ha fatto Riccardo nel suo intervento è un uso abbastanza ampio, che consente di parlare di educazione degli adulti anche se non c'è quel rapporto squilibrato tra il capo educatore ed il ragazzo che c'è nelle fasi precedenti della formazione scout.

Certamente anche l'adulto, per muoversi in un mondo che muta sempre più rapidamente, deve rimettersi in discussione e deve acquisire sempre nuove competenze. Sono cioè possibili anche per lui tante educazioni settoriali. È possibile, e talvolta necessario, anche per lui imparare l'inglese, le nuove procedure imposte da una ristrutturazione aziendale, l'uso delle nuove tecnologie, nuovi modi di rapportarsi con gli altri. Allo stesso modo può imparare a praticare uno sport, a ballare, a militare in un partito o in un sindacato, a giocare a burraco, a prevenire l'insorgere di certe malattie, ecc. E in questo può essere aiutato da maestri, ossia da persone competenti che possono favorire e accelerare l'acquisizione delle nuove conoscenze e abilità. Se



però parliamo dell'educazione nel senso forte del termine, ossia del processo mediante il quale si acquisisce una propria personalità, un proprio carattere, una capacità di orientarsi autonomamente, di far tesoro delle esperienze gioiose e dolorose che caratterizzano l'esistenza umana, di dare un senso alla propria vita, allora, a rigore, parlare di educazione permanente potrebbe essere un non senso e potrebbe portare a quella rinuncia a divenire adulto che, come osserva giustamente Olivier Reboul (*I valori dell'educazione*, tr.it. Milano, Ancora, 1995), si traduce inevitabilmente nell'ifantilizzazione dell'esistenza umana, nel rifiuto di crescere.

LIFELONG LEARNING

Oggi si parla di lifelong learning, di apprendimento per tutta la vita. Vorrei però richiamare la vostra attenzione sul termine utilizzato. Non è infatti senza significato che si parli di learning (apprendimento) anziché di education (educazione). Sono in effetti due cose molto diverse. L'apprendimento è richiesto dall'educazione, ne costituisce il presupposto, prima di esserne l'esito. Avviene anche in modo casuale e spontaneo, per prove ed errori, e l'educazione serve appunto per evitare che ciò che serve per vivere venga appreso soltanto per prove ed errori; e cioè perché sia possibile fare tesoro dell'esperienza maturata dalle generazioni precedenti. L'educazione serve per eliminare i rischi e l'improduttività di un apprendimento per prove ed errori, perché l'apprendimento per prove ed errori può andar bene ma, come dice il termine, può anche andar male. L'educazione cerca di ridurre al minimo quest'ultima evenienza.

EDUCAZIONE ED APPRENDIMENTO

È chiaro che l'educazione dovrebbe stimolare l'apprendimento, quella che generalmente si chiama autoeducazione. Deve consentire alle persone di autorganizzarsi come soggetti che apprendono. Questo è fuor di dubbio.

Riprendendo il filo del discorso interrotto da questa digressione sulla differenza tra educazione e apprendimento, occorre allora chiedersi se l'adulto al quale pensiamo è l'uomo dell'eterna incertezza, confinato nel presente o se invece è colui cui spetta di ricostruire la trama che lega passato, presente e futuro, secondo un itinerario che, pur essendo

Lo scoutismo si regge
sull'idea che sia
possibile l'educazione e
che l'educazione faccia
la differenza

Se non ho male
interpretato, Romano
sostiene che lo
scoutismo per adulti è
in effetti lo scoutismo
dal quale è partito
Baden-Powell.

problematico e continuamente da verificare (fortunatamente il presente non ripete mai il passato ed il futuro non ripeterà mai il presente), assicura comunque un legame. Non è che la storia ricominci sempre da capo. Cominciano nuove storie e la storia intraprende percorsi inesplorati. Eppure, se non c'è un minimo di continuità storica, non ha senso parlare educazione. In assenza di un rapporto tra le generazioni, l'educazione è una parola vuota.

A mio giudizio l'emergenza educativa degli adulti consiste proprio nell'esigenza di riscoprire il ruolo dell'adulto e nel testimoniarlo, perché senza questa riscoperta la vera educazione, quella che tutti noi abbiamo creduto fosse la strada giusta, non è di fatto praticabile.

TURISTA E PELLEGRINO

Vi è chi ha paragonato l'uomo contemporaneo ad un turista, che è cosa ben diversa da un pellegrino, che ha una meta ed un compito da svolgere. Anche da un esploratore. Questi sa cosa deve esplorare e per quale scopo ed in che modo utilizzare le informazioni raccolte. Il turista vaga, vede, impara anche tante cose. Ma non si impegna nella realtà con la quale entra in contatto. Molte volte la sfrutta semplicemente.

Lo scoutismo si regge sull'idea che sia possibile l'educazione e che l'educazione faccia la differenza. Ricordate tutti Baden-Powell. Prendete due gemelli monovulari, mettetene uno in un ambiente deprivato, triste, squallido e mettetene l'altro in un ambiente amorevole e stimolante ed avrete due persone totalmente diverse. È vero che l'ambiente non è tutto e che le potenzialità sono diverse da soggetto a soggetto. Però l'ambiente consente di sviluppare o meno le potenzialità di cui ciascuno è dotato alla nascita.

Non voglio ripetere qui cose che ho scritto anche recentemente in occasione del centenario dello scoutismo (E. Bardulla, a cura di, Scoutismo dal passato al futuro, Roma, Anicia, 2008). Una cosa però mi preme dirla, anche perché vedo tra voi Romano Forleo, che mi ha stimolato a questa riflessione col suo contributo sul già citato fascicolo di "Strade Aperte".

LO SCAUTISMO PER ADULTI

Se non ho male interpretato, Romano sostiene che lo scoutismo per

adulti è in effetti lo scautismo dal quale è partito Baden-Powell. Ha perfettamente ragione, dal momento che Baden-Powell ha scritto un manuale destinato appunto agli esploratori militari, ossia a soggetti adulti. Dopo di che ha scoperto che le capacità, le abilità, le competenze, e più in generale il tipo di formazione che erano necessari per gli esploratori militari servivano anche per coloro che, ai confini dell'impero, svolgevano le mansioni più disparate (dal funzionario governativo, al commerciante, all'ispettore forestale, ecc.), e si è chiesto perché non utilizzare il metodo messo a punto per gli esploratori militari anche per queste altre figure. Siamo però in presenza di uno scautismo che fa formazione professionale. Fa educazione degli adulti, nel senso che insegna a specifiche categorie di adulti tecniche già disponibili e collaudate dallo stesso BP. È chiaro che queste tecniche vanno imparate in condizioni di difficoltà e di incertezza, ossia in un contesto del tutto simile a quello in cui dovranno essere impiegate. Siamo di fronte ad uno scautismo per adulti che persegue sì la formazione del carattere ma che si rivolge a soggetti che devono dar prova di questo carattere in contesti ed in attività determinati.

A mio modo di vedere (ma è questa l'interpretazione che fino ad ora mi ha maggiormente convinto), centrale per capire il metodo scout (sul movimento si aprirebbero discorsi di tipo diverso) è la dinamica tra virtuale e reale. Con parole più semplici, possiamo parlare di dinamica tra gioco e realtà.

LA FORMAZIONE SCOUT

Pensate alla sequenza della formazione scout. Essa consiste in un percorso che si dilata e si complica progressivamente - pista, sentiero, strada - e che si configura anche come percorso virtuale: la jungla nel branco, l'avventura nel riparto, la strada nel clan. Abbiamo così: un bambino che scopre, nel branco, che il mondo non è affidato al caso ma è governato da una Legge fondamentale, che anche lui è tenuto a rispettare; un ragazzo che impara, nel riparto, a vivere la legge in una convivenza tra pari (la squadriglia) che simula la realtà della vita sociale nella sua completezza (una città in miniatura). Che impara ad eseguire, soprattutto impara ad acquisire le competenze necessarie per l'esecuzione di un progetto e nello stesso tempo impara anche a progettare per sé (pensate alle tappe della progressione personale, agli incarichi di squadriglia) e, come capo squadriglia, anche per gli altri.

Fa educazione degli adulti, nel senso che insegna a specifiche categorie di adulti tecniche già disponibili e collaudate dallo stesso BP.

Siamo di fronte ad uno scautismo per adulti che persegue sì la formazione del carattere ma che si rivolge a soggetti che devono dar prova di questo carattere in contesti ed in attività determinati.

secondo la quale lo
scautismo fa politica
facendo educazione.

Lo scautismo fa
politica facendo
educazione: non
gettando i ragazzi ed
i giovani nell'agone
politico ma
preparandoli a fare
politica attraverso il
loro inserimento in
una comunità ristretta
e controllata, perché
poi ciascuno vada per
la propria strada a
fare politica nel mondo
reale.

Impara cioè a diventare un capo (termine che per me può equivale ad adulto).

ROVERISMO

Nel roverismo, non soltanto impara ad eseguire un progetto ma impara anche a contribuire alla sua ideazione e realizzazione. Una volta acquisite queste capacità prende la Partenza, un rito di passaggio, che indica il raggiungimento della capacità di trasferire al gioco della vita quanto ha appreso partecipando al gioco scout, un gioco che simula la vita degli adulti.

La scommessa dello scautismo, che è poi la scommessa di fondo dell'educazione, sta sostanzialmente in questo.

Alla fine degli anni Sessanta ero stato invitato a tenere una relazione alla quinta assemblea dei capi dell'ASCI, dedicata all'educazione alla vita sociale. A quei tempi, molti di voi lo ricorderanno (siamo nell'immediato post-sessantotto), anche lo scautismo era stato investito, dall'interno, dalla ventata della contestazione. Si contestava la divisa; si contestava il carattere confessionale dell'ASCI; si contestava la scelta metodologica (soprattutto da parte dell'AGI, si contestava la jungla). C'erano senza dubbio anche aspetti folcloristici, sia sul versante degli innovatori che su quello dei tradizionalisti. Ma c'è stato soprattutto un grosso dibattito, che ha portato al Patto Associativo, e si è digerita un'idea, che avevo cercato di lanciare in quell'occasione (il cui tema centrale era il rapporto tra educazione e politica), secondo la quale lo scautismo fa politica facendo educazione. È il discorso, che ha fatto Riccardo nella sua relazione introduttiva, del costruire la politica e non soltanto dell'esercitarla. Lo scautismo fa politica facendo educazione: non gettando i ragazzi ed i giovani nell'agone politico ma preparandoli a fare politica attraverso il loro inserimento in una comunità ristretta e controllata, perché poi ciascuno vada per la propria strada a fare politica nel mondo reale.

Nella mia relazione all'Assemblea dell'ASCI sostenevo la necessità di salvare il virtuale. Sostenevo cioè la necessità di salvare la funzione di mediazione propria dell'attività educativa. L'educazione non consiste nel mettere il soggetto a contatto con la brutta realtà. Consiste, al contrario, mettere il soggetto a contatto con una realtà nella quale egli si possa muovere ed orientare. Il che significa una realtà dimensionata

alle sue capacità, in altri termini una realtà semplificata. L'avventura, il gioco, l'ambiente fantastico servono fondamentalmente a questo.

In quell'occasione si trattava, a mio giudizio, di salvare la dimensione di mediazione dell'educazione, quella che chiamo appunto la dimensione virtuale. Credo che oggi la situazione si sia ribaltata, per cui si tratta di salvare la componente 'realtà', di preservare la concretezza dell'esperienza.

IL MONDO VIRTUALE

Il mondo nel quale oggi ci troviamo a vivere è per molti aspetti un mondo virtuale: il mondo dell'apparire, non quello dell'essere, tanto per usare uno slogan ricorrente. Viviamo nel mondo della spettacolarizzazione.

Non occorre aver ricevuto una particolare formazione per fare la comparsa o il protagonista in programmi come il Grande Fratello. Bastano un po' di spregiudicatezza ed un aspetto fisico non del tutto repellente. Non occorre aver preso la Partenza, al termine di un percorso formativo particolarmente complicato.

Per essere adulto, per diventare una persona che si fa carico degli altri, anche della crescita degli altri, dell'educazione degli altri, il percorso invece è lento, e deve passare dalla fantasia, dalla mediazione, alla realtà. Credo che il compito dell'adulto oggi sia soprattutto questo.

Ripeto, per me è stato commovente vedere la presentazione su don Milani: davvero formidabile! Ugualmente formidabile sarà il gioco che farete con gli aquiloni. Per fare queste cose occorre uno spirito che non tutti hanno e che costituisce senz'altro un valore. Sono momenti che è bene utilizzare e riproporre anche all'adulto, perché anche l'adulto deve giocare, anche l'adulto ha bisogno di momenti di questo tipo. Ne ha meno bisogno del ragazzo, perché poi l'adulto, più del ragazzo, si deve misurare con la dura realtà, con la concretezza; e deve testimoniare il proprio impegno nella concretezza.

RISCHI DEL MASCI

Uno scoutismo per adulti che vive solo o soprattutto di virtuale è però uno scoutismo nostalgico. E questo può essere un rischio per il MASCI.

Oggi, per lo scoutismo, il rischio dell'autoreferenzialità è forse molto

Per fare queste cose occorre uno spirito che non tutti hanno e che costituisce senz'altro un valore. Sono momenti che è bene utilizzare e riproporre anche all'adulto, perché anche l'adulto deve giocare, anche l'adulto ha bisogno di momenti di questo tipo.

Oggi, per lo scoutismo, il rischio dell'autoreferenzialità è forse molto più alto che in passato

Non vi è dubbio che Baden-Powell abbia realizzato un'operazione educativa geniale

Oggi invece lo scautismo si trova a fare i conti con la proposta di valori nei quali la società nel suo insieme non si riconosce, non solo di fatto ma anche di diritto. Non sono più valori condivisi.

più alto che in passato. È cioè molto più facile che si faccia scautismo per diventare uno scout, anziché per diventare un cittadino. Si pone qui il problema del rapporto tra metodo e movimento. È chiaro che nello scautismo ci sono valori che non sono certo circoscrivibili nella dimensione del virtuale, del gioco e che al contrario vengono calati nella realtà, nell'esperienza quotidiana. Oltre ad essere un metodo educativo, lo scautismo è uno stile di vita, un atteggiamento di fondo.

Di questa dialettica tra metodo e movimento, che è operante fin dalle origini in modo molto stretto - tanto che riesce difficile fissare il punto di separazione tra le due polarità - e che assicura la sopravvivenza dello stesso scautismo giovanile, credo che lo scautismo per adulti debba privilegiare la dimensione movimento. Il che non significa tuttavia che si debba occupare principalmente di questioni logistico-organizzative, per quanto importante possa essere oggi questo aspetto.

Mi riferisco piuttosto ad un fatto che credo sia sotto gli occhi di tutti. Non vi è dubbio che Baden-Powell abbia realizzato un'operazione educativa geniale. Che il metodo scout venga ancora praticato ad oltre cento anni dalla sua ideazione ne ha davvero del miracoloso, dell'incredibile, specie se consideriamo la distanza che separa il mondo di Internet da quello in cui erano immersi i ragazzi del campo di Brownsea. Di ciò va dato merito alla genialità del fondatore, alla sua capacità di cogliere i segni dei tempi, come pure alla capacità del movimento scout mondiale e delle varie associazioni di adeguare la proposta originaria senza snaturarne i connotati fondamentali. Credo che in particolare l'AGESCI sia stata lungimirante nell'interpretare il cambiamento e sia riuscita, almeno fino ad ora, a rimanere fedele all'impianto originario: cosa oggettivamente difficile, una volta che si siano raggiunte certe dimensioni quantitative e certi livelli di turnover.

Vi è però un aspetto sul quale credo sia doveroso riflettere anche da parte di un'associazione scout per adulti.

Ai tempi di Baden-Powell, come del resto nei primi decenni del secondo dopoguerra, lo scautismo proponeva un intervento educativo sostanzialmente in sintonia con la cultura dominante. Nel senso che i valori, se non quelli vissuti almeno quelli proclamati dalla società - si trattasse dell'Inghilterra vittoriana o dell'Italia degli anni cinquanta-

sessanta – erano comunque i valori nei quali la società tutta si riconosceva. Oggi invece lo scautismo si trova a fare i conti con la proposta di valori nei quali la società nel suo insieme non si riconosce, non solo di fatto ma anche di diritto. Non sono più valori condivisi.

È assurdo investire nell'educazione pensando che essa possa cambiare il mondo. Dobbiamo riconoscere che Baden-Powell, al riguardo, si era lasciato prendere un po' la mano, pensando di realizzare la pace universale attraverso la diffusione planetaria del suo movimento. L'educazione non è onnipotente. Soprattutto non si può collocare al di fuori della scena, quasi si trattasse di uno strumento provvidenziale per riorientare dall'esterno la cultura e la società. Tanto l'educazione quanto la pedagogia che tenta di illuminarne il cammino sono un prodotto di una data cultura e di una data società; quanto meno di una parte di esse.

Oggi lo scautismo si trova a proporre una serie di ideali, una figura di adulto, un modello di uomo e di convivenza, un ideale di impegno nella storia decisamente minoritari. Se un tempo lo scautismo poteva essere considerato un movimento d'ordine, oggi sembra piuttosto configurarsi come un movimento sovversivo. Ebbene, la capacità educativa dello scautismo consiste proprio in questo essere un movimento sovversivo, e cioè nell'avere una cultura alternativa, almeno in parte, alla cultura dominante del disimpegno, del consumismo, del nichilismo, dell'individualismo, del primato dell'apparire, della sopraffazione, dell'ingiustizia, della fuga in un mondo fittizio, dell'incoerenza, del seguire la corrente, della paura del nuovo e del diverso. E nell'avere questa cultura alternativa non solo a parole, ma concretamente vissuta e testimoniata da adulti che se ne servono per affrontare da uomini e da donne liberi l'avventura della loro esistenza nel mondo di tutti gli uomini.

Gli adulti che si sono formati nello scautismo, siano o meno appartenenti al MASCI e abbiano o meno mantenuto rapporti con le associazioni scout frequentate in gioventù, possono contribuire al superamento dell'emergenza educativa soprattutto giocando fino in fondo il loro ruolo di adulti e assicurando così quella possibilità di rapporto e di confronto tra le generazioni in assenza la quale, come dicevo, non ha alcun senso parlare di educazione.

Oggi lo scautismo si trova a proporre una serie di ideali, una figura di adulto, un modello di uomo e di convivenza, un ideale di impegno nella storia decisamente minoritari. Se un tempo lo scautismo poteva essere considerato un movimento d'ordine, oggi sembra piuttosto configurarsi come un movimento sovversivo.

LA COMUNITA' NELLE DIVERSE STAGIONI DELLA VITA

Sintesi del caminetto N° 1

Dall'analisi delle 10 comunità presenti, la cui età media è di circa 55 anni, ad eccezione di due relativamente giovani e di recente costituzione, è emersa una realtà composita dedicata ad attività adatte alle età, e alle realtà locali.

Le comunità sono orientate a lavorare più al loro interno che a rapportarsi con altre comunità e ad altre realtà associative.

Più facile, invece, il rapporto con la Chiesa locale, pur rilevando l'importanza della autonomia della comunità.

Tutte concordano con la necessità di collegarsi con i vari livelli del Movimento, regionale e nazionale.

Il problema delle distanze geografiche costituisce un limite tra i membri delle comunità e tra comunità.

Le differenti età dei componenti sono ritenute un valore all'interno di una comunità di tipo verticale che comprende giovani e meno giovani, particolarmente se costituite in piccole realtà di provincia che per altro sono la maggioranza nel movimento.

Le comunità omogenee per fascia di età si costituiscono più facilmente nei grandi centri urbani.

Si conclude comunque che è più importante il valore dell'accoglienza rispetto alla differenza di età.

Il magister deve ricoprire un ruolo di coordinamento e mediazione tra le esigenze delle diverse età.

Per fare questo si rileva l'importanza di avere un progetto comune sia a livello comunitario che regionale, interpretando il consiglio regionale come comunità dei magister.

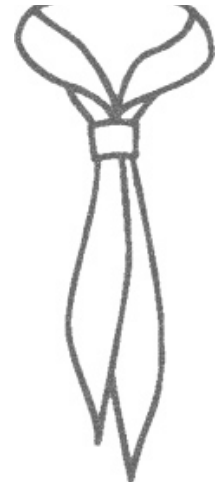
Gisella Torretta
Segretaria regionale
MASCI Lombardia

Mario Rocca
Consigliere
nazionale MASCI

Le comunità più recenti si sono formate attorno allo stimolo di una persona e si ipotizza che possano essere aiutate da un “tutor” che abbia particolari qualità per costruire relazioni.

E’ opinione condivisa che in regione sia necessario un progetto di sviluppo che tenga conto delle realtà locali.

E’ fondamentale la convinzione del segretario regionale che si potrà avvalere di una o più persone specificatamente individuate per assolvere tale compito.



L'EDUCAZIONE CONTINUA...

Scautismo giovanile e scautismo degli adulti
Sintesi del caminetto N° 2

Prima parte caminetto – lente e telescopio

Scautismo non per imparare a fare lo scout, ma come strumento per fare 'altro'

Gestione del cambiamento in modo consapevole

L'impegno insieme agli altri (comunità) ci fa crescere e qualifica i valori

Scautismo oggi vissuto come movimento 'sovversivo': la realtà è piatta, l'importante è agire e sporcarsi le mani, questo ci rende testimoni visibili

Sentirsi arrivati nella l'educazione permanente

Adulto scout come ponte di collegamento tra passato presente e futuro: comunità esempio per i giovani

Favorire e stimolare lo scautismo giovanile ad aprire ad una prospettiva possibilità che il partente scelga di dare continuità ai suoi valori condividendoli in una comunità e non da solo – partenza come inizio di adultità scout

Essere comunità aiuta ad incidere sulla realtà

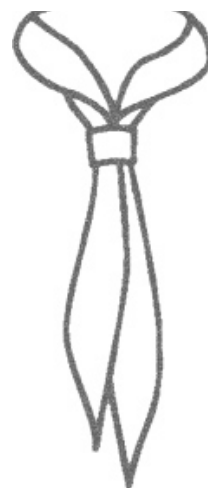
Formazione per l'adulto scout che entra in comunità, anche se proveniente da esperienze di scautismo giovanile (le tre c del metodo e la bibliografia di B.P.) per poter dare successivamente una testimonianza condivisa e radicata

Comunità di adulti scout sui tempi dell'adulto, delle famiglie e del lavoro.

Seconda parte caminetto – progetti e proposte per il futuro

Elvira Martin
Segretaria regionale
MASCI Veneto

**Alessandro
Bavassano**
segretario regionale
MASCI Liguria



Non focalizzare il nostro interesse solo per AGESCI ma rivolgersi ad altre realtà giovanili e non

Impegnarsi in servizi parrocchiali utilizzando anche strumenti scout, proposta ai genitori come testimonianza di servizio

non differenziare la proposta per fasce di età

apertura al territorio e fare rete con altre associazioni

apertura alla realtà, scelte ricche di contenuti anche a rischio di critiche

formazione e comunicazione da migliorare per evitare lo scollamento dal nazionale alle comunità

riscoperta degli stili di vita diversi (essenzialità e sobrietà)

diventare soggetti attivi nel territorio, organizzando convegni, momenti formativi anche per acquisire professionalità da spendere nei confronti della platea alla quale ci si rivolge (genitori ...etc)

prevalentemente orientare la nostra azione a far nascere nuove comunità, lasciando l'incremento delle comunità attuali ad episodi di amicizia ed altro

'mercatini delle esperienze ' con schede di attualizzazione delle attività

Formazione a livello regionale, più vicina al territorio

Standardizzazione della comunicazione in particolare dei siti

Elaborare progetti comunitari partendo da una analisi d'ambiente, con durata pluriennale, nell'ambito di tutte e tre le C

Darsi delle priorità sulla base delle disponibilità che si possono utilizzare, mettendosi in rete per non sprecare energie

Progetto Centro Studi B.P.:

1)recuperare la platea di partenti con attività mirate (700.000 circa a partire dal 1976 ...);

2)riscoprire ed utilizzare i ferri del mestiere (legge promessa e 4 punti di B.P.);

3)istituire una branca Masci per le fasce più giovani (Club Adulti e Scout) con attività specifiche diverse da quelle del Masci attuale.

VITA ALL'APERTO NELLE STAGIONI ADULTE DELLA VITA

Sintesi del caminetto N° 3

1. RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE ATTUALE DELLE COMUNITÀ PRESENTI.

Le attività di vita all'aperto sono molto variegate per situazione di età anagrafica, esperienze giovanili, problemi familiari.

C'è una certa resistenza a fare attività di vita all'aperto dovuta a diverse sensibilità, tradizioni, esperienze giovanili, stili di vita e "pigri-zia".

In altre comunità invece si fa attività di v. all'a. intesa come gita. In altre ancora si realizza con servizi presso basi scout che si trovano in ambienti naturali.

Viene intesa come occasione di distacco dalla quotidianità, momento di aggregazione fra le persone della comunità e opportunità di apertura presso altre realtà (Alpe Adria, Agesci, ...)

In alcune comunità queste attività sono programmate e periodiche mentre in altre, meno.

Le uscite talvolta prevedono visite culturali, ambientali, conoscenza della natura e momenti di gioco. Vengono anche fatte esperienze di pellegrinaggio con proposte spirituali.

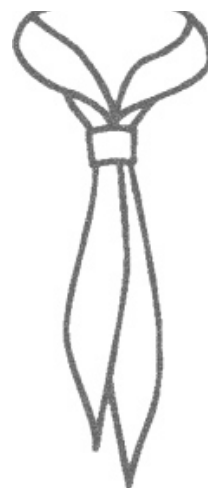
Inoltre si segnala che in molte attività di comunità non sempre sono presenti marito e moglie, mentre nelle attività all'aperto la coppia partecipa insieme e questo contribuisce a migliorare i rapporti all'interno dell'intera famiglia.

Alcune regioni organizzano campi regionali di fine settimana, estivi con buona partecipazione.

L'età è considerata come scusante: ci riconosciamo pigri. Spesso sono presenti difficoltà fisiche ma queste vengono risolte con mezzi di tra-

Liliana Toscani
*Consigliere
nazionale MASCI*

Luciano Pisoni
*Responsabile
Nazionale delle
attività sulla via
Francigena del
Masci*



sporto sussidiari.

In alcuni casi in queste attività viene considerata la fatica fisica e questo frena la partecipazione.

2. RIFLESSIONI – SUGGERIMENTI – PROPOSTE

Perché nella comunità è consigliabile fare attività di vita all'aperto?

Considerato che non è un fine ma un mezzo di formazione, è un modo per stare insieme imparare ad essere più essenziali, di godere delle bellezze della natura e di crescere sotto l'aspetto umano e spirituale.

Preparare e fare un'esperienza di vita all'aperto dà a tutti la grande gioia di avere scoperto che siamo persone vive e vitali, il mondo vicino a noi c'era sconosciuto, non lo sapevamo e lo stiamo riscoprendo, abbiamo conosciuto tanti nuovi amici, ci rendiamo conto che la natura la dobbiamo rispettare con determinazione anche nei piccoli gesti e la fatica di fare strada non è poi così disumana, anzi aiuta a conoscere meglio noi stessi e gli altri.

Queste attività servono ad attirare genitori di scout e amici che non fanno parte della comunità e questo è un ulteriore valore aggiunto.

La sensibilità del Magister permette il coinvolgimento anche dei più restii. All'interno della Comunità vanno individuate le persone idonee a proporre queste attività: queste lanceranno un progetto annuale e organizzeranno nei dettagli le uscite, distribuendo i vari incarichi. L'uscita quindi va programmata e organizzata nei dettagli suddividendo a seconda delle competenze: documentazione storica, culturale, naturalistica, dettagli di percorso, logistica, aspetti ambientali, momenti spirituali ecc., in modo che anche le persone meno disponibili vengano coinvolte.

Le Comunità meno abituate a questo genere di attività è opportuno che lo facciano in maniera graduale in modo che il godimento qualitativo sia in crescendo.

Per ogni uscita è indispensabile che venga preventivamente approntato un programma alternativo per situazioni di particolare maltempo anche se è consigliabile non recedere nell'attività programmata a meno di gravissimi impedimenti.

Affinché la qualità di queste attività sia soddisfacente per tutti e serva per migliorare, è indispensabile fare la "verifica" al termine della giornata o nel più breve tempo possibile. Il responsabile di questa

attività solo dopo tale verifica termina il suo compito.

Si suggerisce di consultare la bibliografia MASCI (vedi manuali presso coop. Strade Aperte) e facciamo formale richiesta perché venga realizzato un archivio degli articoli di Strade Aperte per argomento.

Dopo esperienze di questo genere si scopre che tante ritrosie erano dovute a sopravvalutazione delle difficoltà e si torna a casa rigenerati nel corpo e nello spirito.

Viene avanzata la richiesta di organizzare a livello interregionale o nazionale nel progetto Arcipelago campi con attività concreta di vita all'aperto, dove si faccia anche formazione degli animatori di queste attività. Questo per aiutare le persone che non hanno fatto esperienze scout giovanili e comunque per tutti per capire meglio cosa significa vita all'aperto per una età adulta.

L'augurio di buona strada a tutti noi e agli amici del MASCI ora è più opportuno!

SERVIZIO COME SCELTA ADULTA VERSO LA FELICITÀ

Sintesi del caminetto N° 4

Il gruppo è costituito da una rappresentanza ampia e composita.

Dopo la lettura delle affermazioni di B-P, da “Blazing the Trait” su: la vita come cammino, dietro di voi lasciate una traccia, e su “Fare strada nella storia, servizio per la comunità” da Rovering to Success, e il richiamo al Patto Comunitario del Masci, ciascun appartenente al gruppo di lavoro espone gli eventi delle proprie comunità che si possono sintetizzare in attività di servizio civico in collaborazione con altre associazioni e di servizio ecclesiale nella propria realtà parrocchiale e diocesana o in realtà operative missionarie.

Ci sono attività di autofinanziamento per sostenere le iniziative di solidarietà.

C'è una particolare sensibilità per il servizio alla sofferenza sia essa rappresentata dall'infanzia che dall'età senile.

Varie comunità lavorano in collaborazione con le associazioni scout e curano le basi scout come luoghi di incontro e di servizio anche per l'accoglienza degli immigrati.

Alcune comunità lavorano con gli enti locali in attività di servizio progettuale per le circoscrizioni cittadine, per le necessità del quartiere con minori a rischio, per la città come luogo di formazione e di educazione alla pace.

Si agisce nelle consultazioni civiche e diocesane.

Significativa è la scelta della comunità di Reggio Calabria per un servizio alle persone sofferenti, in collaborazione con l'Agesci e con il coinvolgimento diretto del Masci: è il treno scout diretto a Lourdes che è riconosciuto come luogo di formazione e di promozione sociale e solidale. L'isola della sofferenza è campo di servizio del Masci nazionale.

Dopo l'analisi delle attività di servizio ci si interroga sulla qualità dei

Rosaria Cenerelli
*Segretario regionale
MASCI Marche*

Mario Laganà
*Consigliere
nazionale MASCI*

servizi svolti dalle comunità.

Si ritiene che tali attività debbano, nel rispetto delle autonomie delle singole comunità, considerare le esigenze del territorio, le risorse disponibili, le necessità delle persone che vengono coinvolte.

Occorre quindi una progettualità che tenga conto anche degli strumenti da utilizzare. Tra questi importantissimo è la conoscenza delle leggi, dei servizi territoriali che possono essere di supporto alle iniziative, l'uso della collaborazione con altre realtà associative e con l'amministrazione comunale, provinciale e regionale.

E' necessario quindi tenersi in rete solidale e informative-informatiche.

Ci sono alcune regioni Masci che già hanno sperimentato tali metodologie come la Liguria, il Piemonte, le Marche, la Calabria, altre non hanno ancora una possibilità ampia di intervento.

Le comunità Masci possono dare origine a realtà di cooperativismo se ciò risponde alle risorse, all'uso degli strumenti e alla necessità territoriale di ascolto.

I suggerimenti sono quindi questi:

inserire nel sito nazionale una banca dati per conoscere le attività di servizio delle comunità Masci;

inserire nel sito nazionale la legislazione che favorisce la progettualità delle associazioni e dei movimenti;

consigliare alle comunità la pubblicazione annuale di un quaderno sul servizio svolto per farlo conoscere nel proprio territorio di azione;

iscrizione al Centro Servizi Volontariato

essere in sintonia e in rete nella progettualità di servizio con altre realtà già conosciute e di rilevanza territoriale;

conoscenza di "ECCOMI" per la cooperazione internazionale.

Ci si interroga quindi sulla felicità che scaturisce dal servizio.

La felicità è nella gratuità e nella libertà creativa, nell'ascolto e nella progettualità costruita insieme, nella relazione.

La felicità è nello scoprirsi persone che hanno bisogno della relazione per crescere e per conseguire una energia positiva fatta di fiducia e di speranza.

La comunità Masci è luogo di relazione, di ascolto e di impegno verso i propri componenti, di servizio prima di tutto verso i propri iscritti e poi verso le altre realtà.

GIOCO E AVVENTURA DEGLI ADULTI

Sintesi del caminetto N° 5

L'unica cosa seria che può fare un adulto è giocare.

L'avventura, come strumento per intravedere il futuro, è la base pedagogica dello scautismo per adulti.

Gioco e avventura debbono essere estremamente qualificati e rispondere al bisogno di felicità nelle stagioni avanzate della vita.

Romano Forleo
*ginecologo, membro
del Comitato
Nazionale di
Bioetica
Comunità MASCI
Roma 19*

COMUNITÀ E MOVIMENTO

Sintesi del caminetto N° 6

Il confronto inizia sul rapporto “comunità e movimento” partendo dall’autonomia delle comunità prevista dall’art. 6 dello statuto, che da un lato conferisce alle comunità la facoltà di programmare le proprie attività, di pianificare gli impegni, di operare scelte originali, dall’altro di sentirsi libere da vincoli e da rapporti con il resto del movimento e, nel peggiore dei casi, di fare quello che si vuole.

Anche senza arrivare a situazioni di totale chiusura, il rischio di “isolamento” crea difficoltà,

mancanza di confronto, inaridimento e – a lungo andare – la comunità finisce per sopravvivere.

Molti rilevano le difficoltà legate al così detto “zoccolo duro” di adulti scout anziani e non che, provenienti dallo scautismo giovanile, rappresentano sì la comunità ma parallelamente frenano e ostacolano di fatto la dinamicità e l’apertura verso l’esterno. Alle comunità servono le esperienze e non i ricordi.

Un’altra difficoltà viene riscontrata nell’immobilismo di comunità che si adagiano sul magister o su un ristretto gruppo di persone che si interessano delle attività e che mantengono i rapporti con il regionale e nazionale, non riuscendo tuttavia a coinvolgerli.

A proposito del magister tutti sono d’accordo nell’affermare che il suo ruolo è essenziale per creare e consolidare i rapporti con il segretario regionale, elemento fondamentale del movimento, per promuovere sviluppo e rafforzare l’identità dei componenti la comunità e il senso di appartenenza al Masci.

La carta di comunità è lo strumento unico, originale, programmatico e dinamico che caratterizza, con particolare riferimento all’adesione

**Virginia
Bonasegale**
*Vice presidente
MASCI*

Ermanno Tittarelli
*Consigliere
nazionale MASCI*

agli ideali indicati nel Patto Comunitario e che non devono restare solo intenti o principi ma avere applicazione concreta sul proprio ambiente o territorio.

La carta sancisce l'appartenenza al Masci come insieme di comunità che devono interagire, collaborare e crescere e che sono aiutate in questo dai suoi organi: magister, segretari regionali e consiglio nazionale.

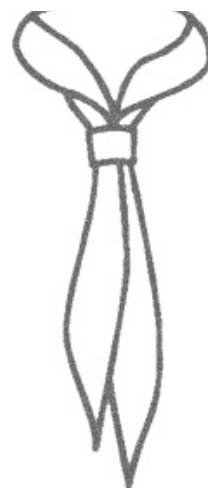
Rileggere e riscrivere la carta può essere d'aiuto alle comunità isolate o in difficoltà per riscoprire la propria identità e per aprirsi all'esterno alla ricerca di nuovi stimoli, di interessi e servizi mirati che non sempre sono solo quelli dei suoi membri.

La carta, come progetto di comunità, consente di verificare il cammino percorso, stimola le nuove strade da prendere e le correzioni da adottare.

Tra il magister e il nazionale, il segretario regionale viene individuato come l'anello di

ricongiunzione maggiormente determinate nel movimento, come interlocutore delle comunità della sua regione.

Per facilitare e favorire il rapporto fra comunità e movimento, si suggerisce di curare con particolare attenzione la comunicazione, di programmare le attività per tempo, di calibrare il numero degli eventi nazionali, con particolare attenzione allo stile ed ai costi, di favorire incontri interregionali e/o fra comunità, di far conoscere la realtà internazionale del movimento.



DALL'EMERGENZA EDUCATIVA DEGLI ADULTI

*alla scelta personale di educazione permanente
Sintesi del caminetto N° 7*

“Dobbiamo avere dentro per dare fuori ed è necessario saper ascoltare più che dire...”

E' questo il leit motiv che sembra aver guidato il nostro sottogruppo sull'emergenza educativa degli adulti.

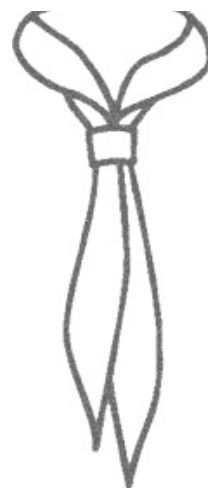
Con questo articolo vorremmo tentare di dare non tanto e solo una sintesi, ma soprattutto esportare quel clima di impegno, che oseremmo definire “civile”, nel sentirsi tutti chiamati ad un compito importante. Un compito che non è e non deve essere solo nel Movimento, ma nella società, in quanto donne e uomini attivi e vivi, desiderosi di recuperare la voce per uscire da una troppo lunga afonia, capaci di mostrare quanto la nostra fede si situi nelle fondamenta di un operare libero da grida scriteriate, da battaglie in prima linea, ma sia seriamente impegnato ad essere prima ancora che a fare. Un essere che sa conciliarsi coerentemente con il fare dettato dal gratuitus, che risuona con grazia e gratitudine e che quindi si collega alla humanitas e che va differenziato da modalità esibizionistiche, dell'apparenza e del fare per avere vantaggi (in una sorta quasi di proselitismo).

Quello che gli adulti scout sembrano volere, e che hanno espresso ad Alghero, si può proprio esprimere con il desiderio di “mettersi a servizio” l'uno dell'altro per il miglioramento reciproco e della comunità civile così che questo “star bene” possa divenire testimonianza che veramente “un altro mondo è possibile” nelle diverse pieghe del disagio della società in cui siamo inseriti.

Ad Alghero, sotto una tenda instabile, con il vento che ci sferzava dopo una giornata di bufera, con un cielo via via più sereno, senza sedie ma con l'entusiasmo di chi non conosce il lamento per la fatica, di chi accetta sorridendo di sedersi a terra o arrangiarsi con qualche vecchia cassetta

Ambra Cusin
adulta scout
comunità Trieste

Mauro Mellano
segretario regionale
Piemonte



di legno nonostante l'età, abbiamo iniziato la discussione sul tema della scelta personale di educazione permanente (E.P.) a partire da un quesito che si era pensato di porre per attivare la pensabilità del gruppo: "l'educazione vive nell'emergenza quando..."

In questo contributo vorremmo riuscire a riportare il clima di collaborazione e di pensiero che ha saputo attivarsi in quelle poche ore che ci hanno visti assieme.

Nel gruppo, dopo esserci brevemente confrontati su quanto noi consideriamo ora come emergenza educativa, siamo partiti subito a cercare modi e metodi per farvi fronte, una concretezza di azione legata a pensieri forti di cui questa osservazione di Rossella ci era sembrata la metafora originale da cui partire: "l'emergenza educativa degli adulti è quando, davanti ai nostri figli, non sappiamo far loro apprezzare la meraviglia di un'alba o di un tramonto!"

Che fare dunque?

Il gruppo ha rilevato come si debba poter divenire "pellegrini in ricerca su una strada da percorrere per incontrare storie a cui intrecciare la propria" e quindi ha proposto due livelli di intervento educativo a cui le comunità, nelle loro programmazioni future, potrebbero orientarsi.

Divenire pellegrini significa essere sempre sulla strada, portare poco bagaglio con sé perché è un peso inutile che rallenta la marcia. Essere pellegrini significa infatti lasciare il superfluo per concentrarsi sul necessario, sapere organizzare bene lo zaino, avere buone scarpe e uno strumento per orientarsi e dirigere il proprio cammino, ma soprattutto sapere dove si vuole andare. Avere dunque un compito, una meta e non solo un metodo.

Se da ragazzi eravamo in ricerca di noi stessi, ora crediamo si debba cercare ciò che il Signore ci chiede, consapevoli di essere un Suo strumento, capaci quindi di ricercare con tenacia i Suoi segni e segnali, e di perseguire le Sue e non le nostre Vie, in un "fare" distinto dall'attivismo.

Il primo livello di intervento dunque si rivolge sia alle singole persone all'interno del Movimento, a noi stessi, fruitori primi dei benefici della E.P.. Questo allo scopo di sviluppare le nostre capacità che come diceva B.P. "possono germogliare anche ad 88 anni...!". Ma questo livello si rivolge anche alle comunità nel loro insieme. Le comunità possono beneficiare di un processo di E.P. se questo viene organizzato con entusiasmo, coerenza e passione. Le comunità divengono così luoghi vivi e vitali, fecondi non solo di progetti ed idee, ma di concretezza di vita quotidiana e di testimonianza semplice (che non vuole dire però "facile"!).

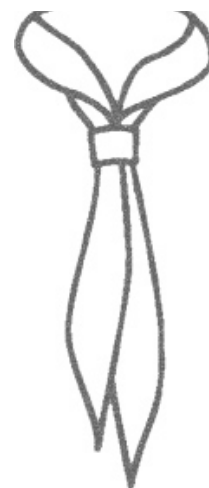
Un altro livello, che non esclude, ma si compenetra e deve intrecciarsi con il primo, implica attività di E.P. rivolte all'esterno della Comunità e del Movimento, come auspicato dalla Chiesa e apertamente segnalato dal Card. Bagnasco, così da migliorare e favorire micro-miglioramenti significativi per la società e i suoi problemi. Verrebbe da dire che bisogna transitarsi da una E.P. bidimensionale giocata solo all'interno del Movimento, in un circolo in cui rimaniamo rinchiusi ad una E.P. tridimensionale che si triangola tra i singoli, le comunità e la società in cui si è inseriti e che così riesce a passare dal circolo alla spirale, "tridimensionalizzandosi", per esprimere veramente una crescita della dimensione delle nostre capacità.

Nel gruppo è stato sottolineato come sia indispensabile usare delle modalità di E.P. svincolate dal metodo usato per i ragazzi, ma che privilegino modalità adulte, capaci sì di usare il gioco e il "mettersi in gioco" orientate però soprattutto alla capacità di esporsi pubblicamente (nel senso di esporsi nella polis) attraverso la "scelta di scegliere" e non di rimanere ai margini, ambigualmente ignavi con l'illusione così di non sbagliare e di non fare la fatica di entrare in conflitto, ma anzi con il senso di responsabilità che la scelta implica quando è consapevole della possibilità dell'errore. Una scelta che non rinuncia al fare anzi lo sa coniugare all'essere.

Una scelta che sa di essere anche "politica" nel senso greco di πολιτικός ovvero fatta anche per il vivere sociale perché riguarda i cittadini. Tale evidenziazione in gruppo sembra essere stata profetica in quanto ha saputo precedere il discorso fatto, nella prolusione al Consiglio permanente della Cei all'inizio del nuovo anno, dal Card. Bagnasco sulla necessità dell'impegno dei cattolici nella politica, nella cosa pubblica che va sentita come "importante e alta... capace di segnare il destino di tutti, e per essa disposti a dare il meglio dei loro pensieri".

Tra i metodi che sono emersi per operare delle scelte è stata sottolineata soprattutto la lettura e il commento di testi (non solo sacri ma anche politici, sociali, educativi) sorretti dall'aiuto di esperti - che non provengano unicamente dal mondo dello scoutismo. Ancora si è voluto evidenziare l'importanza di seguire con capacità critica, di laici attivi e collaboranti, le indicazioni della Chiesa, discorso questo che a sua volta ha saputo entrare in risonanza con lo sprone propostoci da Padre Compagnoni nella S.Messa della domenica mattina. (verificare su strade aperte sinodo)

Il gruppo ritiene importante la partecipazione non solo agli eventi interni al movimento, ma la presenza attiva ad eventi esterni in collaborazione con altre realtà associative laicali ed ecclesiali. In questi contesti si



è ritenuto indispensabile il metodo dell'ascolto attivo, consapevoli che possiamo anche imparare molto dagli altri.

Infine si è voluto invitare le comunità a riflettere concretamente sulla necessità di essere il più possibili testimoni responsabili e coerenti sia dentro al movimento che nella quotidianità della vita, comprendendo in questo anche la vita in famiglia, che non va mai trascurata, e l'impegno nel mondo del lavoro dove possiamo portare il nostro contributo di onestà, lealtà, solidarietà, essenzialità, impegno e responsabilità.

Un auspicio è stato quello di diffondere il questionario presentato al Sinodo in tutte le regioni per incrementare i risultati ottenuti ad Alghero con ulteriori informazioni.

Ci piace dunque concludere con le sollecitazioni, nate nell'incontro di Alghero, indirizzate a tutti gli A.S., e sorte da una piccola, ma non per questo meno significativa, rappresentanza di A.S. decisi ad impegnarsi per un movimento in cui il servizio sia proprio rivolto ad educare permanentemente gli adulti a partire da se stessi.

L'educazione vive nell'emergenza quando...

l'educazione vive nell'emergenza quando le volgarità vengono tollerate perché fanno "tendenza";

l'educazione vive nell'emergenza quando il rispetto per la dignità dell'altro è considerato "un optional";

l'educazione vive nell'emergenza quando ci accetta che qualcuno, pur non avendone i meriti, occupi ruoli di potere e di responsabilità;

l'educazione vive nell'emergenza quando passa il messaggio che un bel corpo esibito è più importante di una intelligenza che stimola le menti e fa riflettere;

*“Quando giunsero al
luogo detto Cranio,
là crocifissero lui e i
due malfattori, uno
a destra e l'altro a
sinistra. Gesù diceva:
«Padre, perdonali,
perché non sanno
quello che fanno»”
(Lc23, 33-34).*

SPIRITUALITA' E CATECHESI DEGLI ADULTI

*il percorso giallo
l'esplorazione del “saggio”*

La responsabilità del laico adulto

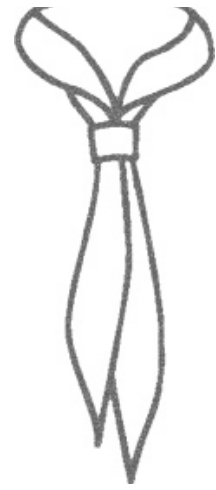
Prendo la parola, quasi parlando a bassa voce: non sono un Magister e quindi, rivolgendomi a un “Sinodo dei Magister”, mi devo appellare alla vostra amica benevolenza. Non sono un Magister, non solo nel senso che non sono membro del Masci, ma anche nel senso che non vengo qui con un ‘magistero’ da esercitare: le mie competenze scientifiche, il mio ruolo magisteriale, sono in campo storico, ma non sono qui per tenere una relazione di storia, in un convegno di storici o in un’aula universitaria, davanti ai miei studenti. Del resto, il tema su cui mi avete sollecitato a parlare – “La responsabilità del laico adulto” – richiama ad un’altra serie di competenze, che non mi appartiene: non sono un teologo, non sono un pastoralista e non sono un pastore d’anime. Dunque, anche qui, non ho titoli magisteriali.

In questo intervento, pertanto, non dirò cose nuove, non esporrò tesi originali e inedite, non aprirò nuove piste di approfondimento teorico. Dirò, anzi, cose notissime, mi rifarò a tesi collaudate, a concetti comuni e a principi quasi direi ‘antichi’.

Il mio intento sarà invece quello di proporre un discernimento da laico cristiano nel mondo contemporaneo: un tentativo cioè di avviare con voi una conricerca che miri ad individuare le priorità, le responsabilità primarie nel contesto in cui viviamo, le scelte principali e gli essenziali orientamenti che non possiamo eludere.

Non vengo perciò a voi come Magister, vengo come Minister, per esercitare il ministero battesimale. Non vengo a voi con un di più, con un magis, e non vi faccio dono di un di più di conoscenza. Vengo con un di meno, con un minus, cercando di fare spazio, di gerarchizzare

Fulvio De Giorgi
*Docente di Storia
della pedagogia
e dell'educazione
presso l'Università
di Modena e Reggio
Emilia*



i problemi, di sfrondate e diminuire indicazioni di impegni, per concentrarsi sul più necessario.

In questo senso vorrei proporvi, in forma serena e spiritualmente fondata, una prospettiva – che forse si potrebbe dire neomazzolariana o neolapiriana – di ‘rivoluzione cristiana’: di rivoluzione cristiana nella Chiesa e nella polis.

L’espressione “laico adulto” potrebbe sembrare tautologica e ridondante. Difficilmente, parlando di un battezzato bambino o ragazzo o adolescente, noi parliamo di laico. La vocazione e la missione del laico cristiano sono di per sé caratteristiche dell’adulto, come le altre vocazioni e missioni nella Chiesa. Certo c’è una fase giovanile di ricerca esistenziale, di cammino di fede, di discernimento vocazionale: poi ci sono le scelte e inizia la missione. Da qui si parla di seminarista, di diacono, di sacerdote. Da qui si parla di novizio e di novizia, di religioso e di religiosa. Da qui si parla pure di laico e di laica.

- C’è dunque un momento, che è anche psicologico, in cui si esce dalla dimensione familiare d’origine, dai contesti di crescita educativa, dai caldi ambiti amicali. È il momento della partenza. L’adulthood è la condizione in cui si vive da protagonisti autonomi il pellegrinaggio della vita. Tutti i cristiani adulti compiono questo pellegrinaggio, avendo come meta la Patria celeste e aiutandosi vicendevolmente.

È importante sottolineare la necessità del distacco e della partenza. A me pare, allora, per esempio, che l’esperienza di uno Scout adulto non sia l’ininterrotta prosecuzione di un’esperienza giovanile in un’età adulta. Non è così e non può esserlo. Vent’anni fa, Achille Ardigò, riflettendo sui contraccolpi che i processi storici contemporanei potevano produrre, metteva in guardia dal “desiderio di proseguire oltre la norma l’esperienza adolescenziale di vita di gruppo scout, a fronte della frammentazione, del disincanto affettivo esterno, dell’insicurezza sul futuro della condizione umana nell’ambiente”¹. Sono osservazioni sempre valide. In un contesto ormai chiaramente sagomato dalle caratteristiche della postmodernità – frammentazione, disincanto, insicurezza, nichilismo, relativismo – ci potrebbe ancora essere, e forse più forte, la tentazione del ripiegamento e della chiusura nelle sicurezze pre-adulte, al suono rassicurante del tamburo di latta.

Più recentemente, anche Paolo Giuntella ha offerto acute riflessioni sul passaggio all'età adulta, segnalando il rischio che i condizionamenti della precarietà post-moderna destrutturino la partenza vera e ci condannino a false partenze.²

Ecco perché giova ripeterlo: la partenza è un passaggio esistenziale necessario, che lo scoutismo ha ben valorizzato³. L'isola che non c'è, per l'adulto, appunto non c'è. L'utopia adulta è altra cosa: non è la sindrome di Peter Pan. Implica la fatica⁴ e l'impegno intelligente della partenza, per la strada verso la libertà e, per quello che ci riguarda, verso la rivoluzione cristiana.

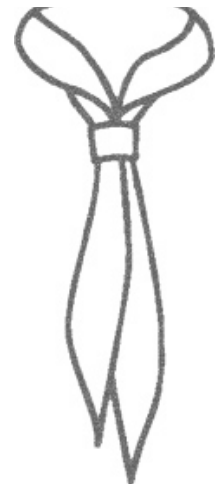
Ma se io ora mi fermassi a bloccare l'adulthood solo sul fotogramma iniziale o se vi proponessi di riflettere sull'età adulta come l'età, che in effetti è, di continue partenze e ripartenze, della quotidiana decisione di partire, insomma un'età caratterizzata solo dalla partenza, chiuderei molti orizzonti importanti, quelli decisivi, del discernimento che mi sono prefisso.

Invece vorrei fissare la mia attenzione sui ritorni. L'adulthood, a me pare, viene caratterizzata dai ritorni almeno nella stessa misura delle partenze. E quello che vi vorrei proporre come urgente e necessario, come scelta prioritaria, è appunto il ritorno: la forza e il coraggio del ritorno. Ma non come un rifare cammini già fatti, non come regressione all'adolescenza, non come un percorso all'indietro. Diciamo la verità, il ritorno non ci piace: ci sembra restaurazione, passatismo reazionario, riflusso regressivo, stanchezza e resa, ritirata o reducismo (comunque sempre sotto il segno della sconfitta!).

Ma come! – potreste dirmi – noi viviamo con dolore quelli che ci sembrano passi indietro nella vita sociale, nella politica, nella pastorale, e tu ci parli di ritorno!

Guardate che io condivido questo sentimento di decadenza retrograda, ma proprio per uscirne fuori in modo vero, io propongo il “ritorno” in senso evangelico e cioè come rinascita e come conversione, come risveglio e come resurrezione. Cioè come quando diciamo: “Ritorna la primavera” e lo diciamo con un sentimento di fresca letizia e di imminente vittoria della vita.

La Pasqua è ritorno: liberazione dalla schiavitù, che fa ritornare alla



Terra Promessa; Alleluia di Cristo risorto e ritornato dalla morte alla vita. Noi, nella tenacia coerente di discepoli del Risorto, dobbiamo essere uomini e donne del Ritorno. E del resto la coscienza 'escatologica', che deve dare forma alla nostra vita (e perciò rendere non velleitaria la rivoluzione cristiana), non è l'attesa del Ritorno del Signore?

E allora il mio intervento si concentra su tre ritorni, per cercare di declinare, nel modo meno inadeguato possibile, quelle che mi paiono le priorità di responsabilità per i laici cristiani di oggi.

1. IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO

Il primo ritorno che evoco è quello del Figliol Prodigo. Tutti noi ricordiamo la parabola lucana. L'uscita tempestosa da casa del figlio minore, il suo percorso in un paese lontano, la vita da dissoluto e la dissipazione fino alla prostrazione umana più estrema. A questo punto il figlio minore rientra in se stesso, rilegge con verità responsabile la sua vita. Comprende il padre nella sua specifica personalità, nella sua differenza personale. Si accorge di dover chiedere perdono al padre e, in cuor suo, gli offre anche perdono, nella speranza di essere perdonato. Poi si alza, ritorna al padre, gli comunica il suo pentimento.

A me pare che questo ritorno sia la principale priorità e responsabilità dei laici cristiani oggi. La nostra società liquida, per usare un'espressione ormai corrente, liquefa le identità e perciò le reti umane di solidarietà coerenti, con la responsabilità del male che noi vi possiamo aver introdotto. L'individualismo cancella le responsabilità, l'utilitarismo tritura e polverizza la speranza, l'omologazione nella frammentazione rende insignificante la differenza personale. Ma senza responsabilità, senza speranza e senza differenze muore, in modo preventivo e perenne, ogni possibile fraternità. Il 'principio fraternità' implica e si regge sulla concorde convergenza e connessione tra 'principio responsabilità', 'principio speranza' e 'principio differenza'⁵.

La nostra risposta, non teorica, non ideologica, si badi, ma esistenziale e vissuta può essere solo nel perdono, richiesto e accordato. Siamo in grado di chiedere perdono al fratello e alla sorella? Siamo in grado di accogliere il perdono che ci viene offerto? O siamo stati catturati anche noi dalle logiche fratricide che rendono sempre più difficile il perdono, perché ne elidono preventivamente il senso?

Qui ognuno è chiamato e interpellato: non come partenza, ma come ritorno.

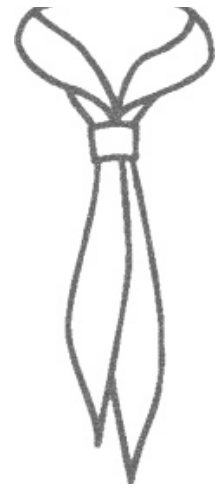
La responsabilità del laico è solo una parola che rischia di rimanere vuota retorica autoassolvitrice se si svolge in indicazioni di tante possibili partenze, anche bellissime, ma sfugge dal punto focale del perdono. Sono capace di perdonare genitori e suoceri, fratelli e sorelle, cognate e cognati, specialmente quando viene punta sul vivo la mia suscettibilità, quando vengono toccati i miei interessi, per una proprietà, un'eredità, un bene materiale? Sono capace di perdonare dirigenti e colleghi, anche quando sono sleali, mi imbrogliono e mi rovinano la carriera, con tensioni nella mia famiglia, con danno economico e umano per me e per i miei figli?

Invocare la giustizia non è improprio, ma diventa spesso un alibi al nostro rancore dissimulato. Che cosa rimane allora del perdono? Perdoniamo solo chi non ci ha fatto nulla di male?

A costo di rischiare il moralismo bigotto e il tono omiletico, insisto. Non c'è spiritualità laicale se io non perdono e se non accetto di essere perdonato. Non c'è responsabilità, speranza, differenza: dunque non è possibile la fraternità. Perché il perdono è via alla riconciliazione e alla pace vera, cioè, come dice S. Francesco, nei Fioretti, "ad avere pace e concordia con Dio e con gli uomini e colla propria coscienza". Il perdono è certo un cammino difficile perché implica l'esplorazione degli angoli del nostro cuore che vorremmo nascondere a noi stessi e perché impegna con tanta forza che spesso ci pare di non farcela.

Ripeto: non sto facendo una riflessione sul perdono; sto dicendo – semplicemente – che dobbiamo fare verità e assumerci, ciascuno di noi, in prima persona, la responsabilità del perdono, del "perdono di cuore" di cui parla Gesù nel Vangelo di Matteo (Mt 18, 35).

Ogni discorso sarà stonato e suonerà falso, se non sapremo ritornare e chiedere perdono e perdonare. Se anche io vi proponessi la riflessione più bella e più dotta sulla teologia del laicato, ma non perdono, io sto barando e niente mi giova. E se approfondissi nel modo più sottile e intimo la spiritualità laicale, ma non perdono, io sono un miserabile profanatore dello spirito. E se vi parlassi d'amore, di civiltà dell'amore, se vi intonassi con la più grande convinzione l'inno alla carità, ma



non perdono, non sono nulla.

Vi sto dicendo la cosa più difficile, ma la sto dicendo in modo semplice e chiaro: c'è qualcuno che può dire di non aver capito?

Vi è chi inserisce il perdono nella più vasta tematica del dono e del donare. Certo tra il donare e il perdonare vi sono legami profondi. Ma - a me pare - in un vissuto evangelicamente coerente, è il dono, nella sua autenticità, che si inserisce nel più vasto⁶ contesto esistenziale del perdono, con la sua forza riconciliatrice: “Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24).

In Cristo il perdono è portato alla verità più alta, perché riferita all’uccisione dell’innocente: “Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»” (Lc 23, 33-34). È la verità della Croce. Perciò il perdono fonda e corona la dinamica della carità nella verità: *Charitas in veritate*, proprio nel vasto senso che Benedetto XVI dà a questa espressione nella sua enciclica sociale. La carità senza perdono, infatti, non è vera, è ipocrita, farisaica, ideologica.

E in effetti il perdono non solo struttura il profilo battesimale del singolo cristiano, costituendone l’interiore pietra d’inciampo, ma anche della comunità cristiana, costituendone il segno di contraddizione: perciò della parrocchia, delle associazioni del laicato cattolico, del Masci, della Chiesa universale. O abbiamo già dimenticato la grande richiesta di perdono del Giubileo del 2000?

Così deve cominciare, non può non iniziare, ogni discorso ecclesiale: con la richiesta di perdono, come con la liturgia penitenziale nella Messa. *Lex orandi, lex credendi*. Giustamente il Concilio ricorda: “la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento” (Lumen Gentium, 8). Come laici dobbiamo innescare l’intreccio virtuoso tra purificazione personale in quanto individui e purificazione personale in quanto membra della comunità ecclesiale, in quanto Chiesa.

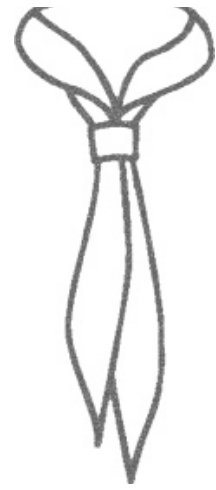
Così, peraltro, la responsabilità laicale cristiana, quella che si esercita negli ambiti propriamente laicali della famiglia, del lavoro, della cultura, della vita sociale, della politica, del volontariato, del diverso impegno nelle realtà terrestri, trova la sua priorità, specialmente oggi, nel portarvi la dinamica del perdono “settanta volte sette” (Mt 18, 22), dunque una dinamica radicalmente umile e potentemente rivoluzionaria.

Del resto, qui cogliamo – a mio avviso – la punta essenziale della missione del laico cristiano oggi. Certo ci sono molti importanti problemi ‘secondi’ (ministerialità delle donne nella Chiesa, collegialità, celibato ecclesiastico, divorziati risposati, morale sessuale matrimoniale) che toccano anche la ministerialità laicale. Ma, chiediamoci: se fossero anche risolti tutti questi problemi, forse che sarebbe anche risolto il problema ‘primo’ che è l’annuncio, nella società contemporanea e al cuore dell’uomo e della donna di oggi, del Dio di Gesù Cristo⁶? Se la Chiesa cattolica avesse, come le Chiese ortodosse, divorzio e preti sposati, se avesse, come la Chiesa anglicana, il sacerdozio femminile, sarebbe risolto il problema ‘primo’? Forse lo è per ortodossi e anglicani?

Con questo non voglio nascondere i problemi ‘secondi’ – come si vedrà più avanti – né affermare una prospettiva dei ‘due tempi’: il problema ‘primo’ sarebbe posto in modo intellettualistico e libresco (da Simposio culturale) se non attirasse a sé i problemi ‘secondi’; e questi potrebbero essere sviluppati in senso liberal-individualistico se non fossero invernati nel problema ‘primo’.

Io ringrazio con affetto Benedetto XVI perché ci sottolinea sempre il problema ‘primo’. Il papa ha ragione. E allora, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze, impegniamo la nostra responsabilità battesimale attorno a quel problema ‘primo’!

Ma proprio per questo è importante il ritorno del Figliol prodigo: è importante il vissuto di perdono. Solo come uomini e donne di perdono, infatti, noi potremo provocare cuori e intelligenze a considerare un’altra possibile ipotesi. Nel momento in cui il nichilismo postmoderno frantuma i linguaggi e li omologa al metalinguaggio-base della pubblicità, unicamente con un vissuto di perdono potremo evitare che qualsiasi discorso religioso sia automaticamente e immediatamente



trascritto come proselitismo e utilitarismo confessionale. Solo ponendo il nostro parlare di Dio – che è sempre parlare con Dio, in Gesù – nella trama di vita del nostro perdono, noi potremo rendere ragione della nostra speranza liberatrice e proporre la nostra professione di fede, non con un balbettio incomprensibile, ma inquietando con mitezza le coscienze senza spaventarle o minacciarle.

2. IL RITORNO A GERUSALEMME DEI DISCEPOLI DI EMMAUS

Il secondo ritorno sul quale vorrei riflettere con voi è il ritorno a Gerusalemme dei discepoli di Emmaus. Anche qui, conosciamo tutti il testo lucano. Due discepoli, confusi e depressi per la morte di Gesù, incontrano il Risorto nel loro cammino da Gerusalemme a Emmaus ed egli dà senso alla loro esperienza, leggendola alla luce della Parola di Dio e con cuore ardente. A Emmaus i discepoli lo riconoscono nello spezzare il pane: ecco la loro piccola, ma grandissima, esperienza di grazia, momento di vissuto pasquale. E Luca conclude: “E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avessero riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24, 33-35).

Perché questo ‘ritorno a Gerusalemme’ dei discepoli di Emmaus ci interpella nella nostra responsabilità di laici oggi?

Perché spesso noi, con i nostri piccoli gruppi amicali, associativi, ecclesiali facciamo una calda esperienza di Gesù, viviamo momenti esistenzialmente densi e significativi di santità eucaristica. Lo Spirito ci dona luce per leggere profeticamente i segni dei tempi, illumina con intuizioni fedeli al Vangelo il discernimento della storia che stiamo vivendo: noi condividiamo questi doni sapienziali nelle relazioni interne al piccolo gruppo. Ma poi ci fermiamo lì. Non ritorniamo a Gerusalemme.

Noi neghiamo alla grande assemblea – che sia la nostra associazione nella sua corale dimensione nazionale o che sia la Chiesa universale – la comunicazione dei doni spirituali di grazia che abbiamo ricevuto. Forse perché ci sembrano piccoli: e probabilmente lo sono. Ma una fiammella da sola illumina poco, tante fiammelle insieme fanno una

grande luce.

E allora ecco un piccolo gruppo in Lombardia che fa una veglia per denunciare la mentalità razzista che si sta diffondendo, un altro in Emilia reagisce alla deriva xenofoba con un doposcuola per figli di immigrati e con altre scelte alternative di volontariato, un altro gruppo in Sicilia organizza una marcia di protesta civile contro la barbarie dei respingimenti. Ognuno ha la propria Emmaus di grazia eucaristica vera. Ma poi non si ritorna a Gerusalemme.

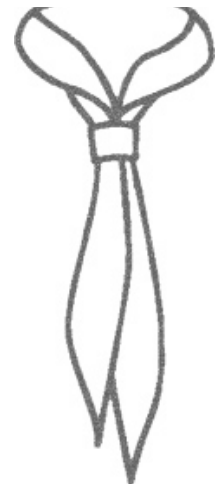
Perché il Masci non raccoglie, ricapitola e rimette in circolo con forza sintetica e profetica i tanti piccoli lumi carismatici che nelle sue periferie si manifestano? Perché queste periferie di base non partono senz'indugio e fanno ritorno a Gerusalemme per raccontare a tutti dove e come hanno riconosciuto il Risorto?

Perché di questo si tratta.

Io credo, sono sicuro, che ci sia oggi un'esperienza diffusissima di Spirito Santo che soffia con calda intensità tra istanze locali di grandi associazioni, tra comunità ecclesiali di base, tra gruppi familiari, tra caritas parrocchiali, tra gruppi missionari, nonviolenti, di impegno sociale, di commercio equo e solidale, di consumo critico, tra gruppi biblici, ecumenici, interreligiosi, negli incontri di catechisti, educatori di oratori, scout adulti e giovani. Questa esperienza, che ho personalmente incontrato in tantissime occasioni, vorrei esprimerla con queste parole: "Senza il Concilio Vaticano II non possiamo vivere la nostra fede oggi".

Se è così, se è questa la nostra Emmaus quotidiana, se noi riconosciamo il Signore nei 'fatti di Concilio', consentitemi questa espressione, noi abbiamo il dovere di ritornare senz'indugio a Gerusalemme e dirlo con gioia, senza sospetti e senza sfiducia, agli Apostoli.

È evidente che negli ultimi due decenni, nella Chiesa universale, il peso di una svolta storica imponente, data dalla fine del secolo XX, il secolo dei totalitarismi, data dall'emergere delle sfide violente emblemizzate dall'11 settembre 2001, data soprattutto dal dominio totalizzante del neoliberalismo, con il conseguente postmodernismo nichilista, il peso dicevo di questi processi di cambiamento ha affievolito lo slancio conciliare, fino quasi a farlo scomparire.



Non dobbiamo scandalizzarci o smobilitare delusi o, appunto, chiuderci appagati nelle nostre Emmaus locali. Dal punto di vista storico, non c'è nulla di strano. Il Concilio di Trento avviò - o rafforzò - la Riforma cattolica, con profonde trasformazioni pastorali, con slanci di rigore e coerenza di vita cristiana, con fervori di mistica. Eppure, progressivamente, anche quella spinta riformatrice si arenò. Allora ci furono uomini e donne di fede che proclamarono ad alta voce la necessità di rilanciare la riforma cattolica e oggi gli storici parlano, a questo proposito, di periodi di 'ripresa tridentina'.

Ecco, noi abbiamo bisogno di una 'ripresa del Vaticano II': una ripresa convinta e appassionata, che riattivi la creatività pastorale a tutti i livelli, che incoraggi la ricerca teologica originale, che richiami la riaffermazione mite ma tenace della coerenza di vita cristiana, che mostri una grande e libera fiducia nei laici, che metta in mora i profeti di sventura, in sintesi: che muova il cuore dei battezzati all'evangelizzazione e alla liberazione umana. Aprirci senza timidezze e paure e piccoli timori alla voce dello Spirito, che ci ha parlato nel Concilio e che ci parla ancora.

Forse gli Apostoli non ci stanno aspettando: anche gli Apostoli a Gerusalemme non stavano aspettando i discepoli di Emmaus. Ma non è detto che non ci accoglieranno con simpatia e, io credo, anche con gioia. Noi, noi laici del Concilio, noi che abbiamo continuato a credere nel Concilio, che abbiamo - pur con i nostri limiti ed errori - cercato di camminare sempre sulle vie del Concilio, noi siamo il laicato di cui ha bisogno la Chiesa. Perché lo Spirito chiede alla Chiesa la 'ripresa del Vaticano II': anche la vicenda dei lefebvriani, se la leggiamo non con occhi piccoli e meschinamente miopi, ci dice questo.

Se ciò è vero per la Chiesa universale, lo è anche per la Chiesa italiana.

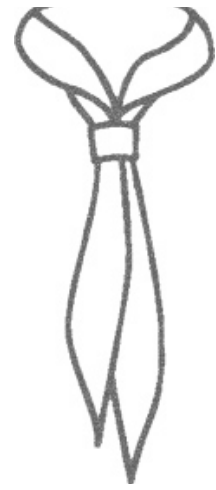
Oggi la Chiesa italiana, a me pare, sta con pazienza e prudenza cercando, senza velleitarismi, una nuova prospettiva pastorale. Anche qui il peso dei cambiamenti storici, con la fine del sistema politico del dopoguerra e dell'unità politica dei cattolici, aveva fatto sì che si imponesse la preoccupazione della frammentazione e perfino di divisioni nella comunità ecclesiale, con il rischio di contraccolpi integralistici

e anti-conciliari. Questo si è evitato, ma a prezzo di un depotenziamento dell'autonomia del laicato e della collegialità episcopale: che vanno sempre insieme. Si è perseguito un accentramento al vertice, con una sorta di simbolico ritiro della delega ai laici cattolici impegnati in politica, con una ripetuta ostentazione di forza rispetto a un sistema politico debole, con un accento sugli 'interessi cattolici', con la ricerca della massima visibilità mediatica.

Attenzione: chi assumesse, nella valutazione storica di questo tentativo e di questa strategia pastorale, un atteggiamento di sufficienza, con un giudizio sbrigativamente liquidatorio, peccherebbe di arrogante superficialità e non sarebbe equanime. Si è trattato di un tentativo che aveva una sua grandezza e un notevole investimento di intelligenza. Voleva essere una risposta al nichilismo, al rovesciamento nichilistico della buona notizia evangelica. Ha tentato, così, con una certa arditezza, un rovesciamento del rovesciamento, un nichilismo del nichilismo. Intendendo il nichilismo come una ideologia totalitaria sui generis, gli ha contrapposto un difensivo totalitarismo ecclesiastico sui generis, in cui il cattolicesimo ambiva al ruolo di religione civile, per riempire il vuoto di identità collettiva nella vita nazionale, e il mondo cattolico si poneva come lobby di massa nello spazio intermedio tra società e sistema politico. Insomma non più evangelizzazione e promozione umana, ma politicizzazione e cultura umana. Questo tentativo, però, nel momento in cui ha sviluppato tutte le sue potenzialità, senza trovare vere opposizioni né forti contrasti, ha mostrato i suoi limiti. È stato infine un fallimento.

Il neoliberalismo nichilistico, che non è un'univoca e centralizzata strategia totalitaria, ma una pluriforme frantumazione liberale dei 'cosmi valoriali unitari' in funzione di un individualismo assoluto e istantaneo, senza obbligo di coerenza perché irrelato, ha pastorizzato questa pastorale: non l'ha rifiutata e combattuta, ma l'ha devitalizzata, esaltandola ed esponendola alle alte temperature mass-mediali, e l'ha metabolizzata come utilitarismo confessionale, come interesse lobbistico in concorrenza economico-politica con gli altri interessi. Ne ha fatto perciò paradossalmente un ulteriore fattore della desertificazione secolarizzatrice nichilistica.

È veramente triste e illusorio, allora, consolarsi con le alte percentuali degli studenti che ancora si avvalgono dell'ora di religione e con i



forti cespiti dell'8 per mille, mentre la secolarizzazione dei vissuti accelera, si inaridisce il cuore umano e avanzano sentimenti ed emozioni post-cristiane. Il problema 'primo' rimane e anzi si aggrava.

Sia ben chiaro. Non voglio sminuire la radicalità della pervadente mentalità nichilista, anzi. Anch'io guardo con dolore al deserto di ossa senza vita spirituale che cresce attorno a noi. Ma allora la risposta è quella del profeta Ezechiele. È lo Spirito che può ridare vita, 'carne viva', alle ossa inaridite. Non serve a nulla rinchiudere le ossa in un sepolcro e preoccuparsi di imbiancarlo, perché appaia all'esterno bello e solido. Lo sappiamo, ce l'ha detto Gesù nel Vangelo di Matteo, che questa via – pensata forse con sforzo, zelo e intelligenza dai farisei – è improduttiva e generatrice di ipocrisia politicistica.

Ancora una volta è allo Spirito che ci dobbiamo affidare, non resistendo alla sua azione vivificante. Dunque anche per noi laici nella Chiesa italiana vale il ritorno da Emmaus a Gerusalemme, per dire agli Apostoli: fidiamoci del Concilio, non è solo nel nostro passato, è nel nostro futuro, è davanti a noi. E noi senza il Concilio non possiamo vivere la nostra responsabilità battesimale di laici cristiani.

3. IL RITORNO DEL BUON SAMARITANO

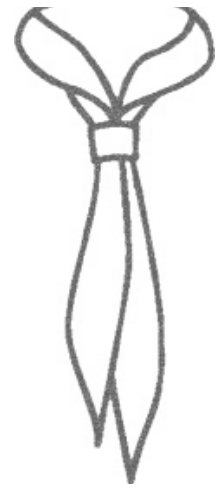
Il terzo e ultimo ritorno, sul quale mi soffermo, è il ritorno del Buon Samaritano. Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, dopo le diverse omissioni di soccorso del pover'uomo massacrato e ferito, un Samaritano si prende cura di lui, interviene con un primo aiuto e poi lo porta in un albergo per curarlo meglio. E la parabola termina riferendoci gli ultimi atti di quest'uomo che si è fatto prossimo: "Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno" (Lc 10, 25). Quindi il Samaritano soccorre, ma anche ritorna: non conclude cioè il suo intervento con la buona ed emergenziale azione del soccorso immediato diretto, pur evidentemente necessaria, ma iscrive tale azione in un contesto solidale e personalista più complesso, socialmente articolato, duraturo nel tempo. Questo contesto più ampio si riferisce ad una dimensione istituzionale, civile, politica e si riferisce, insieme, ad un costume solidale permanente, ad abiti virtuosi, che caratterizzano tutta la vita del laico cristiano: la vita di famiglia, la vita di lavoro, la vita di impegno civile, la vita di tempo libero, la vita di elevazione spirituale.⁷

È importante coniugare sia un costume permanentemente solidale di vita, sia atti solidaristici immediati e diretti, sia impegni per la solidarietà istituzionale attraverso la mediazione culturale o politica. In particolare, poi, ciò è importante in questo momento storico, in cui la crisi economica mondiale ha messo appunto in crisi il neoliberalismo della de-regulation e del capitalismo selvaggio, del mercato senza regole e del profitto valore assoluto, del pensiero unico e dello smantellamento dello Stato sociale.

Questa è una grande responsabilità per i laici cristiani oggi, in sintonia con il Premio Nobel per la Pace il cristiano Barak Obama e in sintonia con l'insegnamento sociale dei Papi. In particolare poi, per accelerare la fuoriuscita dall'egemonia pluridecennale del neoliberalismo è importante demistificare quell'ideologia della sussidiarietà unilaterale, che spesso è stato un trucco per veicolare, in ambito cattolico, un liberalismo camuffato e dissimulato. L'affermazione unilaterale e sola della sussidiarietà è operazione ideologica che non si oppone allo statalismo o al cattocomunismo, ma all'insegnamento sociale della Chiesa. Come dice Benedetto XVI: "Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa"⁸. Così si avrà una "coscienza solidale" e una "via solidaristica"⁹ verso "società solidali"¹⁰. Non dunque "più mercato e meno Stato" o "più società e meno Stato" ma – in un sistema tripolare (mercato, società, Stato)¹¹ – più mercato regolato secondo un'etica della persona, più società solidaristica e comunitaria, più Stato sociale.

Se questa, a me pare, è la priorità per i laici nelle realtà temporali del momento storico in cui viviamo, mi permetto – pur con cautela e prudenza – di indicare un servizio specifico, più particolare e mirato, che attiene ai problemi 'secondi', ma che mi pare urgente affrontare. Le caratteristiche associative degli Scout adulti li pongono nella condizione migliore per portare un contributo importante. Mi riferisco ad un ambito che coniuga un forte senso della realtà naturale, nella sua fisicità e biologicità, e la teologia del creato¹², con l'esperienza del vissuto matrimoniale e familiare e con i problemi di una umanizzazione della sessualità.

Nel contesto più generale della problematica bioetica, mi fa riflettere la constatazione di come siano sempre meno distinte e sempre più



confuse tra loro - nella mentalità corrente – le questioni dell’aborto, della contraccezione, dell’amore di coppia. Giustamente Gabriella e Paolo Linati hanno scritto: “Presupposto di un rapporto di amore adulto è la conoscenza di ciò che concerne la sessualità. Per l’adulto scout si tratta di un capitolo della conoscenza della natura (art. 6 della Legge scout), forse più importante della classificazione dei fiori e degli insetti. [...] crediamo di potere affermare che non esiste un metodo scout per affrontare i problemi sulla sessualità adulta diverso da quello che può adottare chi non è scout; esistono però degli strumenti, che l’adulto scout dovrebbe fare propri, e cioè la conoscenza del problema sessuale come capitolo della conoscenza della natura, e l’apertura agli altri. Anzitutto la conoscenza del problema sessuale: una esplorazione che affronti le difficoltà e le condizioni di questo aspetto della persona e, per chi è sposato, miri ad un miglioramento dei rapporti di coppia”¹³.

Ecco allora tutta l’importanza del discorso positivo – e senza più ‘residui manichei’ – sulla sessualità, sviluppato da Giovanni Paolo II¹⁴. Egli ha mostrato come la prospettiva cristiana sia contraria al manicheismo che scindeva la spiritualità (considerata positiva) dalla sessualità (considerata negativa). Oggi abbiamo, ancora, di fronte una scissione – quasi un manicheismo mutato di segno – tra spiritualità (ignorata, se non considerata negativa) e sessualità (considerata positiva). La sessualità, ridotta o no a genitalità e comunque banalizzata, non tanto si rende autonoma dalla procreazione quanto si rende nemica della procreazione, perfino, in alcuni paesi, con politiche statali forzatamente anti-natalistiche: l’aborto diviene mezzo contraccettivo. D’altra parte il postmodernismo deresponsabilizzante porta a scindere il piacere sessuale dal contesto personalistico e spirituale, per un edonismo egoistico autoreferenziale, oggi perfino assunto con ammiccante compiacimento da esponenti di primo piano della classe dirigente italiana.

Io credo, allora, che dobbiamo sottolineare, con Giovanni Paolo II, che il corpo sessuato fa parte dell’unica dimensione umana. L’amore fisico diventa così nell’essere umano esperienza di reciproco dono, cioè ‘sponsalità’: il corpo umano è ‘sponsale’ fin da principio. Dono

fisico e scambio tra uomo e donna non sono e non devo diventare oggetto di brama egoistica: sono un progetto creaturale d'amore, nel reciproco accoglimento. In questa prospettiva nuziale, nella quale implicitamente il problema 'secondo' si riconduce e trova soluzione nel problema 'primo', si deve pertanto manifestare e realizzare il valore del corpo e del sesso: valore positivo in sé, autonomo rispetto alla procreazione ma non suo nemico: valore "non abbastanza apprezzato",¹⁵.

È il grande valore umano della sessualità che è infatti negato, tanto nel sesso 'proibito' quanto nel sesso 'facile'. Questo ci porta ad andare controcorrente rispetto ad una certa mentalità svalutativa diffusa, rispetto all'utilitarismo edonistico da "utilizzatore finale", rispetto ad una superficialità di contraccezione abortiva. Ma, in un certo senso, ciò ci porta ad andare, almeno in parte, un po' controcorrente anche nella Chiesa, nella quale si tende a non parlare di questo problema, preferendo un generico divagare omertoso, un certo 'nicodemismo' (del confessore o del penitente) o anche, come qualcuno ha detto, un vero e proprio "scisma sommerso".

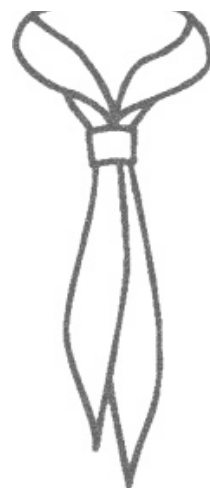
Ma non ci si può opporre, in modo propositivo credibile, cioè veramente liberatore, ad una sessualità edonistico-abortiva, condannando i metodi anticoncezionali cosiddetti non naturali o fingendo di non capire. Proprio valorizzando e sviluppando il grande insegnamento positivo dell'*Humanae vitae* di Paolo VI per quanto riguarda una visione integralmente umana e perciò etica della sessualità (insegnamento ricordato anche nella *Charitas in veritate* di Benedetto XVI), occorre invece approfondire, in relazione alle nuove conoscenze e agli attuali contesti esistenziali reali, sia il concetto di naturalità della regolamentazione delle nascite sia le particolarità reali, fisio-psicologiche, dei vissuti personali e di coppia.

Se recentemente, nel contesto del Sinodo per l'Africa, il card. Turkson non ha escluso il ricorso al profilattico nel drammatico impegno contro l'AIDS, qualche tempo prima, il card. Carlo Maria Martini aveva onestamente e con limpida chiarezza affermato a proposito dell'*Humanae vitae*: "L'enciclica ha posto in giusta evidenza molti aspetti umani della sessualità. Oggi, tuttavia, abbiamo un orizzonte più ampio in cui affrontare le questioni della sessualità. Anche le esi-

genze dei confessori e dei giovani meritano molta più attenzione. Non dobbiamo lasciare sole queste persone. Hanno diritto a linee guida o a parole chiarificatrici sui temi della corporeità, del matrimonio e della famiglia. Cerchiamo una via per discutere seriamente di matrimonio, controllo delle nascite, fecondazione artificiale e contraccezione. [...] Sono fermamente convinto che la direzione della Chiesa possa mostrare una via migliore di quanto non sia riuscito all'enciclica *Humanae Vitae*. La Chiesa riacquisterà credibilità e competenza. [...] La Chiesa dovrebbe sempre trattare le questioni di sessualità e famiglia in modo tale che alla responsabilità di chi ama spetti un ruolo portante e decisivo. [...] Se vogliamo proteggere la famiglia e promuovere la fedeltà coniugale, dobbiamo rivedere il nostro modo di pensare. Illusioni e divieti non portano a nulla"¹⁶. Insomma il card. Martini riconosce, con serenità non reticente, le fragilità pastorali attuali e quasi invita gli sposi cristiani a dare un contributo perché il magistero possa approfondire il discernimento, che è suo compito operare.

La nostra responsabilità di laici cristiani, specie se coniugati, ci conduce pertanto ad affermare, con ponderata e matura convinzione, che se il sesso si riporta alla logica originaria del dono, perciò alla interiorità del 'cuore'¹⁷, allora l'ethos diventa la forma costitutiva dell'eros: è questo lo specifico cristiano, che umanizza e 'libera' veramente la sessualità¹⁸. Dunque non si tratta di dire quali metodi contraccettivi usare, con un rischio di semplicismo che trancia di netto ogni delicata considerazione delle specificità biofisiologiche degli individui reali e, in particolare, dei corpi delle donne. Si tratta di affermare il fondamento etico imprescindibile ed essenziale: l'etica della tenerezza, cioè del dono nuziale reciproco.

“Proprio questa verità – ha affermato Giovanni Paolo II – deve essere conosciuta interiormente; essa deve, in un certo senso, essere «sentita col cuore», affinché i rapporti reciproci dell'uomo e della donna – e perfino il semplice sguardo – riacquistino quel contenuto autenticamente sponsale dei loro significati”¹⁹. Come gli sposi cristiani sanno bene, anche un semplice sguardo può essere concupiscente e 'malato', mentre il ricorso a metodi contraccettivi non naturali può avvenire in un contesto di delicata attenzione e di tenerezza e anzi, spesso, proprio a motivo di tale sollecita e innamorata attenzione.



Benedetto XVI ha affermato: “si deve opporre la competenza primaria delle famiglie in questo campo, rispetto allo Stato e alle sue politiche restrittive”²⁰. Lo stesso principio di competenza primaria delle famiglie credo vada riaffermato, sul piano della sessualità coniugale e della paternità e maternità responsabile, anche all’interno della Chiesa.

Con queste ultime notazioni, forse specifiche ma che a me sembrano di rilevante importanza generale, chiudo il mio intervento. Mi scuso se, eventualmente, ho deluso le vostre aspettative o se ho urtato sensibilità personali e collettive, ma vi assicuro che, per parte mia, mi sono sforzato di parlarvi con responsabile serietà e con sincerità onesta.

¹ A. ARDIGÒ, Presentazione, in A. ARDIGÒ, C. CIPOLLA, S. MARTELLI, *Scouts oggi*, Roma, Borla, 1989, p. 11.

² Ha scritto: “Si avverte una sorta di senso di potenza, l’euforia dell’attraversamento di una porta d’accesso al mondo adulto, ma anche di trauma dell’uscita da un mondo insieme protettivo e repressivo, di gioco, di sogno e di controllo; un mondo a responsabilità limitata, nonostante tutte le illusioni e le disillusioni dell’adolescenza, nonostante tutta la profondità delle letture e degli studi. Il mondo dell’infanzia prolungata. [...] E i genitori, i professori, i capi scout, sono comunque un’ancora di sicurezza, in un sistema protetto nel quale anche le ribellioni dell’adolescenza, l’impegno politico, il volontariato, lo scoutismo, i primi innamoramenti, le prime sofferenze d’amore, trovano, comunque, se non un approdo, almeno uno scoglio a cui aggrapparsi. [...] È vero che noi viviamo ormai l’età dell’adolescenza prolungata, anzi forse addirittura di una vita adulta adolescenziale. Per colpa del lavoro precario, e più in generale della precarietà esistenziale che ci circonda” (P. GIUNTELLA, *Strada verso la libertà*, Milano, Paoline, 2004, pp. 19-20).

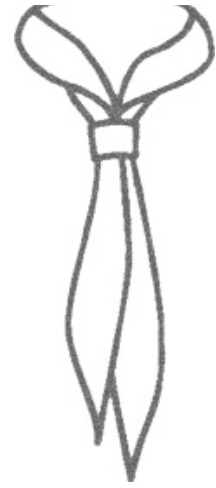
³ Mi piace citare a questo proposito F. MARCONATO, Domanda di spiritualità, in *Percorsi di spiritualità per cristiani adulti*, “Quaderno di Strade Aperte”, n. 4, (2009), p. 105.

⁴ Cfr. G. TOGNON, Una sfida educativa dello scoutismo: gli adulti, “Quaderno di Strade Aperte”, n. 3, (2009), pp. 34-38.

⁵ Rimando a quanto ho osservato in: *Educare Caino. Per una pedagogia dell’eschaton*, Brescia, La Scuola, 2004, p. 70.

⁶ Giustamente ha osservato Giuntella: “Oggi il cuore dell’avventura cristiana è fare in modo, come raccomanda Marcel Gauchet, che «Dio sia pensabile» dall’uomo contemporaneo: «La questione di gran lunga più importante è sapere come, nel mondo attuale e nella cultura del nostro tempo, pensare Dio attraverso ciò che dice il Cristo»” (GIUNTELLA, *Strada verso la libertà*, cit., p. 33).

⁷ Hanno giustamente scritto Gabriella e Paolo Linati: “Quando il fondatore degli scout diceva «essere utile e aiutare gli altri», non si riferiva solo a ciò che si può fare durante il tempo



libero, non pensava solo agli interventi in occasione di emergenze o catastrofi. Pensava certamente alla vita di ogni giorno, si riferiva appunto all'atteggiamento di servizio in famiglia, nel lavoro, nella città, prima che nella partecipazione alle unità di Protezione civile, o alle iniziative dell'associazione alla quale si è iscritti" (G. e P. LINATI, *Adulti Scout. In cammino per tutta la vita*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, p. 85).

⁸ BENEDETTO XVI, *Charitas in veritate*, n. 58.

⁹ *Ibid.*, n. 27

¹⁰ *Ibid.*, n. 21

¹¹ *Ibid.*, n. 38. Cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 35

¹² Cfr. *Fare strada nel Creato*, "Quaderno di Strade Aperte", n. 1, (2008).

¹³ G. e P. LINATI, *Adulti Scout. In cammino per tutta la vita*, cit., pp. 96-97

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Non è cristiana la visione manichea della sessualità*, catechesi del 15 ottobre 1980.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il corpo dell'uomo è un autentico valore*, catechesi del 22 ottobre 1980.

¹⁶ C.M. MARTINI, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 92, 94, 96.

¹⁷ Come aveva affermato Giovanni Paolo II: "Proprio per questo nelle parole del discorso della montagna troviamo il richiamo al «cuore», cioè all'uomo interiore. L'uomo interiore deve aprirsi alla vita secondo lo Spirito, affinché la purezza di cuore evangelica venga da lui partecipata: affinché egli ritrovi e realizzi il valore del corpo, liberato mediante la redenzione dai vincoli della concupiscenza" (*La purezza del cuore è fonte della dignità del corpo*, catechesi del 1 aprile 1981).

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La pienezza dell'«eros» nella spontaneità dell'amore maturo*, catechesi del 12 novembre 1980.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *La purezza del cuore è fonte della dignità del corpo*, catechesi del 1 aprile 1981.

²⁰ BENEDETTO XVI *Charitas in veritate*, n. 44.

VITA ADULTA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

Sintesi del caminetto N° 1

Con il maturare della nostra esperienza di vita, riconosciamo anche l'esigenza di un maggior approfondimento delle ragioni della nostra fede.

Da adulti riconosciamo i nostri limiti e la necessità di tornare alla fonte prima che è il Vangelo, e a tutti gli altri libri della Sacre Scritture.

Affermiamo la necessità di avvicinarci con umiltà all'ascolto della Parola, capaci di leggerla e comprenderla individualmente e in comunità; ma la ricchezza dei testi necessita anche di mediazione e dell'aiuto di persone esperte che possibilmente sappiano coniugare capacità di interpretazione con coerenza di vita.

Infatti la lettura delle Sacre Scritture, che dovrebbe essere costante e approfondita, ci chiama alla coerenza nella nostra quotidianità: nelle relazioni familiari e sociali.

Nelle nostre comunità l'importanza dirompente di aderire alla via segnata dal Vangelo viene colta in modo diversificato. Non tutti gli adulti scout vivono con la stessa intensità la dimensione di fede.

Va riconosciuta tale libertà; ma nel contempo per chi vuole privilegiare tale esperienza, si devono prevedere momenti e spazi adeguati (veglie, cantieri, route, campi . . .).

La lettura della Parola va sempre posta in relazione con la nostra vita e il contesto di ingiustizia in cui viviamo.

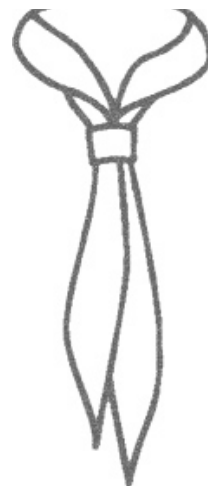
In ogni caso la comunità può essere strumento adatto alla riflessione e alla ricerca di scelte che ci pongano in maggior aderenza con i valori che spesso sono facili da enunciare ma difficili da mettere in pratica.

**Giorgio
Zaccariotto**
*Segretario regionale
MASCI Friuli VG*

Modalità utile a questo obiettivo di concretezza può essere il partire dalle nostre comuni

esperienze di vita per poi confrontarsi con la Parola.

La Dei Verbum (documento del Concilio Vaticano II) ribadisce l'importanza che i laici si accostino alla lettura delle Sacre Scritture; il nostro Movimento da laico e con matura libertà deve continuare a confrontarsi con Essa e a trarre ispirazione per aver maggior coraggio per camminare nella storia e –dove ci sarà possibile- avere il coraggio e la forza di essere testimoni autentici della legge evangelica dell'Amore.



L'ESPERIENZA LITURGICA DEGLI ADULTI

Sintesi del caminetto N° 2

Il confronto è partito proponendo alcune domande che voleva attirare l'attenzione dei presenti su tre livelli di analisi dell'esperienza liturgica: quello personale, quello ecclesiale e, infine, quello della comunità Masci.

Prime considerazioni: tutti i presenti hanno partecipato ai lavori del caminetto perché volevano imparare qualcosa. Si aspettavano, cioè, delle indicazioni. Si comprende allora la difficoltà di poter iniziare un momento di confronto.

Superato il primo momento per fissare i termini della discussione e capire la finalità dell'incontro, la discussione è finalmente partita.

E' stato difficile parlare della liturgia e di liturgia perché, sebbene persone praticanti e impegnate nella vita della parrocchia, scarsa o assente è risultata la sensibilità e la vocazione verso questo aspetto della vita della Chiesa.

Si è visto come l'esperienza liturgica è quella più difficile da far rientrare nel percorso della vita della comunità, perché meno immediatamente comprensibile.

Il motivo principale è quello della mancanza di un retroterra di conoscenze e di formazione di base. La totalità dei presenti non proviene da esperienze di scoutismo e quindi la conoscenza del linguaggio simbolico e, nello specifico, della simbologia scout è praticamente nulla.

Una parte della discussione è stata dedicata alla dimensione sacerdotale e come il laico incarna questa dimensione.

Dalla discussione sono emerse le seguenti esigenze e proposte:

Esigenza:

**don Antonello
Foderaro**
Assistente
Regionale MASCI
Calabria

poter creare percorsi di formazione liturgica che ponga attenzione:

A.formazione liturgica di base che faccia riscoprire l'osmosi fra vita e celebrazione della vita

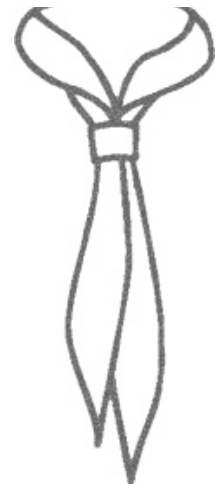
B.formazione che recuperi la dimensione della simbologia liturgica e della simbologia scout.

Come:

attraverso la realizzazione di due specifiche isole dell'arcipelago

A.Isola della scoperta che aiuti a prendere conoscenza della dimensione sacerdotale, frutto del battesimo,

B.isola della competenza che stimoli l'acquisizione della conoscenza e utilizzo della simbologia scout nella liturgia rivolta ad adulti.



LA MISSIONE DEI LAICI NEL MONDO

Sintesi del caminetto N° 3

La laicità non deve essere “schedata”: non è necessario “schierarsi” come laici.

Laico non è un titolo, ma uno stato consapevole di chi, prima ancora che un servizio, dona attorno a sé testimonianza.

Mentre figure specifiche sono rispettate o temute (poiché etichettate) come può accadere per il prete o per l’ateo dichiarato, ecc..., il laico sta in ombra, ma con un ruolo che, seppur non definito da regole o ordini di appartenenza, è tuttavia estremamente importante.

Il laico è colui che guarda vicino e attorno a sé ricco di ogni esperienza personale, familiare, culturale, di appartenenza specifica a movimenti e/o associazioni.

È colui che porta proprio questa esperienza all’interno della chiesa, popolo di Dio e ne fa una ricchezza, un valore, un dono.

Il laico è una spugna che assorbe, filtra, rilascia, attento e recettivo nella sua vita quotidiana.

E ciò avviene già nella sua famiglia che si allarga e confronta con altre famiglie per testimoniare,

prima ancora che parlare o fare.

Ecco allora che diventa braccio, ma anche anima della comunità ecclesiale. Vive nella dimensione dell’esploratore e nella dimensione della scoperta per trovare metodi e modi di evangelizzazione e di crescita nella fede.

Il laico diventa così specchio manifesto della chiesa stessa.

Ma per tutto questo è assolutamente fondamentale il suo dovere di formarsi ed informarsi. Non può non conoscere la Parola di Dio, gli

**Maria Grazia e
Giandomenico
Mondo**
*Adulti scout
comunità Rivoli 2*

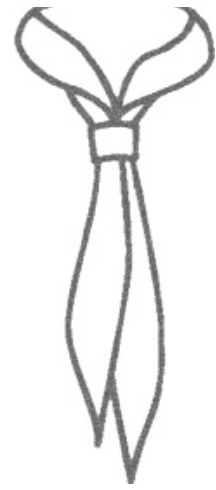
insegnamenti del Magistero della chiesa: non deve comunicare e testimoniare insegnamenti personali o personalizzati che non siano in comunione con tutta la chiesa; non può, usando una vecchia terminologia, essere “ignorante colpevole delle verità della chiesa”.

Con questo spirito il laico cristiano sarà colui che è capace di ascoltare prima di parlare, di passare dal dire al fare, di osservare prima di agire.

E se tutto ciò è forse più facile per un laico appartenente ad un ordine religioso dalla cui regola può e deve attingere i fondamenti del suo operato, diventa ancora più impegnativo per chi non vi appartiene.

Ma il laico MASCI sappia rendersi conto e sappia valorizzare i principi della scoutismo che adotterà nel testimoniare, progettare, agire, realizzare.

In questo modo sarà ciò che è più importante per un cristiano: sarà sale della terra. Sarà colui che ovunque sarà chiamato a vivere, testimoniare, insegnare il Vangelo, saprà metterci quel pizzico di stile e metodo che aggiungeranno valore e credibilità al suo essere e al suo fare.



LA RESPONSABILITÀ DEL LAICO NELLA CHIESA:

regalità, profezia, obbedienza

Sintesi del caminetto N° 4

Per ragionare rettamente, e con frutto, dobbiamo fare, tutti, uno sforzo non sempre agevole: dobbiamo vivere, oggi, lo spirito del Vangelo, in un clima che è spesso difficile: duemila anni di storia hanno prodotto, nella vita della Chiesa, incrostazioni che è difficile eliminare, nonostante le preziose indicazioni del Concilio.

Il sentirsi davvero “fratelli”, come ha detto Gesù, o il lavare i piedi davvero (e non per finta, come si fa il Giovedì Santo) sono certo rimasti sullo sfondo, ma non producono sempre affetti concreti.

La balaustra che separa il prete dal rimanente popolo di Dio, è solo un segno; ma indica una separazione che nel tempo si è cristallizzata.

E' in questa Chiesa concreta che oggi il laico deve vivere la responsabilità che il Padre gli affida.

Il Concilio ha dato una buona spinta, ma era solo un inizio!

Emerge una diffusa difficoltà di rapporti collaborativi tra clero e fedeli; il dialogo si blocca spesso per i diversi punti di vista, e per la oggettiva difficoltà a mettersi, tutti, nei panni dell'altro.

Rispettare i ruoli e le relative responsabilità è necessario; ma è anche necessario trovare la via per affrontare insieme i problemi, e per individuare insieme le necessarie soluzioni.

Il laico vive concretamente, ogni giorno, la realtà degli ambienti che necessitano di essere

evangelizzati (famiglia, lavoro, politica, scuola, sport e tempo libero, ...); solo lui li può illuminare di Vangelo.

La formazione è quindi un'esigenza vitale, se si vuole realizzare la vocazione santificata con il Battesimo e la Confermazione.

**don Francesco
Anfossi**
Assistente regionale
MASCI Liguria

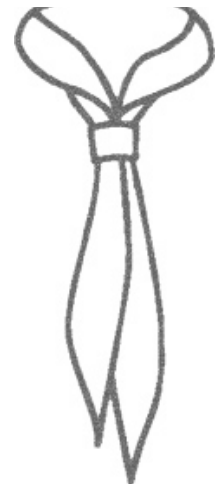
I preti dovranno riconoscere e coltivare i carismi che i laici hanno ricevuto; carismi che devono essere vissuti e spesi in un clima di piena e fiduciosa collaborazione.

Il laico deve osare, sperando anche oltre ogni speranza (Abramo!); deve credere nella bontà dei semi che getta nella storia; deve alimentare la gioia di esserci, e con tutto se stesso.

Deve credere nella forza persuasiva della bellezza; deve sapere dire dia “sì” che “no” con spirito di vero amore alla comunità, e con umile “parresia”; deve costruire relazioni forti, sia all’interno del tessuto ecclesiale che con chi incontra sul cammino. Insieme devono dare vitalità ad azioni che non si limitino alla liturgia ed alla catechesi, ma che si aprono alla testimonianza concreta della carità, nelle mille sfaccettature che può avere.

Insieme devono coltivare il seme della speranza, la virtù che mantiene in vita sia la fede che la carità. La carità ha un valore insostituibile nella formazione delle persone e nella capacità di attrarre al Vangelo.

Un ruolo importante dovrebbe essere riconosciuto alle donne: per secoli il loro contributo è stato preziosissimo, ma spesso quasi solo all’interno della famiglia. Possono e devono dare molto di più.



LA SPIRITUALITÀ DEL LAICO ADULTO:

*la preghiera e la meditazione, il silenzio e il
deserto, la vita quotidiana*

Sintesi del caminetto N° 5

1. La spiritualità laicale basata sulla parola di Dio ha bisogno di essere vissuta in una comunità di ascolto e approfondimento. Tale comunità dovrebbe avere certe caratteristiche quali:

- lo stare insieme per una giornata, per un'uscita, per periodo più o meno lunghi
- condividere i valori dello scautismo
- avere consapevolezza della presenza dello Spirito, esplicitamente invocato nella preghiera
- una presenza che guidi la lettura della Parola con competenza.

2. Ma la meditazione personale trae profitto dalla comunità e fa ritornare alla comunità stessa i suoi frutti. Anche in famiglia e sul lavoro è necessario curarsi spazi di spiritualità.

Attenzione: nell'educazione non vanno trasmessi inconsciamente valori negativi.

3. L'educazione richiede autenticità nelle relazioni, comprese quelle con i propri figli. L'educazione deve tendere a prepararli all'amore, sia quello coniugale, che del prossimo, che quello universale.

Lo stesso educare i figli, o coloro che ci sono affidati, è una espansione della propria spiritualità vissuta.

La testimonianza è essenziale anche per rendere credibile il processo educativo. Un esempio potrebbe essere la catechesi condivisa da genitori e figli.

Tutto questo pre-richiede l'attenzione alla spiritualità di coppia, all'affettività al dialogo. Quest'ultimo punto è essenziale per qualsiasi

**p. Francesco
Compagnoni**
Assistente
Ecclesiastico
Nazionale
del MASCI

si educazione.

4. Come approfondire la propria spiritualità personale?

I libri possono essere utili. Ad esempio quelli di Marco Guzzi, del benedettino tedesco Anselm Grun, del monaco italiano Enzo Bianchi.

Certi supporti sono anche utili: come la musica di sottofondo, il controllo del ritmo della respirazione, e soprattutto il canto in gruppo o in coro.

Anche visitare qualche volta all'anno un monastero o un convento è un aiuto alla propria spiritualità.

Una guida spirituale - compresa la confessione regolare - è utile per una crescita personale.

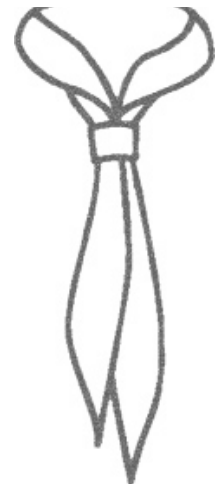
I momenti di preghiera sono possibili in ogni attività quotidiana, fermo restando i tempi tradizionali del mattino, mezzogiorno e sera.

Il silenzio è una predisposizione fondamentale, un catalizzatore, un facilitatore dell'interiorità.

5. Sulla linea della spiritualità della strada sono significativi i pellegrinaggi a piedi reali, non le gite o le passeggiate.

Sulla stessa linea anche gli altri due pilastri del roverismo sono da rivalutare: il servizio e la comunità, da attualizzare rispetto all'età adulta.

Infine si avverte la necessità di rilanciare campi Bibbia come formazione di persone qualificate per aiutare le comunità.



LA CATECHESI PER GLI ADULTI

Sintesi del caminetto N° 6

A riscaldarci attorno al fuoco di questo caminetto ci siamo ritrovati in 12 A.S.

Ci ha consolato solo quel numero 12, che richiama il numero degli Apostoli, quali primi catecheti che hanno rivoluzionato la storia degli uomini.

La prima difficoltà è risultata dalla poca confidenza con questo tema, ritenuto importante quasi esclusivamente per i ragazzi o al massimo per i giovani. La catechesi sistematica per gli adulti si scontra con la concezione diffusa che un adulto non deve più imparare nulla, tanto meno della fede.

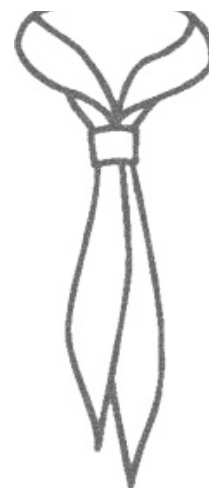
Per tale ragione, riteniamo che una formazione catechistica seria ed efficace, richiede la previa conversione di ciascuno e la richiesta di perdono. Occorre cioè che ciascuno si riconosca peccatore, e come il figliol prodigo, ritorni alla casa del Padre.

Tutti i partecipanti al caminetto confermano che ogni comunità percorre un qualche percorso di spiritualità. Ma lamentano che in alcune non esiste l'assistente ecclesiale. Si sottolinea che anche l'assistenza spirituale del MASCI merita attenzione. Perché anche noi, dobbiamo diventare "adulti in Cristo".

Passando alla verifica di ciò che appare, anche dove la catechesi è fatta seriamente, ci si chiede: perché nonostante questo non c'è una crescita nella santità? Perché non diventiamo migliori? Probabilmente nessuno è convertito realmente o i percorsi di catechesi devono essere riformati.

Alla fine di una animata diagnosi della situazione si ritiene di aver individuato la strada maestra per una catechesi vera costruttiva: la buo-

Padre Ettore Floris
*Assistente regionale
MASCI Sardegna*



na catechesi va giudicata dai frutti. Se questi mancano, o il metodo è sbagliato, o i contenuti sono avulsi dal contesto esistenziale.

Una catechesi MASCI deve portare frutti nell'ambito dei contenuti dei filoni delle nostre riflessioni: l'emergenza educativa dello scout adulto, l'impegno politico e la scelta della spiritualità.

L'emergenza educativa dell'adulto che vive nella Babele del mondo presente, impegna la catechesi a ricercare e costruire una speranza in un futuro migliore.

L'impegno politico spinge l'adulto ad interpretare le vicende di ogni uomo, le sue aspirazioni, i suoi timori, il suo progresso scientifico e tecnologico, alla luce della fede e della Parola di Dio. La politica dell'adulto scout deve sempre approdare alla scelta fondamentale per i poveri e i più deboli.

Infine la crescita spirituale in cui lo studio della Parola di Dio è il mezzo assolutamente imprescindibile, poiché Parola di Dio e catechesi ruotano attorno allo stesso asse che è Cristo. Così catechesi e Parola di Dio ci aiutano a crescere nella grazia, unica meta di ogni formazione cristiana.

Parimenti ritiene necessario la "pratica esperienziale" della Parola di Dio attraverso la classica "Lectio divina", in cui si realizza la lettura della Parola di Dio "attenta, meditata e pregata. La sua classica struttura prevede le seguenti fasi:

1. La Lectio, ossia la lettura della Parola, che deve stimolare all'ascolto per raccogliere messaggi e ispirazioni che promanano dalla Parola.

2. La Meditatio, ossia la meditazione, o "ruminazione", che stimola ulteriormente all'ascolto, per rientrare nel significato del suo messaggio e per consentire allo stesso di scendere dalla mente al cuore. Perché le S. Scritture "vanno ascoltate con l'orecchio dell'intelletto e gustate col palato del cuore".

3. La collatio, la raccolta, che induce al dialogo, alla riflessione e alla conversazione fraterna tendenti a confrontarsi con la comprensione degli altri e a comunicare testimonianze personali sul rapporto di ciascuno con la Parola.

4. L'Oratio, ossia la preghiera. Nella Lectio Dio parla a noi, nella oratio siamo noi che parliamo a Dio.

5. La Contemplatio, la contemplazione, che è una esperienza squisita-

mente personale ma necessaria a giustificare il concetto operativo di “azione” e a dare senso cristiano al nostro servizio scout.

6. Infine l’Operatio di cui S. Gregorio diceva: “nella Scrittura Dio mi parla personalmente, ammaestrandomi sul credere e sull’agire, chiedendomi l’obbedienza della fede. Tutto in me, il pensare, il parlare, il discernere, il giudicare, l’agire, deve essere risposta di fede. Così anche la Lectio divina diventa ottimo mezzo di catechesi.

In chiusura è stata espressa l’esigenza di riprendere una catechesi unitaria comune a tutto il MASCI e a riprendere le pubblicazioni dei percorsi nella rivista Strade Aperte.

Dialogo interreligioso ed ecumenismo

Sintesi del caminetto N° 7

L'attualità e l'urgenza di un dialogo ecumenico e interreligioso, ricevono una conferma dalla partecipazione sentita e spontanea dei partecipanti a questo caminetto.

Ciascuno proveniente da esperienze significative e diverse nella propria realtà, ha condiviso con grande efficacia la propria testimonianza. Dal quadro così delineato, sono emersi i seguenti punti:

serenità e disponibilità reciproche nell'incontro fra diverse culture, pur nella permanenza di alcune rigidità fortunatamente isolate;

l'accoglienza è "umanitaria" prima ancora di trasformarsi in dialogo e confronto sulle verità di fede;

gesti autenticamente profetici di alcune Chiese locali favoriscono il dialogo senza attendere disposizioni ufficiali dalla gerarchia.

A chiusura della mattinata, l'intervento di sorella Lisa Cremaschi, monaca della comunità di Bose, sottolineava che il nostro atteggiamento al dialogo è ancora troppo recente in quanto databile al Concilio Vaticano II e che quindi avrà bisogno di tempo per annullare secoli di incomprensioni e contrasti, in particolare nella Chiesa ortodossa così sospettosa verso il proselitismo occidentale per ragioni storiche non ha ancora potuto celebrare al suo interno un concilio che possa anche semplificare il quadro del dialogo, peraltro già avanzato verso le confessioni protestante e anglicana.

La seconda fase del caminetto ha invece cercato di individuare le possibili linee di azioni future che possano favorire il dialogo.

1. Il dialogo si fa in due; è pertanto fondamentale verificare la disponibilità dell'altra parte;

Laura Terreni
*Segretario regionale
MASCI Toscana*

Gianfranco Guarino
*Segretario regionale
MASCI Puglia*

2. per poter condurre correttamente e efficacemente un confronto, è prioritaria la conoscenza della propria fede vissuta con coerenza, e la contemporanea conoscenza della religione altrui;
3. individuare prioritariamente i punti di dialogo condivisi piuttosto che le divergenze;
4. maggiore immedesimazione nella difficoltà altrui nell'emanciparsi da schemi mentali religiosi e culturali, come avvenuto già per la nostra mentalità, solo recentemente ancora simile;
5. un maggior senso critico nella lettura della realtà intorno a noi per evitare di generalizzare su singole vicende negative, mai tralasciando il contesto sociale in cui esse maturano;
6. i rapporti umani e personali nel contesto della vita quotidiana sono un potente fattore di facilitazione del dialogo, pur nella consapevolezza che alcuni limiti restano al momento insormontabili.

ENTRA NELLA STORIA:

Le speranze e le difficoltà del nostro tempo

il percorso rosso

esplorazione del “saggio”

“Si tenga in debita considerazione, tuttavia, che il trascorrere del tempo e il mutare dei contesti sociali richiederanno costanti e aggiornate riflessioni sui diversi argomenti, per interpretare i nuovi segni dei tempi”.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa – pag. 4 n° 9)

DISCERNERE IL MATTINO IN UN TEMPO NOTTURNO

Mi è chiesto di indicare le speranze e le difficoltà di questo tempo. Che tempo è questo? Difficile, oggi, orientarsi. Non aspettatevi grandi cose. I saperi più consolidati stentano a vedere e a capire quel che accade. Quanti tra gli economisti, i politici, i sociologi avevano previsto la recessione mondiale?

La razionalità e i saperi non sono mai neutri: sempre sono tributari di una cultura. E sono spesso sostenuti da premesse ideologiche o religiose. La crisi che stiamo vivendo – difficile negarlo – ha finalmente rimesso in discussione quella razionalità basata sul “pensiero unico” neo-liberista che per almeno due decenni si è imposta come “oggettiva”.

Per un cristiano, d'altra parte, nessuna reale comprensione della storia può avvenire sulla scorta della sola ragione. Fede e ragione: un tema molto caro a Papa Ratzinger. Come cristiano so che la ragione è facoltà propriamente umana e dono di libertà del creatore.

Sono cresciuto nell'onda forte del Concilio Vaticano II: nella lettura della *Gaudium et Spes* e della *Lumen Gentium*. E continuo a cercar di leggere i “segni dei tempi”, le anticipazioni percepibili del Tempo che si sta compiendo attraverso la storia.

È possibile, oggi, individuare segni di speranza legati a grandi movimenti di riscatto e di liberazione come fecero, a suo tempo, la *Pacem in Terris* e la *Populorum Progressio* (così ripresa e celebrata oggi dalla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI)? Il mondo è profondamente cambiato. Anzi: il mutamento è divenuto processo continuo, sconvolgente, spesso inafferrabile e ingovernabile. E in questo magma tutti i grandi soggetti e i grandi movimenti in cammino per il riscatto umano

Franco Passuello
già *Presidente ACLI*

sembrano in difficoltà. E si stenta a vederne profilarsi dei nuovi.

I segni del Tempo – tuttavia – non sono riconducibili solo al protagonismo positivo umano. L'Apocalisse di Giovanni, posta a sigillo del Libro, e ogni altro annuncio della Fine dei Tempi sono caratterizzati da eventi drammatici e persino terribili.

Questo nostro, non c'è dubbio, è un tempo notturno e tumultuoso. Però noi, da cristiani e da cittadini, non possiamo rinunciare a discernere e comunicare i segni della speranza.

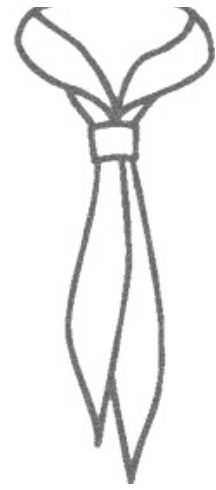
UNA COMUNICAZIONE POLITICA

La mia sarà dunque una lettura parziale che non ha pretese di assoluta oggettività. E se quel che dirò non sarà solo pessimista e notturno è perché il mio discernimento è, in modo indissolubile, spirituale e razionale.

Non mi chiederò quanto durerà la notte ma cercherò di discernere e di invocare la luce del mattino. Non riesco ancora ad intravedere approdi. Però sono acutamente consapevole di quanto ci ricorda San Paolo nel Capitolo 8 della Lettera ai Romani: l'intero creato geme e soffre nelle doglie di un parto, di un passaggio decisivo che ci è stato annunciato. Sì, è certo: il mattino verrà. Questo, per i cristiani, è tempo di invocazione e di testimonianza nell'attesa.

Il discernimento che vi propongo è fondato su una lunga esperienza, preoccupato del bene comune e attento ad individuare le cose nuove che ci chiamano ad una assunzione di responsabilità. La mia sarà dunque una comunicazione "politica", nel senso che si interesserà ai destini della città dell'uomo. Tranquilli: non mi occuperò di partiti e di schieramenti. Parlerò di politica nel senso che ci ha insegnato Paolo VI: come "la forma più alta ed esigente della carità".

Questa politica deve continuamente farsi interpellare da due diverse tensioni: la radicalità evangelica e il pragmatismo realizzativo. Radicalità e politicità sono, lo sappiamo, dimensioni mai pienamente conciliabili. La politica è, per eccellenza arte di stare nel mondo cercando con assiduità le vie per il bene di tutti. Il Regno che il Vangelo ci annuncia, non è di questo mondo. È tutto qui il paradosso del Mistero Pasquale. "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (Sal 127, 1).



I SEGNI AMBIVALENTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Grandi tendenze sono visibili nel mondo dentro ed oltre quel sovvertimento che è stato chiamato “globalizzazione”. Di questo processo si possono cogliere le grandi opportunità che può consentire: la crescente interdipendenza tra le nazioni, le conquiste sempre più avanzate della scienza e della tecnica, i livelli di conoscenza e di comunicazione che mettono a disposizione, le immense capacità di produzione e di trasformazione che rendono possibili... e potrei continuare a lungo a magnificare le speranze che questo tempo può portare con sé.

Da inguaribile personalista comunitario quale sono, però, nel valutare il segno di queste grandiose tendenze resto saldamente ancorato ad una scelta di campo, all’unico punto di vista che mi è possibile: gli esseri umani, la loro dignità, il loro destino. Della globalizzazione, dunque, mi interessa anzitutto il suo impatto sulla vita delle persone, delle comunità, dei popoli.

È qui che i grandiosi mutamenti di questi decenni mostrano la loro radicale ambivalenza. Non saprei dirlo meglio del Presidente Barak Obama nel suo formidabile discorso alle Nazioni Unite in settembre: «Le convinzioni religiose che nutriamo nel nostro cuore possono forgiare nuovi legami fra le persone o dividerle aspramente. La tecnologia che padroneggiamo può illuminare la via per la pace o può spegnerla per sempre. L’energia che usiamo può alimentare il nostro pianeta o distruggerlo. Quel che ne sarà delle speranze di un unico bambino, in qualunque parte del mondo, potrà arricchire il nostro pianeta o impoverirlo».

Se guardo da questo punto di vista, mi colpiscono quattro dati di realtà: 1) l’ingiustizia crescente; 2) i flussi enormi e sconcertanti di migrazione dai paesi più poveri ai paesi più ricchi; 3) la disastrosa situazione ambientale; 4) il ritorno massiccio della violenza e della guerra.

Sono quattro tendenze di lunga durata che gettano nell’indigenza, nell’abbandono, nella sofferenza non necessaria, nella migrazione forzata centinaia di milioni di donne e di uomini, causando ingenti perdite di vite umane e negando dignità e sviluppo a moltissime altre.

E tuttavia, sono anche quattro luoghi della speranza, quattro luoghi teologici.

1) La consapevolezza dell’ingiustizia, oggi così globalmente

evidente, può tradursi in presa di coscienza critica e in ricerca di nuove forme di fraternità, di solidarietà, di riscatto.

2) L'irruzione alla porta delle nostre case di donne ed uomini in carne ed ossa (e non solo in immagini mediatiche) che provengono da terre lontane spinti dal mondo ingiusto in cui tutti viviamo, può divenire occasione di una riscoperta dell'altro come fratello in umanità, portatore di una diversità che può arricchirci. E può anche diventare germoglio di quella ecumene dei sofferenti di cui ha parlato Giovanni Battista Metz, di un'etica della com-passione che può aprire davvero vie nuove ad un futuro più giusto.

3) Disastro ambientale e ritorno della guerra, possono forse farci riscoprire oggi che la pace nasce da un cuore nuovo; da un cuore che cerca incessantemente relazioni di accoglienza e di fraternità con l'altro e può farci rilanciare tutta l'urgenza di riprendere seriamente il cammino ecumenico che ha cercato di tenere insieme un dialogo e un'iniziativa su "pace, giustizia e salvaguardia del creato".

Sto sognando? È probabile. Ma ritrovare il gusto e il respiro del sogno è una delle strategie che può dare nuove chances alla speranza.

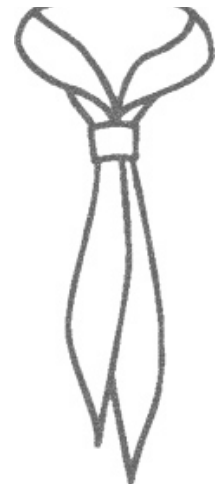
Cosa ci dice la realtà? Di cosa parlano questi segni del tempo che ci si presentano così duramente negativi?

UNA INSOSTENIBILE SOCIETÀ DELL'INGIUSTIZIA

La prima cosa che salta agli occhi è lo scarto abissale tra queste tendenze e l'autorappresentazione culturale e mediatica che il "pensiero unico" ne ha fatto e ne fa fino a cercar di sminuire, e non solo in casa nostra, la reale entità della crisi che stiamo attraversando.

Società aperta, società della conoscenza, società complessa... Anche la sociologia più avvertita a volte usa aggettivi che non riescono a cogliere questa contraddizione: società liquida, società dell'incertezza... le aggettivazioni interpretative si sprecano.

La definizione per me più appropriata è società dell'ingiustizia e dell'insostenibilità. Società "sedotta e sedata", qualcuno l'ha definita. Zygmunt Bauman nel suo "Consumo, dunque sono" ci parla in modo molto evocativo di questa alienazione sociale. Ricordate? Nella "società dei consumatori" – ci dice il noto sociologo – il valore supremo è il diritto-obbligo alla "ricerca della felicità". Una felicità istantanea e perpetua: quel che conta non è tanto soddisfare i desideri ma la loro quantità ed intensità. In realtà non siamo più felici: siamo più alienati,



isolati, prosciugati, costretti a prendere parte a una competizione grottesca per la visibilità e lo status, in una società che vive per il consumo e trasforma tutto in merce. E che consuma anche i consumatori, anche gli esseri umani.

Bauman coglie senz'altro una tendenza. È certo, ad ogni modo, che siamo in una società attraversata da gravi contraddizioni. Diverse, però, da quelle che segnarono le diverse fasi della società industriale e il mondo spaccato in due dalla Guerra Fredda.

1989: LA SPERANZA TRADITA

Ecco: il 1989 fu un vero spartiacque. Verso dove? Noi tutti abbiamo sperato che aprisse la strada alla costruzione di un mondo più libero e più giusto, orientato alla pace, fondato su un equilibrio multipolare e cooperativo, su quell'economia sociale di mercato che Giovanni Paolo II indicò come l'orizzonte verso il quale avrebbero dovuto incamminarsi anche le società liberate dalle "rivoluzioni di velluto".

Non è stato così. Questi due decenni ci hanno condotto in un altrove dove ci è impossibile non sentirsi un po' più stranieri e più inquieti. La guerra è tornata ad essere forma ordinaria della politica. Benessere e sicurezza sono ancora riservati ai paesi più ricchi e l'ingiustizia segna in profondità anche le società del Nord Ovest. La potenza economica è immensamente cresciuta ma è stata posta a servizio di una cerchia di privilegiati...

Non ho certo bisogno di citare a voi i soliti dati. A settembre è uscito il Social Watch 2009. Si intola: Prima le persone e conferma che la povertà reale sta aumentando nel mondo e in particolare sotto l'urto della crisi. E può affermarlo grazie all'utilizzo di indicatori diversi da quelli ufficiali (Indicatore delle Capacità di Base e Indicatore dell'Equità di Genere). Proprio oggi, del resto, i giornali parlano del Rapporto della Caritas sulla povertà in Italia che ci parla di un'analogia tendenza.

Penso, in particolare, allo stato di vero abbandono in cui l'Africa è stata lasciata quando ha cessato di essere una delle frontiere sulle quali si è giocata la competizione Est-Ovest. Ma penso anche a vaste aree asiatiche e sub asiatiche: centinaia di migliaia di vite umane perdute, inaudite devastazioni e grave impatto sul tenore di vita delle popolazioni... In Thailandia, in Indonesia, ma anche in Cina.

Perché accade? Mi limito a qualche chiave di lettura che vuole provocare al discernimento comune.

GLOBALIZZAZIONE E LOGICA DI POTENZA

Una prima chiave di lettura. L'insostenibilità sociale e ambientale del processo di globalizzazione non è figlia di grandi meccanismi oggettivi ma di una precisa scelta politica. Sappiamo, da documenti ormai pubblici, che l'asse Stati Uniti-Gran Bretagna (allora riassumibile nei nomi di Reagan e della Thatcher) scelse di sfruttare la vittoria sull'Unione Sovietica per far avanzare un vero progetto di egemonia globale. Un'egemonia giustificata dall'idea di esportare la democrazia ma sostanziata dalla volontà di ridisegnare gli equilibri geo-politici mondiali nel segno di un forte predominio del Nord-Ovest anglosassone e capitalistico.

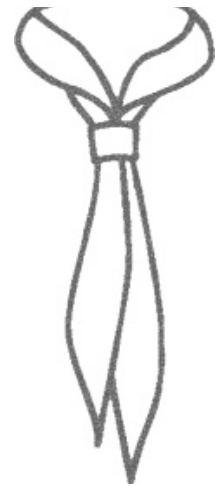
Questo disegno prevedeva, tra l'altro, il controllo delle fonti di materie prime e di energie, e anzitutto dei grandi giacimenti petroliferi del Vicino e Medio Oriente. Non a caso con i due Bush le grandi multinazionali del petrolio presero direttamente in mano il governo della superpotenza americana. Non si comprende il marcire del Medio Oriente nell'instabilità, nell'inimicizia e nella guerra senza avere chiara questa chiave interpretativa.

Noi tutti, oggi, siamo concordi nell'assumere l'11 settembre del 2001 (il drammatico assalto terroristico alle Torri Gemelle) come grande frattura che sta alle radici dell'attuale scenario: Teoria della Guerra infinita, Seconda Guerra del Golfo, Afghanistan. Personalmente penso però che una frattura anche più grave sia stata la Prima Guerra del Golfo, di dieci anni prima. E quel che ne è seguito.

DALL'AUTONOMIA DEL POLITICO ALL'AUTONOMIA DEL MERCATO

Seconda chiave di lettura. Negli ultimi due decenni i rapporti tra economia e politica si sono rovesciati: non solo il turbo capitalismo ipertecnologico e finanziario si è sottratto ad ogni responsabilità sociale (che giustificava all'origine l'esistenza stessa del mercato) ma ha via via colonizzato la democrazia politica. Ed è questa democrazia che il disegno neoliberista ha preteso di esportare su scala mondiale (vedere l'autocritica di Obama in proposito).

Se dovessi riassumere in una discontinuità forte il segno di questo inizio del Terzo Millennio rispetto al Secolo Breve da poco concluso, direi così: stiamo assistendo al passaggio dal primato della politica al primato dell'economia: dall'autonomia del politico all'autonomia del mercato. E come l'autonomia del politico, divenuta ideologia, ha



generato mostri totalitari di opposto segno, così l'autonomia del mercato all'insegna del neoliberismo genera i suoi mostri: i totalitarismi statalisti rischiano di lasciare il posto ai populismi neo-autoritari in salsa democratica.

Analizzando le pretese dello Stato di governare la vita e persino il corpo degli individui, Michel Foucault plasmò il concetto di biopolitica. Questo concetto, oggi, assume nuovi significati: analoghe pretese di governare le nostre vite – più subdole e per questo più pericolose – le sta mettendo in campo da tempo il mercato, avvalendosi di sofisticate e aggressive strategie di marketing che utilizzano a piene mani le nuove tecnologie multimediali.

Si va delineando un totalitarismo morbido, seduttivo e quindi più difficile da contrastare. Quel che più ci deve preoccupare è che, sempre più spesso, Stato e Mercato convergono per invadere le diverse sfere della nostra vita, anche le più intime e intangibili.

SIAMO MENO LIBERI E MENO AUTONOMI

Terza chiave di lettura. Questo determina lesioni gravi della dignità e della libertà dell'individuo ma impedisce anche, in misura crescente, l'autonomia delle comunità, il libero costituirsi e relazionarsi dei corpi intermedi. E condiziona, quindi, le dinamiche di riproduzione e di sviluppo delle dimensioni civili dell'esistenza, della democrazia, della politica. Come meravigliarsi se sembrano in via di progressivo smarrimento le stesse nozioni di bene comune, di unità nazionale, di civismo?

Il nodo delle biotecnologie sta assorbendo quasi tutta la nostra attenzione: una scienza onnipotente sempre più infeudata al mercato e alla sua logica speculativa, pretende di farci approdare al postumano. È una pretesa davvero aberrante che suscita reazioni emotive, etiche, religiose.

Come non notare, d'altra parte, che la nostra vita, in questa economia dell'ingiustizia, è in gioco su molti altri versanti: cosa è la vita per chi muore di fame e di stenti mentre tu sei obeso e peggio perché ti sei strafatto di ogni cosa? e cosa è, la vita, per milioni di esseri umani che lasciano il loro paese e le loro famiglie per diventare prima carne da macello nelle mani dei trafficanti di clandestini, poi marginali che vivono in condizioni subumane negli interstizi delle nostre città? E sono solo due esempi dei mille possibili.

ALLE RADICI DELLA RECESSIONE

Quarta chiave di lettura. Si dice: il peggio è superato; stiamo uscendo dalla crisi. E lo si dice scrutando gli indicatori di una possibile ripresa della crescita. Poi però si aggiunge: l'occupazione ne risentirà almeno per un paio d'anni. I più avveduti, che giungono fino a proporre una nuova Bretton Wood, aggiungono: resta da risolvere il problema decisivo di nuove regole per la finanza, altrimenti il problema si ripresenterà. Sono senz'altro d'accordo. E non sarà facile.

La questione, però, non si esaurisce qui. L'ingovernabilità della finanza internazionale e delle sue degenerazioni è solo la causa più ravvicinata dell'insostenibilità di questo capitalismo neoliberista. Più in profondità la causa sta nell'ingiusta distribuzione della ricchezza e delle opportunità di sussistenza, di sviluppo umano, di promozione sociale. E le ragioni di questa ingiustizia stanno in due fattori precisi: 1) la ricerca spasmodica della redditività a breve delle imprese; 2) la logica del consenso a breve di una politica ridotta a marketing elettorale. Nasce dal crescente intrecciarsi di questi due fattori la progressiva difficoltà di economia e politica ad investire sui grandi progetti di innovazione strategica oggi necessari: che si tratti della produzione e del lavoro oppure delle fonti di energia e della sostenibilità ambientale. Quando logica speculativa e logica del consenso convergono fino a coincidere, le pubbliche istituzioni non sono più un fattore di regolazione e di richiamo alla responsabilità dell'economia al bene comune, alimentano anzi la sua deresponsabilizzazione (gli esempi, anche in casa nostra, non mancano: evasione fiscale, esportazione illegale di capitali, delegittimazione della magistratura, immoralità amministrativa...).

Sotto l'urto delle trasformazioni, d'altra parte, sono in grave difficoltà anche tutti i grandi soggetti sociali che hanno storicamente contribuito ad una regolazione sociale dell'economia (e della politica): parlo (sulla scia di Polany) dei sindacati e delle varie forme di associazione che per alcuni decenni hanno condizionato Stato e Mercato e li hanno spinti verso forme di redistribuzione sociale della ricchezza e delle opportunità. Senza questi grandi regolatori sociali e le loro espressioni politiche, il modello sociale europeo e l'intera era keinesiana non sarebbero esistiti.

Tutto questo conduce ad una conclusione precisa: una ripresa della crescita che non sia accompagnata da un serio contrasto alle condizioni di insostenibilità sociale e ambientale non farà che riprodurre le ragioni della crisi. Anzi: renderà ancora più ingiuste le ragioni di

scambio e inasprirà la competizione globale causando una forte rincorsa alle materie prime, alle fonti energetiche, all'acqua e alle disponibilità alimentari. È uno scenario che già si è delineato con la crescita sostenuta di Cina, India, Brasile... Con buona pace dei paesi e dei continenti più poveri che subiranno ulteriori processi di impoverimento, di espropriazione, di dipendenza.

LA SINDROME DELL'APPRENDISTA STREGONE

Quinta chiave di lettura. La crisi che stiamo vivendo svela anche i limiti del disegno neoliberista. Le stesse forze che hanno voluto imprimere questa impronta ideologica e di potenza all'assetto del mondo sono cadute nella sindrome dell'apprendista stregone. Hanno scatenato tendenze che sono divenute incontrollabili e che sono implose su se stesse.

(Viene in mente l'insegnamento dell'Apocalisse – Capp. 18-19 – a proposito del crollo di “Babilonia la grande”!)

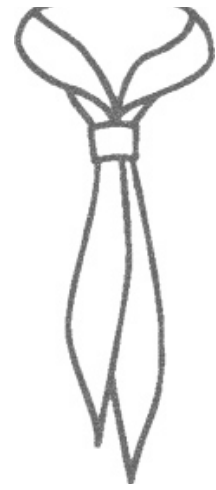
Non è qui il caso di andare oltre. Nel constatare che i danni e la sofferenza prodotti da quel disegno sono immensi cerco però di rintracciare le ragioni della speranza.

LE RAGIONI DEL SOGNO E DELLA SPERANZA

Continuo a pensare che la crisi economica può essere un'opportunità. A condizione che la si affronti nel modo giusto. E siamo ancora in tempo. Ma c'è bisogno di un profondo mutamento del clima internazionale, di una reale iniziativa per affermare la cooperazione e il multilateralismo.

L'ha capito bene l'attuale presidente degli Stati Uniti come testimonia la sua azione politica quotidiana e come conferma il disegno strategico da lui tratteggiato nel discorso all'Onu già citato.

È un discorso che ha parlato, almeno a me, di un vecchio sogno: camminare davvero verso un processo graduale di mondializzazione che costruisca un Nuovo Ordine Internazionale Democratico. Parlo di quel nuovo ordine che già Paolo VI evocò nel suo memorabile discorso alle Nazioni Unite e che noi tutti abbiamo invocato e ancora speriamo. Un ordine cooperativo e non competitivo, un ordine multipolare e non unipolare, un ordine di pace non guidato da pretese egemoniche né segnato da integralismi religiosi e ideologici, ma orientato ad una convivenza plurale, incamminato verso una reale convivialità delle



differenze.

Questo sogno, oggi, è ancora più necessario perché l'intero assetto di istituzioni e di dinamiche democratiche sedimentate dopo la Seconda Guerra mondiale è in difficoltà. Per più ragioni: perché è messo sotto scacco dalla potenza debordante dell'economia globalizzata e dalle tendenze populiste e neoautoritarie che la fiancheggiano; ma anche perché si rivela incapace di dare risposte adeguate alle complesse istanze di rappresentanza, di decisione e di partecipazione delle stesse società del Nord Ovest. Istanze che provengono da società più pluralistiche, più ricche di soggettività, e quindi più articolate che, sotto l'urto della colonizzazione mercantile e delle nuove disuguaglianze sociali, entrano in forte crisi di coesione. Sono dunque a rischio i frutti dei grandi processi di liberazione e di incivilimento che la democrazia dei moderni ha reso possibili.

Se penso alla profezia dei tre "segni dei tempi" indicati dalla *Pacem in Terris* – l'ascesa delle classi lavoratrici, l'entrata delle donne nella vita pubblica, il processo di decolonizzazione – essi ci appaiono oggi come sfigurati.

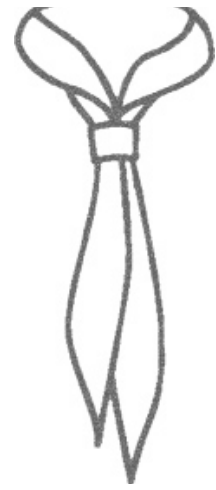
La novità Obama dimostra che la democrazia, se incontra la vera politica e persone in grado di proporla con credibilità, può ancora reagire con successo alla colonizzazione mercantile. Obama, col suo impasto inedito di idealità e di pragmatismo, è prezioso proprio perché è riuscito a catalizzare questa riscossa democratica ed è riuscito a dimostrare, tra l'altro, che le nuove tecnologie e strategie di comunicazione possono funzionare efficacemente anche a favore di una ripresa democratica.

Con lui la politica è passione per il bene comune che assume il respiro della buona politica, che affronta problemi e sfide con una giusta miscela tra ricerca del consenso e coraggio di decidere e di riformare.

Non so voi, ma io lo sto seguendo con il fiato sospeso: Obama è senz'altro un uomo di grandi qualità e un segno di speranza per il proprio paese e per noi tutti. Ma è anche alle prese con responsabilità enormi e inimicizie crescenti. Non può essere lasciato solo. L'Europa deve fare la propria parte. Per ora, però, non è così.

QUEL CHE SERVE ALL'ITALIA

Basta guardare, del resto, la realtà italiana. Anche qui da noi c'è bisogno di un diverso clima politico. C'è un grande bisogno di riforme



istituzionali. È urgente rivitalizzare una democrazia che appare sempre più ridotta a gioco di potere tra nomenclature. Un gioco che resta dentro le forme della democrazia ma che la sviscerisce e la svuota, riducendo i cittadini a spettatori e tifosi più o meno consapevoli.

Non è problema solo italiano ma in Italia è certamente più acuto. E qui sembra più difficile da risolvere anche perché la politica ridotta a spettacolo maschera gli interessi reali in gioco e si fonda su una competizione gridata tra leaders. Questo rende ogni giorno più difficile il ritrovarsi attorno a valori ed obiettivi condivisi. E senza una tale convergenza una stagione di riforme rischia di portare il sistema politico fuori dalle grandi coordinate del nostro Patto fondativo.

Quel che serve all'Italia è una rinnovata volontà nazionale che non si accontenti di contenere i danni della crisi ma punti davvero a redistribuire e innovare per rilanciare la crescita e per renderla duratura e sostenibile.

Andare in questa direzione vuol dire investire sui redditi più bassi per contrastare la crescente povertà e per rilanciare la domanda interna; vuol dire proteggere il lavoro che c'è e crearne di nuovo più stabile e più remunerato; vuol dire estendere vere forme di sicurezza e promozione sociale alle nuove generazioni; vuol dire investire in modo formidabile sulla formazione e la ricerca. E far avanzare concretamente questi obiettivi esige una stagione di investimenti su grandi progetti di innovazione strategica: nel campo della produzione di beni e servizi ad alta intensità di lavoro e di qualità; nel campo della energie rinnovabili, dell'assetto idrogeologico e dei beni ambientali e culturali; nel campo delle infrastrutture che davvero possono aprire nuove vie di incivilimento e di crescita.

CIÒ CHE TARDA VERRÀ

Mi rendo conto che da questa lettura di scenario emergono più difficoltà (e non di poco conto!) che speranze. La virtù della speranza, del resto, che voi avete posto all'inizio del vostro Patto comunitario, è la capacità di vedere il futuro atteso anche quando il presente lo contraddice. Ciò che tarda verrà.

Annunci significativi, del resto non mancano. Leggere le grandi tendenze può restituirci il senso della corrente più visibile di questo momento storico. Però può anche fuorviarci. Nello scenario agiscono correnti innovative meno evidenti ma non per questo meno significa-

tive. E preparano il futuro.

Il Novecento non è stato solo il secolo breve delle guerre, dei totalitarismi, del genocidio degli ebrei. È stato anche il secolo di grandi processi di liberazione sociale e individuale e ci lascia in eredità un affollarsi di aspettative e di pratiche reali di sviluppo umano, di vita buona. Esperienze diffuse e non sempre riconosciute dalla scienza sociale ufficiale, dalla politica e dalle sue istituzioni, dalla stessa Chiesa: esperienze di fraternità umana e di solidarietà civile che ripercorrono antiche strade e ne aprono di nuove.

Il peso crescente, anche a dimensione transnazionale, di queste dimensioni dell'agire comunitario e associativo, della diversificata e pluralistica famiglia delle cosiddette "organizzazioni non governative" (associazionismo di promozione sociale, cooperazione allo sviluppo, commercio equo e solidale... Terzo Settore, economia solidale...) e lo stesso movimento che ha dato vita al processo dei Forum Sociali Mondiali dicono che nei mondi vitali non c'è solo il conformismo di cui parla Bauman.

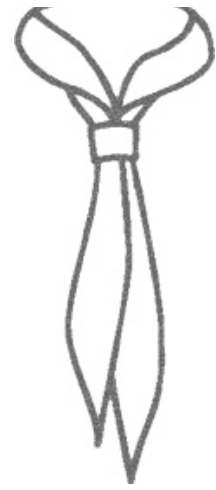
Nelle dimensioni comunitarie e civili si esprime una indubbia capacità di resistere e di reagire alla seduzione mercantile e consumista. Qui c'è ricerca di modi di pensare e di stili di vita che contrastano quella presa.

Tuttavia non sempre queste esperienze riescono ad esprimere, come Foucault immaginava, quella capacità di esprimersi nella sfera oggi considerata più propriamente politica. Non sempre riescono a tradurre le loro buone pratiche in politicità in grado di incidere a più vasto raggio nella società. Queste realtà, in genere, quando sono riconosciute dalle istituzioni rischiano continuamente di farsi cooptare dentro la logica strumentale della cattiva politica e a volte del mercato.

Ciò nonostante sono realtà che annunciano una reale possibilità di futuro. Ne sono convinto e potrei snocciolare anche qualche cifra per sostenerlo (ci sto spendendo la passione e le energie di cui ancora dispongo).

DA QUI SI DEVE RIPARTIRE

C'è qui, e spesso fuori dai confini delle realtà associative più consolidate, un esteso giacimento di esperienze dotate di senso, di passioni e di competenze che attende di essere messo in valore. Da qui si deve ripartire. Su queste soggettività si può far leva – purché lo si voglia – per



rispondere alla globalizzazione neo-liberista con un processo pensato di consolidamento locale e di progressiva internazionalizzazione delle società civili e delle loro istanze (vedete? torna il sogno: una società civile mondiale come risposta al mercato globale). Penso a un processo che tenga saldamente insieme dimensione comunitaria e locale e dimensione sociale e globale; un processo che si esprima lungo l'asse dello sviluppo umano e della sostenibilità sociale e ambientale come criterio fondante di un nuovo paradigma dello sviluppo.

Per aprire seriamente questa strada è necessario trovare la concordia e la spinta per superare i limiti attuali. Personalmente, e non da ora, trovo che nel nostro paese ci sia in questo campo un eccesso di differenziazione.

Vedo una intera foresta di pratiche e di sigle (qualche volta più sigle che pratiche...) che si pensano (e spesso lo sono) in cammino nella giusta direzione. Ognuno, però, fa la sua strada, si sente più in competizione che in solidarietà di cammino con gli altri. Tutti le sedi unitarie sono in difficoltà. Quasi una pandemia.

Sparsi in questa frammentazione ci sono molti buoni materiali, pratiche di vera eccellenza. Manca, però qualcosa che trasformi questi materiali nell'edificio che serve: a volte manca consapevolezza di sé, a volte la disponibilità ad uscire dal proprio particolare, a volte si nutrono pretese sproporzionate alla propria reale natura e consistenza...

L'edificio che serve, il compito che non può più essere disatteso è un'iniziativa corale e collaborativa che rigeneri le condizioni dell'autonomia culturale e civile delle persone e delle comunità. Un'iniziativa che chiami a convenire tutte le persone capaci di pensiero critico, appassionate al bene comune, consapevoli della posta in gioco e tutti i soggetti associativi e i movimenti in grado di muoversi sulla stessa lunghezza d'onda.

PEDAGOGIA DELLA FRATERNITÀ, RETI SOLIDALI, DEMOCRAZIA CIVILE

Porre mano a questo compito – lo accenno soltanto perché non tocca a me spingermi su proposte più operative – vuol dire muoversi in modo integrato su tre vettori di iniziativa: aprire un grande cantiere di pedagogia della fraternità; mettere in rete tutte le forme di attività sociale e di economia solidale; costituire una nuova istituzionalità e una nuova dimensione di democrazia civile.

È evidente che per ciascuno di questi vettori noi possiamo stare sulle

tracce di sedimenti di lunga deriva: la formazione nell'azione, le diverse forme di mutualità e di terzo settore, l'esperienza consiliare nei territori e nella scuola... È giusto pensarlo. Ma quel che oggi serve è innervare queste buone, vecchie cose nella società ipertecnologica, comunicativa, espressiva in cui viviamo.

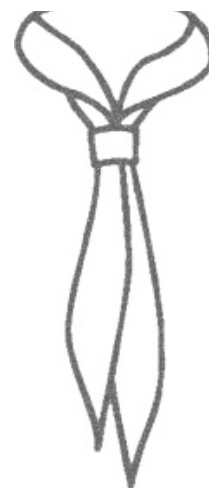
Tra le grandi novità di questi decenni c'è una progressiva rottura dei confini tradizionali tra economico, civile e politico. Persiste e va rilanciato il ruolo dei tradizionali soggetti di regolazione sociale del mercato (dal sindacato alle forme storiche di associazionismo di interessi, al consumerismo...) ed anche il ruolo dei soggetti storici della rappresentanza politica, i partiti. Credo però che in misura crescente dovranno essere coalizioni di soggetti della società civile a svolgere sia un ruolo di regolazione del mercato sia un ruolo di fondazione civile della politica. Penso ad un'economia mista di nuovo tipo. Dove il pluralismo non è dato dallo Stato imprenditore ma da una società civile imprenditrice per amore, per passione e vocazione, per responsabilità di cittadinanza, non per profitto.

Questa pluralità, in realtà c'è sempre stata: un'economia della convivialità e del dono, un'economia della mutualità solidale hanno sempre affiancato il mercato. Hanno svolto, però, più un ruolo ancillare. Raramente sono divenute forme politicamente pensate per accrescere l'insieme della responsabilità sociale e della regolazione civile dell'economia di mercato.

Ebbene: di qui in avanti siamo chiamati a diventare imprenditori riconosciuti di un'economia civile e solidale. E in questa economia il centro non è la mancanza di una logica del profitto ma la presenza di finalità ad alta intensità di sviluppo umano, di sostenibilità sociale e ambientale, di convivenza civile, di bene comune.

Promuovere dimensioni civili e solidali dell'economia in grado di calmierare le tendenze alla speculazione e all'irresponsabilità dell'economia di mercato (anche attraverso nuove forme di partnership con imprese profit) è a mio avviso una delle strategie portanti per una seria politica di uscita dalla crisi verso uno sviluppo condiviso e sostenibile.

E lo è a più titoli: 1) perché può salvaguardare, in forme nuove, la storica vocazione sociale dell'economia europea superando quel confinamento delle politiche sociali nella sfera della redistribuzione che ha via via favorito l'aggressione neoliberista alle conquiste dello stato



sociale; 2) perché può limitare la distruttività sociale dell'economia globalizzata, attraverso forme di economia fortemente ancorate alle vocazioni locali di sviluppo e, al tempo stesso, inserite in una dimensione di solidarietà transnazionale; 3) perché è anche una delle vie per ridare dignità e utilità sociale al lavoro e per superare la dipendenza attuale dei consumatori dalle convenienze e dalle strategie di marketing delle imprese; 4) perché è in grado di costituire dimensioni crescenti di sostenibilità ambientale dell'economia...

Per tutte queste ragioni trovo molto importante che la recente enciclica di Papa Ratzinger abbia dedicato un intero capitolo, il terzo, alla promozione di un'economia solidale. E in proposito dobbiamo ammettere che qui in Italia l'associazionismo laicale cattolico è un po' in ritardo.

C'è anche tra noi un virus dell'autoreferenzialità che alligna su giustificazioni identitarie, miti fondativi, significative eredità da continuare. Ne deriva una miscela di fierezza identitaria e di tensione competitiva che spesso perde di vista la missione dalla quale le diverse organizzazioni traggono senso.

Insomma ci siamo fatti prendere anche noi – sia pure in piccolo – da una sindrome di potenza. Forse dobbiamo applicare a noi stessi una filosofia di decrescita...

Contrastare questo virus non dipende da fattori esterni ma da una presa di coscienza dei singoli soggetti e del loro insieme. Quindi dipende da noi.

Il primo passo è prendere coscienza della posta in gioco. Il deperimento di senso, prima che organizzativo e finanziario, delle organizzazioni del civile è già in sé questione di grandissimo rilievo politico.

Altre volte abbiamo seguito la strada di costruire dall'alto luoghi di coordinamento e di collaborazione (penso ad esempio, per avervi svolto un ruolo non secondario, alla nascita del Forum del Terzo Settore e della costellazione di organismi di coordinamento che ne sono scaturiti). Oggi, ne sono convinto, la strada è un'altra: costruire reti a partire da pratiche reali che agiscono nei diversi ambiti (educativo-formativo, di volontariato e di promozione sociale, di terzo settore...) ma nelle medesime comunità locali. Il processo, insomma deve partire dal basso e deve mettere al centro non gli interessi dei singoli soggetti organizzati, ma la comune volontà di integrare tutte le energie per superare la settorialità e migliorare l'efficacia dell'intervento. Va

da sé che non si tratta di omologare alcuno. Un libero dialogo sociale condotto ai diversi livelli è la più stringente garanzia, a questo proposito.

LA DEBOLEZZA E LA POTENZA

Il nostro è dunque un tempo di trasformazioni grandiose e continue. Tutto fluisce veloce e i punti stabili di riferimento sono sempre di meno. Dobbiamo ritrovarli più dentro che fuori di noi. Dobbiamo ritrovarli nella nostra relazione con l'altro, scacciando le paure che ci rinchiudono in noi stessi.

Chi non se ne rende conto ha una percezione di insicurezza e di incertezza spesso molto superiore alle minacce e ai rischi. Altre volte non percepisce la reale portata dei rischi.

E come sempre, nei tempi di sommovimenti, soffre di meno e va più lontano chi viaggia col bagaglio più leggero e con un più forte senso della meta.

Perdi tempo se cerchi punti consolidati e visibili del panorama conosciuto, ti orienti piuttosto con gli astri e badi bene a dove metti i piedi. E non guardi solo alle cose più evidenti che spesso sono anche le più rovinose. Stai sulle piste del filo d'erba che germoglia in luoghi nascosti e che può essere il segno di una novità che sta crescendo e che annuncia il mattino.

Ho sempre in mente il San Paolo della Seconda Lettera ai Corinzi:

«Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12, 9-10).

La fede chiede un affidamento totale nelle mani dell'unico Signore della storia. Però non ci libera dal dovere di lottare nella storia, che è storia di una salvezza che viene tra grandi contrasti. Ci costituisce come testimoni della vita e dell'amore, della speranza e della fraternità in questo tempo di attesa.

L'ADULTO RESPONSABILE DAVANTI ALLE TRASFORMAZIONI DEL NOSTRO TEMPO

Sintesi del caminetto N° 1

I. ANALISI

Nell'ambito del nostro caminetto,

- abbiamo elencato quelle che sono state e sono le trasformazioni più rilevanti del nostro tempo. Guardando a queste trasformazioni, abbiamo cercato di comprendere che cosa è accaduto e che cosa sta accadendo, mettendone in evidenza implicazioni e conseguenze.

- Proponiamo quindi alcuni atteggiamenti che l'adulto responsabile potrebbe e/o dovrebbe fare propri:

- Suggeriamo iniziative che le comunità di adulti responsabili potrebbero realizzare; comunità composte da adulti scout ma aperte a tutte le donne e a tutti gli uomini "responsabili", a prescindere dalla loro appartenenza associativa, dalla fede religiosa, dall'appartenenza sociale e politica.

- Solo alla fine, abbiamo cercato di chiarire chi è e come si riconosce l'adulto responsabile,

chiarire di quali responsabilità si tratta, indicando possibili scelte ed eventuali cammini di questo essere responsabile.

II. CONDIVISIONE

Fra le trasformazioni che abbiamo preso in esame:

- La crescita demografica e, nei paesi industrializzati, l'aumentare della vita media.

- L'introduzione di nuove tecnologie, che impone la necessità di realizzare uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente. La facilità di viaggiare, la diffusione dei mezzi di comunicazione, in particolare la diffusione di INTERNET, del telefono cellulare, e di analoghi

Carmine Zobel
*Segretario regionale
MASCI Campania*

Paolo Linati
*Adulto scout
comunità Saronno*

mezzi di comunicazione.

- Il fenomeno delle migrazioni, e la conseguente necessità di integrazione fra popoli diversi; il divario nella disponibilità dei mezzi di sostentamento, la globalizzazione economica dei modi di vita.

- Le trasformazioni avvenute nell'ambito della comunicazione generazionale: la caduta dei

modelli di riferimento, il cambiamento di ruolo della famiglia, ed in essa, in particolare, della figura del padre.

- Le trasformazioni avvenute nell'ambito della vita politica, in particolare nel modo di intendere e di vivere la nozione di bene comune.

III. PROPOSTE - CHI È L'ADULTO RESPONSABILE

• L'adulto responsabile secondo noi è anzitutto colui che si informa e prende coscienza dei

problemi del locale, del Paese in cui vive, e dell'intero Mondo. Quindi la proposta, rivolta ai

singoli adulti scout in quanto persone responsabili, alle comunità, e al movimento a livello nazionale ed internazionale, di affrontare con continuità, eventualmente con l'aiuto di esperti, il tema del cambiamento e delle trasformazioni del nostro tempo. Essere responsabile significa anzitutto essere cosciente, nel locale come nel globale.

2 • Significa anche essere presente, anche al di fuori della comunità MASCI, nelle istituzioni e nelle realtà associative che si occupano di questioni connesse alle trasformazioni del nostro tempo: anziani, aumento demografico, ambiente, migrazioni, famiglia, lavoro, educazione, laici nella chiesa ...

• L'analisi delle trasformazioni del nostro tempo, e la coscienza di una emergenza educativa sia dell'età giovanile sia dell'età adulta, ci induce a proporre momenti di incontro locali, regionali e nazionali, aperti a tutti i cittadini, sui temi del cambiamento, e in particolare sull'essere preparati ad affrontare queste trasformazioni.

• Dovremo considerare l'adulto scout come una persona che sa leggere il Mondo e le trasformazioni che in esso avvengono con occhi scout, con riferimento alla Legge ed alla

Promessa. Dovremo adottare un punto di riferimento che si differenzia da quello adottato finora: non tanto, e non più, il buon funzionamento del movimento scout, la sua visibilità e il suo sviluppo, ma il buon

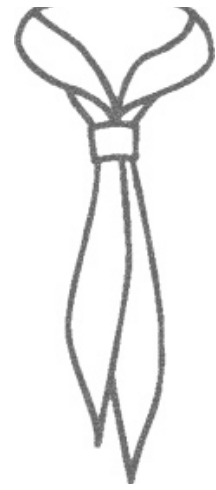
funzionamento del Mondo; non dovremo preoccuparci solo che i valori della Legge scout ispirino coloro che fanno parte del movimento scout, ma anche che questi valori entrino nella nostra società: forse questo potrebbe essere la vera “Mission” dello scoutismo adulto, in Italia ed anche in altri Paesi.

- In particolare, la comunicazione di valori, che dovrà diventare consapevolezza all’interno del nostro movimento, dovrà rivolgersi a tutte le donne e a tutti gli uomini del nostro Paese: ad essi dovremo comunicare, senza alcuna invadenza, la nostra visione adulta ispirata alla Legge scout, senza preoccuparci che gli uomini e le donne a cui ci rivolgiamo si mettano il fazzoletto blu al collo. Questa sarebbe la più grande Buona Azione che possiamo fare oggi per il nostro Paese.

Sarebbe una vera “MISSION” (come veniva indicato nel messaggio e-mail del 5.10.2009).

E forse questa potrebbe essere una proposta, o meglio una testimonianza, da presentare ai nostri fratelli adulti scout degli altri Paesi del Mondo, in occasione della Conferenza Mondiale del 2011 a Como.

- Dopo avere ascoltato i risultati del questionario proposto in occasione del Sinodo, siamo animati da un più grande ottimismo: esso ci aiuta a vivere la nostra vita quotidiana, dando risposta a chi ci chiede di “rendere conto della speranza che è in noi” (1a Lettera di Pietro, 3, 15).



LA STORIA DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ULTIMI

Il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero

Sintesi del caminetto N° 2

Rilevata la difficoltà individuale ad affrontare la quotidianità (la paura) che invece si affronta meglio se ci si sente parte di una comunità
Viceversa

C'è la percezione di una elaborazione personale maggiore (ci si sente preparati individualmente, si sente la necessità di costruire rapporti di fiducia) che nella comunità (cristiana o sociale) sottolineata la necessità di conoscere (qual è la verità dei fatti e delle cose: ti terrai lontano dalla parola menzognera), per poi riflettere e capire e infine, ma solo infine, agire. L'azione deve essere sostenuta dallo spirito ma anche ... dall'intelligenza (più intelligenza che impegno) Superare la logica del giudizio (Gesù ci insegna, nelle modalità in cui viene al mondo e muore, che nessuna povertà è tale da non poter essere salvata); dobbiamo acquisire la colpevolezza che ciò che abbiamo (tutto, ma proprio tutto, a partire dalla fede) è solo dono.

Elaborare una logica di relazione con il povero per superare la logica del reciproco usarsi (il povero mi usa per quanto li posso dare, io lo uso per armi di lui uno sgabello).

Costruire relazioni partendo dalla conoscenza delle proprie povertà acquisendo il punto di vista del povero (nessuno è troppo povero da non potere dare nulla e nessuno è troppo ricco da non poter ricevere nulla).

Lavorare per uno stile di vita complessivamente più sobrio (sobrietà come capacità di "lasciare a casa", rinunciare a ciò che non è essenziale).

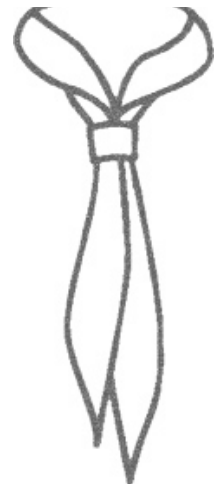
Lavorare per una fraternità (agape) a partire dalla comunità (ci riconosceranno da che ci amiamo come fratelli).progettare e praticare (con

Bruno Magatti
Consigliere
nazionale MASCI

altri) nuove forme di accoglienza.

Far sì che l'a.s. sia riconosciuto come uno che

- ha una relazione mite e ottimista, ma non ingenua, con l'altro (lo riconoscerai dallo stile (... Sorride e canta)
- nella società, nella polis, crede, afferma e vive la convinzione che tutti abbiano diritto a guadagnarsi il pane attraverso un lavoro dignitoso,
- condanna senza reticenza ogni sfruttamento del povero, cominciando dalla rendita., ogni forma di economia dello sfruttamento e dell'ingiustizia (agisce politicamente)
- non giudica la povertà ma la soccorre per dare dignità alle persone, sapendo che la povertà non è una categoria ma una condizione alla quale ogni persona, in quanto appartenente al genere umano, è costantemente esposta (malattia, invalidità, perdita delle sicurezze economiche e sociali)
- si arricchisce alle font di cui dispone (in particolare alla Parola) per poi "ritornare" nella storia, costruendo per sé e per gli altri occasioni per conoscere, capire e operare il gusto discernimento.



SCELTA POLITICA E PLURALISMO

Sintesi del caminetto N° 3

lavori del caminetto iniziano con la preghiera a Maria, Madre di tutti noi, perché ci insegni

l'ascolto senza preconcetti.

Le problematiche legate alle scelte politiche del Movimento dipendono spesso anche da posizioni precostituite sulle quali non si è disposti a confrontarsi.

Il lavoro è stato diviso in due parti:

1. condivisione delle esperienze ed analisi;

2. proposte operative.

Le Comunità, nella quasi totalità, vivono la scelta politica come diretta e fisiologica conseguenza della scelta cristiana e dell'adesione alla Legge ed alla Promessa Scout.

Essere cittadini non è altro dall'essere cristiani, discepoli del Vangelo in cammino nella Storia, compagni di strada di ogni altro Uomo, cittadini attivi e responsabili nella costruzione del Bene Comune.

La lettura del territorio, fortemente segnato dai disagi sociali ed economici, sollecitano le nostre Comunità nell'impegno verso ambiti di servizio sociale (aiuto agli extra comunitari, sostegno ai portatori di handicap, supporto ad associazioni che si occupano di servizi di pubblica utilità quali la donazione del sangue, ecc.).

Le stesse, peraltro, si esprimono con precise denunce su situazioni specifiche che sono lesive della dignità della persona umana.

Il pluralismo è valore già presente nelle nostre Comunità, in quanto già da tempo queste si sono educate ad esprimersi come "individui collettivi" superando il principio della adesione ad un partito inteso

Elisabetta Mercuri
*Segretario regionale
MASCI Calabria*

Ernesto Albanello
*Segretario regionale
MASCI Abruzzo*

come valore.

In riferimento a questa impostazione, si auspica che le Comunità intendano l'impegno politico come scelta etica di prossimità ai più deboli e non considerino l'appartenenza partitica come espressione della scelta politica delle Comunità che si ritrovano insieme nella percezione di un "comune sentire".

L'adulto scout che singolarmente aderisce ad un partito, dovrebbe rispondere però sempre alla sua coscienza nel seguire le direttive dello stesso, avendo il coraggio di dissentire da scelte non consone ai valori che gli sono propri.



GLI IMPEGNI PRIORITARI:

uguaglianza e lotta alla povertà, diritto, giustizia, legalità

Sintesi del caminetto N° 4

Uguaglianza e lotta alla povertà, diritto, giustizia, legalità, questi termini ci dicono che la convivenza umana è carica di grandi attese ed istanze, e può riempirsi di senso solo se inserita all'interno di una vita fatta di rapporti umani dove: "La convivenza solidale oltre le disuguaglianze si connette con l'impegno per migliorare la qualità e la dignità della vita e si iscrive a pieno titolo in una azione sociale indirizzata all'edificazione del bene comune" (Card. Carlo Maria Martini).

C'è un viaggio da riprendere dentro le nostre comunità, per la costruzione di un progetto sociale teso a far interagire libertà e responsabilità, perché le azioni e le parole, rendano possibile il nascere e umano il morire, ricco l'educare e attento il costruire, utile il produrre e sollecito il curare.

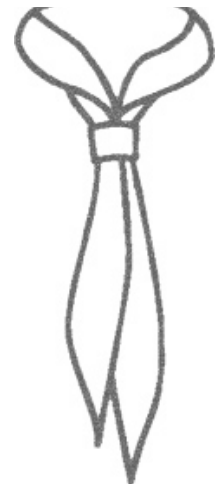
Per rendere possibile ciò, dobbiamo imparare a riscrivere la relazione, riapirla, per farla diventare luogo di senso e di verità, luogo d'incontro con l'altro, spazio per sentire il limite e per ascoltare l'Eterno.

La responsabilità del nostro vivere sociale, ci invita a riconosce nell'ALTRO in quanto persona, l'origine del diritto ed il nostro senso del dovere, legando i DESTINI di noi tutti partendo "dalla cura del fratello".

Ci aiuta nella riflessione il seguente passaggio biblico: "Che ne hai fatto di tuo fratello?". In M. Buber questo passo si sintetizza "nell'amore che è responsabilità di un IO per un TU". Ecco che l'impegno prioritario del vivere buone relazioni che sono rivolte a generare umanità: è "l'essere per gli altri". Riteniamo che questa debba essere l'unica causa vera a cui destinare ogni azione politica, ma purtroppo tutti sap-

Sonia Mondin
Consigliere
nazionale MASCI

Mimmo Cotroneo
Direttore OPFB



priamo che non è così!! E quindi dobbiamo lavorare tutti insieme per dare forma a vite comuni, a responsabilità condivise.

Ben sappiamo che viviamo all'interno di una società fatta a settori stratificati che generano differenze di ogni tipo: di maschile e di femminile, di bianco e di nero, di nord e di sud, di reddito e di patrimonio, di distribuzione del potere politico, di appartenenze religiose ed etniche, di modalità di consumo e di stili di vita. Detto ciò, di quale "ALTRO" vogliamo parlare, per disegnare una società più giusta, con meno disuguaglianze e meno povertà?

Per noi A.S. "L'ALTRO", entra nel concetto cristiano del "FRATELLO" e, riconoscendoci fedeli al nostro PATTO COMUNITARIO: "Riteniamo fratello ogni altra persona a prescindere da qualsiasi condizione sociale, di sesso, di razza, di religione, etnia ed età."

Ecco che la "Responsabilità per l'altro" c'interpella rispetto ad un agire Politico, sia come singoli A.S., sia come comunità, e noi gruppo del lavoro del "CAMINETTO 4" osiamo dare al nostro movimento delle indicazioni concrete che aiutano a fare quei percorsi, perché ci facciano maturare una visione ampia, di un mondo più solidale e più giusto che di seguito così sintetizziamo:

1. Stimolare tutte le comunità alla partecipazione attiva alle Politiche Sociali:
 - Partecipando alla Consulta e/o tavola del volontariato della propria città e/o comune;
 - Auspicare che ci sia sempre di più, negli A.S. un impegno diretto nella partecipazione delle scelte politiche dei propri territori;
 - Avviare percorsi d'incontro e di confronto con le amministrazioni comunali sui temi sociali.
2. Continuare a livello nazionale, a coltivare l'interesse verso l'internazionalità e l'interculturalità, perché sempre più convinti che dallo scambio delle proprie diversità ci si riconosce uguali.
3. Avviare percorsi che ci aiutano a motivare capacità di analisi e ci diano strumenti su questi temi (uguaglianza e lotta alla povertà, diritto, giustizia, legalità) attraverso:
 - Campi della competenza dell'arcipelago delle opportunità, con stile sobrio ed essenziale;

- Convegni a tema;
- Esperienze di Servizio che diano una risposta “politica” a determinate situazioni;
- Percorsi e progetti comuni con le associazioni giovanile attivando, là dove è possibile, percorsi di formazione e di servizio assieme.

4. Perseverare nella nostra “mission” come scout, nel saper andare anche contro corrente, denunciando là dove sia necessario gli atti di illegalità e di disuguaglianza sociale; acquisendo il coraggio di prendere posizioni e parola rispetto a tutti quegli schieramenti che si contrappongono ai valori di fraternità e disuguaglianza sociale.

In sintesi abbiamo un’unica grande responsabilità, quella di “Costruire comunità solidali” che significa: scoprire, rendere evidenti, svelare gli elementi comuni, quelli che ci legano, e a volte i processi che avvengono sono più importanti dei risultati stessi.

Possiamo esserci quindi, con uno stile formativo che genera umanità, socialità, volontà, usando i modelli “della cura” della “presa in carico” che è l’espressione piena di quel “I care” (m’importa, ho a cuore) di don L. Milani, se pur ricordando che senza radici e senza identità non si entra in relazione con l’altro.

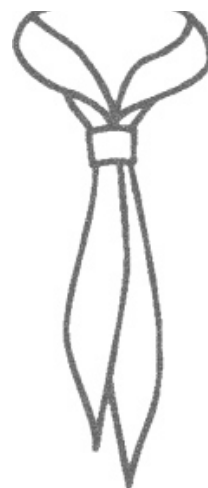
Lo stile quindi che vorremmo ereditare richiede:

- La capacità (che è pedagogica ma anche spirituale) di ascoltare le situazioni, lasciar emergere i pensieri, le aspettative e i silenzi delle persone.
- La pazienza del camminare a fianco di processi di crescita rispettando e riconoscendo i tempi e le modalità proprie di ogni gruppo di persone, di realtà ecc.
- La ricerca dei perché, sempre più in profondità, perché emerga il desiderio di dare senso e valore alle vite, perché si rivelino disponibilità alla relazione responsabile e alla reciprocità.

L’autoeducazione alla convivenza civile, all’impegno politico, alla solidarietà è un percorso formativo dalle molteplici declinazioni e dalle numerose definizioni. Diventa importante riflettere e conside-

rare concretamente che, maturare percorsi di questo tipo coincide in buona parte, con le finalità dello scautismo. Ci viene perciò richiesto un esercizio costante di diritti e di doveri condivisi, che partono dall'agire quotidiano come singoli e come comunità.

Diremo quindi che il percorso più difficile è quello da fare dentro le nostre menti e dentro ai nostri cuori; solo così potremo dare un contributo per porre lotta alle disuguaglianze e alle povertà, solo così potremo contribuire a costruire un mondo più giusto, facendo nostro il mandato di B.P. ossia lasciare il mondo "migliore di come l'abbiamo trovato"



EDUCAZIONE ALLA PACE

Sintesi del caminetto N° 5

L'ingiustizia crescente, il disastro ambientale, la violenza, la guerra, le migrazioni dei popoli caratterizzano il nostro tempo.

Questi elementi negativi, però, possono trasformarsi in "luoghi ideologici" della speranza. Della nostra speranza di pace.

La pace non viene dall'esterno, ma parte da noi. Dobbiamo cercarla in noi stessi, attraverso la preghiera. La pace è un dono del Signore.

L'interrogativo che ci facciamo, però, è: come poter essere lievito, come poter essere operatori di pace?

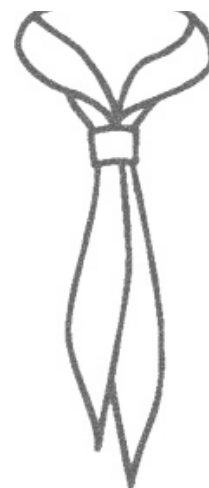
Ci poniamo la preoccupazione di aiutare, con progetti di cooperazione internazionale, realtà africane, sud-americane e asiatiche, e a questo riguardo siamo molto impegnati ma anche dispersivi, perché le iniziative sono spesso isolate; c'è pertanto bisogno di unire le nostre forze e le risorse che impegniamo. A questo riguardo esortiamo le comunità a considerare la possibilità di aderire ad "Eccomi", la Onlus promossa dal nostro movimento.

C'è però una realtà nelle nostre città e nei nostri paesi che ci inquieta: notiamo troppi segni di perdita di valori, di assuefazione alle droghe, di violenza, di razzismo uniti all'incertezza derivante dalla crisi economica in atto.

Siamo in ogni caso convinti che si può, si deve lavorare per la pace: se vuoi arare un campo attacca il tuo aratro ad una stella, dice un proverbio africano.

Per trasmettere la pace bisogna che prima, in famiglia, in comunità, nel condominio, nel quartiere siamo in pace. Solo allora potremo trasmettere il nostro messaggio: la pace nasce da un cuore nuovo.

Toni Cecchini
Segretario
internazionale
MASCI



Chi non ha memoria non ha futuro: cominciamo a riscoprire le fonti ecclesiali, civili, internazionali, scout che propongono la pace, a partire dalla raccolta di tutti i messaggi del

Sommo Pontefice per la giornata mondiale della pace istituita da Paolo VI.

Proponiamo pertanto al Movimento quanto segue:

- Conoscere la storia, le culture, le tradizioni e le religioni dei popoli che si incontrano, portando a supporto dell'educazione fatti e storie concrete ed autentiche;
- Osservare e leggere il fenomeno della povertà del mondo nella sua complessità, attingendo da più fonti possibili;
- Fare rete con le altre associazioni che operano nel campo della pace;
- Promuovere la presa di coscienza e stili di vita coerenti, favorendo la conoscenza dell'altro, contribuendo ad abbattere i pregiudizi sull'immigrazione, essendo attenti a quanto accade nel mondo;
- Promuovere e partecipare alle realtà diocesane impegnate nell'educazione alla pace;
- Partecipare alle Feste dei popoli nei luoghi dove vengono tenute;
- Farci promotori nei confronti delle associazioni giovanili, scout e non, delle iniziative di pace messe in atto;
- Far conoscere e contrastare tutte le violazioni dei diritti umani, del passato e dei nostri giorni, delle quali si viene a conoscenza.

Facciamo nostra la riflessione proposta oggi da uno dei testimoni che ci hanno accompagnato in questo Sinodo: ogni angolo della terra può diventare un paradiso se ci sono delle persone intelligenti che vi lavorano.

Proponiamoci di lavorare con passione ed intelligenza per la pace.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Sintesi del caminetto N° 6

Il gruppo, partendo dalle diverse esperienze e sensibilità, ha ragionato sulla cooperazione internazionale come elemento essenziale per l'educazione permanente e per l'educazione alla mondialità, nella discussione sono emersi i seguenti aspetti:

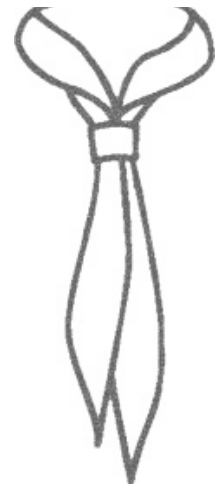
- necessità di curare la diffusione capillare nel movimento dei progetti di cooperazione che devono essere ben definiti ed indicare modalità di gestione e referenti;
- progetti non faraonici e volti a soddisfare necessità effettive e ben individuate attraverso un monitoraggio dei bisogni più urgenti;
- cooperazione che può essere solo finanziamento dei progetti o anche partecipazione attiva alla realizzazione dei progetti stessi;
- possibilità di creazione di rapporti con le realtà locali e successivo avvio di attività di vendita solidale di prodotti, invece del solo invio di risorse economiche;
- la cooperazione richiede di conoscere le realtà locali e di impostare la relazione e la partecipazione sullo stesso piano paritario;
- cooperazione è lavorare con l'altro;
- aprirsi e collaborare con altre realtà organizzate;
- definire progetti che creino liberazione e non dipendenza, che possano durare nel tempo e che consentano una autogestione;
- emergenza, cooperazione, assistenza: tre cose diverse.

LA PROPOSTA

1. Si propone di realizzare una azione di formazione e sensibilizzazione sulla cooperazione internazionale all'interno del Movimento, viste le scarse reazioni che le proposte sul tema suscitano;

Cristina Maccone
Adulta Scout Roma
9

Gianfranco Sica
Presidente ONLUS
"Eccomi"



2. si propone di costituire un osservatorio con lo scopo di creare una rete tra le varie iniziative di cooperazione internazionale in atto nel Movimento ai vari livelli;

3. si propone che le attività di cooperazione internazionali del Masci debbano seguire le seguenti linee guida:

3.1 i progetti devono avere a monte un percorso di conoscenza delle realtà locali e di analisi dei bisogni;

3.2 i progetti devono essere caratterizzati da una relazione paritaria tra i soggetti partecipanti, sostenuta dal rispetto delle sensibilità altrui;

3.3 i progetti devono creare libertà e non dipendenza e devono tendere ad una autogestione del progetto;

3.4 i progetti che richiedono raccolta di fondi o finanziamenti da soggetti esterni, devono essere gestiti con la massima trasparenza e tracciabilità;

3.5 che, nei limiti del possibile, i progetti siano aperti ad altre realtà associative e non;

3.6 che, nei limiti del possibile, tra i partners siano coinvolti movimenti e associazioni scout;

3.7 che i progetti siano costantemente monitorati per verificarne la coerenza con gli obiettivi previsti.

4. E' necessario che sia data una chiara e diffusa indicazione di come "ECCOMI", onlus di riferimento del Masci, possa essere utilizzata.

LA SOLIDARIETÀ CON L'AMBIENTE, LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Sintesi del caminetto N° 7

Partecipanti:

Gabriele Sarti, Luisa Zanelli, Luciano Leperdi, Anita Campanelli, Cornelia Radecke-Nocera, Anna Triggiano, Raffaele Jerman, Donatella Cortesi, Elisa Allegro-Zolo, Lucilla Costa, Paolo Donadio, Maurizio Moffa, Enzo Scerabba, Gianni Ferrari, Maria Bevacqua, Giuseppe Santangelo.

Dal confronto e dalla discussione è emerso che il problema dello sviluppo sostenibile e della solidarietà con l'ambiente si pone su 3 piani diversi.

1) Il piano del comportamento personale e della comunità MASCI: accorgimenti nella vita quotidiana sull'uso responsabile delle risorse, sulla gestione dei rifiuti, sulla moderazione dei consumi, etc... Questo piano comprende anche la trasmissione di questi valori alle giovani generazioni (in famiglia, attraverso la scuola e/o le associazioni giovanili).

2) Il piano del territorio nel quale viviamo (quartiere, paese/città, provincia): la conoscenza e il monitoraggio della situazione del proprio territorio, la partecipazione attiva alle iniziative che lo riguardano etc.

3) Il piano delle "grandi scelte" (ad esempio sulle fonti di energia), sulle quali è più difficile poter intervenire a livello individuale: il primo passo è acquisire le competenze necessarie per potersi formare un'opinione, il secondo è prendere posizione sulle varie questioni dello sviluppo sostenibile, ed esprimere tali posizioni attraverso gli strumenti di cui, come cittadini, disponiamo (il voto, lo scambio di opinioni, i mezzi di informazione, etc.).

Al nostro Movimento chiediamo di "mettere in rete" le energie e le

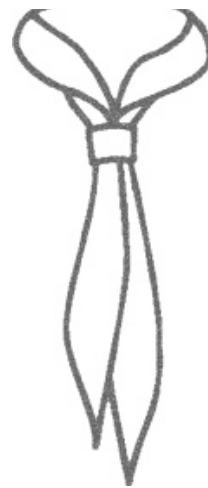
**Franco
Vecchiocattivi**
*Segretario
regionale MASCI
Umbria*

Ciro Cirillo
*Adulto scout
comunità Vallesusa*

competenze tecniche di molti Adulti Scout, perchè la coscienza di avere una grande ricchezza al nostro interno può rendere più efficace la nostra azione.

Un proposta concreta e di realizzazione praticamente immediata è la creazione di un Forum sul sito del MASCI, su questo tema, diviso in 3 sezioni (che ricalcano i 3 piani su esposti):

- 1) esperienze, consigli pratici, accorgimenti per l'uso quotidiano delle risorse;
- 2) esperienze, progetti, interventi realizzati sul territorio da Comunità, associazioni o altro;
- 3) articoli, pubblicazioni, notizie, sulle questioni dello sviluppo a livello più ampio.



*“La fiera è tanto
grande e siamo certi
che
tra centomila cose c’è
quella che fa per te
non avere fretta vieni
qui e vedrai
alla fiera troverai
quello che vorrai.”*
**(“La fiera”, canto
Route Nazionale
1986)**

I POLI VANNO IN FIERA

*“La fiera è tanto grande e siamo certi che
tra centomila cose c’è quella che fa per te”*

La “Fiera delle Idee e delle Esperienze” fa bella mostra di sé all’interno della chiesa di S. Francesco.

Nella bellissima cornice del suggestivo chiostro del XIV sec. i cartelloni colorati e accattivanti rispecchiano i colori dei Poli...un tripudio di colore, quindi!

I Poli dopo un lungo viaggio gettano l’ancora ad Alghero. Una rete di esperienze verso i Poli dell’eccellenza, è un percorso attivatosi attraverso l’impegno delle comunità, delle zone e delle Regioni, consapevoli della necessità di un dialogo permanente tra loro, con gli organi Nazionali ed un confronto con tutte le associazioni laicali del territorio e con l’Agesci.

Il Polo altro non è che un insieme di riflessioni, documenti, dibattiti, il tutto supportato da esperienze e testimonianze, realizzate dagli Adulti Scout nelle regioni.

Appare evidente la necessità di documentare, infatti “La documentazione mette in evidenza la qualità che si realizza nell’esperienza... Rappresenta un importante strumento di sviluppo e diffusione delle conoscenze, delle competenze e delle esperienze che si maturano nei contesti...” Dalle linee guida Gold – g. r. Emilia Romagna.

Documentare serve per mettere in comune le proprie esperienze ma anche per valutare il presente e proiettarlo nel futuro.

Durante il cammino i Poli si tingono, una colorazione, che li connota in base alle loro peculiarità e li rende maggiormente leggibili.

Vanda Sansovini
Incaricata
nazionale
Coordinamento
attività regionali

Rosso: ...storia, ambiente, città e mondialità

1. La solidarietà internazionale
2. L'educazione alla pace e alla mondialità
3. Immigrazione Accoglienza e Dialogo
4. Democrazia e legalità
5. Lavoro e Sviluppo
6. Educare al servizio degli ultimi
7. Futuro sostenibile

Verde: ...l'educazione permanente

8. Fraternità internazionale dello Scoutismo e Guidismo
9. Formazione e Animazione in un movimento di adulti
10. Educazione Permanente e Metodologia dello scoutismo degli adulti
11. Educazione della persona e vita di coppia
12. Vita delle comunità degli adulti, le diverse forme

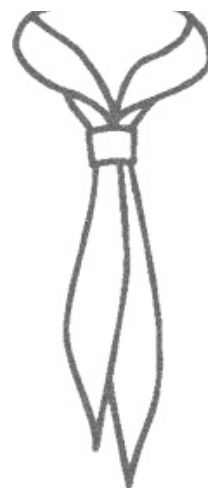
Giallo: ... temi religiosi, fede

13. Fede ed impegno dei credenti adulti nella storia
14. Spiritualità degli adulti nello Scoutismo e Guidismo
15. La Catechesi degli Adulti
16. Essere Chiesa

Dopo un anno e più di lavoro, scandito dall'impegno e dalla partecipazione, i Poli approdano al Sinodo. Il Sinodo è il degno "traguardo" di partenza.

Rendere visibile il lavoro fatto è importante! Questo è possibile attraverso la Fiera delle Idee. Occorre, però, anche porre interrogativi che nascono dal racconto e dalla documentazione delle esperienze e delle idee delle persone e delle comunità, nelle diverse dimensioni: soggettiva, familiare, sociale, professionale, ecclesiale....

Appare quindi chiaro che nel lavoro all'interno delle comunità occorre



aver la capacità di proporre incontri, seminari, percorsi che aiutino a formulare domande e a focalizzare le problematiche dell'uomo di oggi, ma anche ad approfondirle nel confronto con testimoni e studiosi-esperti di varie provenienze e discipline, con differenti posizioni religiose, culturali, filosofiche, per acquisire e fornire molteplici strumenti conoscitivi e per imparare a guardare da varie angolature i temi affrontati.

LE REGIONI e il loro polo ... input per ricordare

ABRUZZO - RICERCA DI SENSO: IL SENSO DI ESSERE ADULTI SCOUT.

L'attenzione è rivolta alle donne ed agli uomini che vogliono vivere lo scoutismo nella vita adulta: sia coloro che da giovani sono passati nelle diverse associazioni Scout, sia coloro che hanno conosciuto lo scoutismo solo nella maturità. In esso trova posto non solo ciò che l'AS fa con i suoi compagni di cammino nell'ambito del movimento cui appartiene, ma anche ciò che egli fa nella vita di tutti i giorni. Il suo "terreno di caccia" non è solo il bosco, la natura, la montagna, ma è anche la città, la famiglia, il lavoro quotidiano, la Chiesa. Essere AS è un cammino di tutta la vita, fatto alla luce di una Legge, la Legge Scout, e di un metodo, quello di Baden Powell.

L'essere adulto non è considerato, a nessuna età, come un punto d'arrivo, ma come una conquista continua, nei rapporti sociali, di lavoro e familiari. E' indispensabile adeguare la nostra mentalità alla complessità delle situazioni ambientali, sviluppare l'abitudine al dialogo, intesa come capacità di comprendere gli altri, di accogliere il pensiero degli altri per quello che di buono e di vero esso contiene.

CALABRIA - IMMIGRAZIONE E NUOVE POVERTÀ.

L'Italia, in un atteggiamento di accoglienza verso le altre popolazioni, è impegnata perché ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzioni di sesso, etnia, religione, condizione sociale. Alle condizioni previste dalla legge, l'Italia offre asilo e protezione a quanti, nei propri paesi, sono perseguitati o impediti nell'esercizio delle libertà fondamentali. La nostra Carta Costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo

sviluppo delle capacità individuali e attitudini di lavoro, morali, spirituali di ogni persona. Ciò nonostante nuove povertà si profilano nel nostro territorio. Immigrazione = insicurezza? Le nostre coste: luoghi di sbarco o luoghi d'accoglienza?...

CAMPANIA - EDUCAZIONE AMBIENTALE E NUOVI STILI DI VITA.

Per noi Scouts, l'Ambiente, la Natura, sono nel nostro DNA. Il diritto all'ambiente, uno dei diritti fondamentali dell'uomo, rischia di essere cancellato per le continue aggressioni all'eco-sistema che finiscono con l'alterare in maniera irreparabile o irreversibile il delicato equilibrio biologico del Pianeta.

E' necessario pertanto un salto culturale, il passaggio dal concetto di «protezione e/o salvaguardia della natura» a quello di «gestione dell'ambiente». Bisogna proiettarsi verso una prospettiva di sviluppo sostenibile, così da garantire il soddisfacimento dei bisogni attuali in un quadro di rispetto della natura senza compromettere le risorse e le possibilità delle future generazioni. Obiettivo principale dell'educazione ambientale è la formazione di una società consapevole che l'uomo deve agire con responsabilità nella gestione del territorio e degli ecosistemi urbani, capace di praticare nuovi stili di vita e di un fare economico improntati ad una riduzione del consumo delle risorse ed un loro uso eco-efficiente.

EMILIA ROMAGNA - LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

La regione si è riconosciuta nelle parole di Dom Helder Camara, arcivescovo e teologo brasiliano:

“Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.

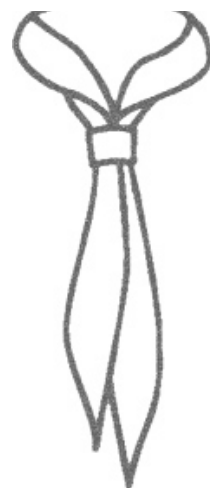
Voglio credere al diritto dell'uomo, alla mano aperta, alla potenza dei non violenti.

Non credo alla razza della ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.

Voglio credere che tutti gli uomini sono uomini e che l'ordine della forza e dell'ingiustizia è un disordine.

Non credo di poter combattere l'oppressione laggiù se tollero l'ingiustizia qui.

Voglio credere che il diritto è uno, qui e là, e che non sono libero fin-



ché un solo uomo è escluso.

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace inaccessibile.

Voglio credere all'amore delle mani nude e alla pace sulla terra.

Non credo che ogni pena varrà.

Non credo che il sogno degli uomini resterà un sogno e che la morte sarà la fine.

Anzi, oso credere al sogno di Dio stesso: un cielo nuovo, una terra nuova dove abiterà la giustizia”.

FRIULI V. G. - EDUCAZIONE AMBIENTALE: AVERE CURA DELLA SUA CASA.

Troppe le emergenze che dall'ambiente investono la molteplicità della vita e delle relazioni umane: salute, risorse economiche, rischio privatizzazione di beni essenziali, gestione dei rifiuti, inquinamento dell'aria, del suolo, dell'acqua, ecc.... Non possiamo continuare a vivere in una società “usa e getta”, su un pianeta finito. Stiamo rubando il futuro ai nostri figli ed ai nostri nipoti.

Come trattiamo le risorse che si stanno esaurendo in modo da non privare le generazioni future di una parte se non del loro intero valore? I rifiuti non sono un problema tecnologico, sono un problema di organizzazione, educazione e progettazione industriale.

LAZIO - IMMIGRAZIONE ED ACCOGLIENZA: SCOUTISMO SENZA FRONTIERE.

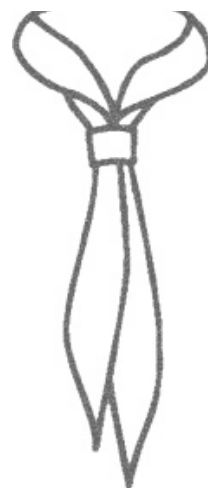
L'immigrazione è un fenomeno che se affrontato negativamente e con pregiudizi è un problema per tutti, nella realtà è una risorsa.

.. “Ci impegniamo a praticare e a diffondere la cultura dell'accoglienza verso lo straniero, che cerca nel nostro Paese dignità e lavoro". Dal patto comunitario Art. 8.3.2

Lo scautismo è presente in 160 paesi ed è composto da trentotto milioni di persone, fratelli e sorelle che provengono da paesi diversi, da etnie diverse, da religioni diverse, ma che condividono gli stessi valori....

LIGURIA - EDUCAZIONE PERMANENTE E METODOLOGIA DELLO SCAUTISMO DEGLI ADULTI: IL BENE COMUNE.

Nessuna società umana può sussistere né sull'egoismo puro né sull'al-



truismo puro. L'uno e l'altro negano il bene comune. E' l'armonia delle due dimensioni che custodisce e promuove il bene comune e che genera il principio fondamentale di ogni società umana, la reciprocità. Affrontare il tema del "bene comune" significa prendere coscienza che i valori fondamentali per una società equa e giusta, sono costantemente svalutati, nonché dell'esigenza di rilevare la necessità della ricostruzione di un clima di amicizia civile, dal punto di vista del nessuno escluso e di una formazione che accompagni la crescita dell'uomo e della donna per tutta la vita...

LOMBARDIA - CITTADINANZA CONSAPEVOLE: DEMOCRAZIA E LEGALITÀ.

"L'uomo spesso dimentica che la libertà è un dono gratuito di Dio e pretende di governare il mondo all'insegna di falsi valori, confondendo la libertà con la licenza. L'uomo libero è però responsabile a livello personale e sociale..." (Carlo Verga.)

La Costituzione Italiana porta l'impronta di uno spirito universale e in un certo modo trans temporale. (G: Dossetti)

E' necessario "essere cittadini consapevoli e costruttori di pace". L'agire politico, infatti, ha forti intersezioni con ogni attività umana....

MARCHE - EDUCAZIONE ALLA PACE E ALLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE.

Il polo si articola in due percorsi:

Gemellaggio spirituale ed operativo con la terra di Bosnia Erzegovina nella località di Mediugorje, solidarietà internazionale e spiritualità mariana si incontrano. Il progetto si concretizza in una proposta educativa rivolta agli scout del luogo e una collaborazione con il campo profughi.

Universo donna, è un percorso diretto a tutte le donne pronte ad incontrare se stesse e il proprio modo di essere. L'eguaglianza fra donne e uomini non è fare le stesse cose ma dare lo stesso valore alle peculiarità di ciascun genere

PIEMONTE - EDUCAZIONE PERMANENTE: VITA AFFETTIVITÀ E FRAGILITÀ UMANA.

Spesso nell'aridità del mondo le persone sono considerate dei soggetti da usare, manipolare e consumare. Molte sono le debolezze che

vive l'uomo moderno, tra cui il suo desiderio di onnipotenza. Occorre impegnarsi per comprendere le inquietudini dell'individuo e riproporre la centralità della persona, il tema dell'amore, dell'amicizia, della solidarietà sociale e politica. Da qui la necessità di un'evangelizzazione della fragilità cercando di superare i tentativi che cercano di nasconderla, di toglierle significato. Fragilità e affettività, invece, sono costitutive proprio dell'essere stesso della persona. E' partendo dalla consapevolezza di un'umanità comune, fragile e caduca, che le persone si aprono al servizio nei confronti degli altri, un servizio generoso, amorevole, umile ma competente.

PUGLIA - L'ECUMENISMO: ESSERE CHIESA.

L'intronizzazione della Bibbia e dell'icona della Madonna di Kazan da parte di padre Federico Lombardi hanno preceduto l'inizio dei lavori. Il Padre nostro ci ha unito tutti abbattendo le barriere che inconsciamente sempre si alzano quando si viene a contatto di nuovi fratelli. Nell'impegno ecumenico, si possono distinguere diverse dimensioni: anzitutto l'ascolto, come condizione fondamentale di ogni dialogo; vi è poi la discussione teologica, nella quale, cercando di capire le confessioni, le tradizioni e le convinzioni altrui, si può arrivare a trovare la concordia, a volte nascosta nella discordia. Non può mancare un'altra essenziale dimensione dell'impegno ecumenico: la testimonianza e l'annuncio degli elementi che non sono tradizioni particolari o sfumature teologiche bensì appartengono alla Tradizione della fede stessa.

Oggi più che mai c'è un pluralismo culturale per cui ci dovremo impegnare con il Vangelo per la dignità della persona umana e contribuire come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.

Si dovrà lavorare per orientamenti comuni e promuovere una cultura ecumenica del dialogo.

SARDEGNA - FEDE ED IMPEGNO DEI CREDENTI ADULTI NELLA STORIA: LA RESPONSABILITÀ DEL LAICO ADULTO.

Occorre partire dalle " radici della nostra religiosità ", individuando santuari campestri, oggetto di devozione popolare. Indagare sulla loro storia, attraverso studi, testimonianze, documenti vari orali, scritti, materiali; evocare il ricordo degli antichi pellegrinaggi. Era abitudi-

ne che i pellegrini benestanti arrivassero al santuario con bellissime carrozze e calessi e le famiglie più popolarie, invece, si riunissero in comitive di parenti e amici e dalla sera del sabato addobbassero con fiori, drappi ricamati e quant'altro i carri, i loro mezzi per il lavoro, L'indomani di buon'ora, sui carri, trainati dai cavalli o dai buoi, tutta la comitiva si dirigeva al Santuario. Nel piazzale, per tutto il periodo dei pellegrinaggi, sostavano delle baracche per rifocillare i pellegrini..... Per dare significato ai gesti e alle usanze che ancora oggi viviamo nelle nostre città e nel nostro paese, segni del nostro essere cristiani, testimonianza visiva di una spiritualità vissuta intensamente.

SICILIA - EDUCARE ALLA PACE E ALLA MONDIALITÀ.

E' importante conoscere e contrastare tutte le violazioni dei diritti umani, sia quelli negati in passato sia quelli negati ai giorni nostri, che sono alla base dell'educazione alla mondialità, a partire dal proprio territorio, raggiungendo e passando per luoghi lontani.

E' fondamentale sentirsi "tutti responsabili di tutti", pronti a rivedere i propri stili di vita e le proprie scelte quotidiane .

E' necessario condividere le esperienze altre, intese a superare i localismi per un'appartenenza ad una comunità mondiale, al fine di promuovere la pacifica convivenza tra i singoli esseri umani.

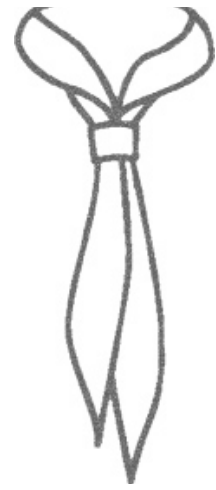
E' indispensabile relazionarsi per creare vere occasioni di conoscenza, di scambio e di reciprocità, valorizzando "lo stare con" prima e piuttosto che "il fare per".

E' vitale rafforzare la consapevolezza che non è sostenibile portare i poveri del mondo al livello di benessere della nostra società, ma educarci a nuovi stili di vita e alla sobrietà.

TRENTINO A.A. - FEDE E IMPEGNO DEI CREDENTI ADULTI NELLA STORIA: RESPONSABILITÀ DEL LAICO ADULTO.

Grande è la responsabilità che ogni uomo e donna ha nel suo agire nel mondo teso al bene comune con azioni proprie, indipendentemente dalla sua etnia, dal suo colore, dalla sua religione e altro. Il laico adulto cristiano dovrebbe, però, guardare il mondo attraverso gli occhi di Dio, vedere quindi il creato e ogni realtà in termini positivi e di speranza, in piena coerenza tra fede e vita.

Serve una tensione spirituale e morale continuamente alimentata, e un



forte senso della dignità e del rigore su cui costruire la propria identità e il proprio modo di rapportarsi ai fratelli dentro e fuori la Chiesa. E' opportuno un distacco reale dagli idoli del potere e del denaro.

Una disponibilità convinta al dialogo e al confronto accettando il pluralismo delle idee, delle culture, delle esperienze è indispensabile per una partecipazione attiva e libera alla realtà ecclesiale, alimentata dalla consapevolezza del momento storico nel fare Chiesa missionaria.

UMBRIA - FUTURO SOSTENIBILE: SALVAGUARDIA DEL CREATO.

"...Alcuni obietteranno che la religione dei boschi è anche la religione dei primitivi e in qualche misura ciò è vero. Essa rimonta al primitivo, all'elementare, ma al tempo stesso costituisce il terreno comune su cui si basa la maggior parte delle forme di religione: cioè l'apprezzamento di Dio e il servizio del prossimo...". B.P.

Conoscere le difficoltà legate al binomio economia/ambiente, sviluppo sostenibile e ambiente cercando di prendere coscienza dei cambiamenti profondi che sarebbero necessari sia nella vita quotidiana di ognuno (che cosa posso fare io?) sia a livello comunitario sia sociale all'interno di ogni paese per l'equo utilizzo delle risorse... Avviare il cambiamento a partire dalla nostra vita personale e familiare....

VALLE D'AOSTA - LAVORO: SICUREZZA E LEGALITÀ.

Il corso della storia è contrassegnato dalle profonde trasformazioni e dalle esaltanti conquiste del lavoro, ma anche dallo sfruttamento di tanti lavoratori e dalle offese alla loro dignità. A partire dalla "Rerum novarum" Leone XIII 1891, la chiesa non ha mai smesso di considerare i problemi del lavoro all'interno di una questione sociale che ha assunto progressivamente dimensioni mondiali.

Il valore del lavoro nella storia.

La situazione occupazionale.

Sicurezza.

Legislazione.

Infortuni, malattie professionali e morti bianche.

Questi argomenti sono stati trattati in importanti encicliche, sono stati anche i temi principali affrontati dal polo della regione.

VENETO - FRATERNITÀ INTERNAZIONALE DELLO SCAUTISMO E DEL GUIDISMO.

L'aver incontrato e conosciuto scout provenienti dalle vicine nazioni quali l'Austria, la Slovenia e, più recentemente, la Croazia, ha prodotto un più consapevole senso di appartenenza al "genere umano", più fraterno ed amichevole con le persone di queste Nazioni, persone che prima non si conoscevano e che ora sentiamo vicine e compartecipi degli eventi con semplicità e spontaneità. La Fraternità Alpe - Adria Scout è esperienza viva e attuale dell'incontro di Scout di etnie, di lingue, di culture e di regioni diverse.

Come nasce Alpe Adria Scout? Quali le motivazioni che ci hanno spinto ad allargare i nostri confini?

Alpe - Adria vuole essere una macro-regione unita culturalmente già nel passato dalla fede cristiana sotto il Patriarcato di Aquileia ed ora unita dallo spirito scout.

Era partito tutto un po' quasi per gioco... sulle parole della frase che ci ha insegnato B.P.

"Gioca, non stare a guardare!"

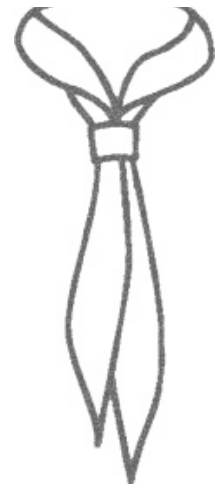
Eh sì, ci siamo messi "in gioco" tutti, come una grande squadra, abbiamo stabilito le regole, i colori, ognuno ha giocato il proprio ruolo, l'uno non meno importante dell'altro.

Ogni regione, ogni zona, ogni comunità ha contribuito alla "fiera", non per fare bella mostra di sé, ma soprattutto per condividere... le idee, le une accanto alle altre, le une insieme alle altre, sapendo che la somma e il confronto delle idee danno luogo alla Formazione dell'adulto scout, proprio come vuole lo spirito del Movimento.

Come già detto, Alghero può essere considerato il "traguardo di partenza" dei Poli di Eccellenza. Questi sono partiti, hanno fatto un lungo viaggio, ma non per fermarsi in Sardegna, piuttosto per continuare nel tempo e colorare il futuro del M.A.S.C.I.

Un nuovo cammino è stato intrapreso dall'adulto scout. E' pronto a lasciarsi alle spalle vecchie esperienze, senza negarle ne dimenticarle ma per affrontarne nuove.

Alla Fiera delle Idee e delle Esperienze del Sinodo di Alghero gli AS sono giunti arricchiti.



dai lavori svolti nei Poli d'Eccellenza, dei progetti e delle imprese che hanno coinvolto le Regioni nei mesi precedenti, ma sono ripartiti con uno zaino certamente più pesante è ben fornito.

Gli innumerevoli pannelli variopinti hanno dimostrato la capacità di ciascuno di saper mettere a frutto i talenti ricevuti ma anche di moltiplicarli.

Il termine che è stato usato per l'incontro di Alghero "Sinodo" significa "cammino comune" (sîn, insieme - hodòs, via), così come il cammino comune ci è familiare, auspichiamo continui ad appartenerci anche la capacità di lavorare insieme, di confrontarci, di metterci in gioco e di renderci visibili.

Omelia della Messa a conclusione del SINODO

del 25 ottobre 2009

1. Prima di tutto ringraziamo il Signore di avere riuniti in questo anfiteatro vecchi scout da tutta Italia e gruppi Agesci di Alghero.

Per i lupetti e gli esploratori/guide questo mio commento alle lettere della Messa sarà noioso, ma vi prometto che sarà breve e poi confido nel vostro stile scout. Vedervi qui tutti in divisa, allineati ed in silenzio, per chi come me viene da Roma (dove i gruppi scout appaiono un po' diversi !) è una bellissima esperienza....

2. Il tema generale della celebrazione è che la ricerca di Dio è GIOIA.

Essa non è raggiungibile se in definitiva cerchiamo sempre e solo noi stessi. Quello che dobbiamo cercare è il suo VOLTO (che possiamo spesso trovare nel volto degli altri: i più buoni, i più sofferenti, i più poveri, anche i più umanamente diseredati).

3. La 1a lettura recita : Riporterò il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partorienti...li riconduco dalla terra di settentrione.

Siamo tutti contrari al buonismo inconcludente, ma non possiamo essere contrari all'accettazione dei fratelli che vengono dal sud del mondo a cercare un po' di benessere da noi.

Non essere buonisti significa anche essere pronti alla accettazione di questi immigrati, anche se ciò – con molta probabilità - comporterà eventuali riduzioni del nostro benessere personale e nazionale.

**p. Francesco
Compagnoni**
*Assistente
Ecclesiastico
Nazionale
del MASCI*

4. La 2a lettura parla del compito (munus) sacerdotale dei laici cristiani: mediazione tra Dio e il popolo.

Dobbiamo realizzarla con la preghiera e con l'esempio: quindi le tipiche virtù scout –nelle quali in questi giorni ci siamo esercitati - vanno benissimo !

5. Il Vangelo ci richiama una delle verità più specifiche del cristianesimo: la forza della preghiera

Io sono professore di teologia, ma non so spiegare razionalmente la sua forza, se rappresentandomi Dio in qualche modo come una persona umanissima, come è ciascuno di noi quando cerchiamo veramente di capire le ragioni degli altri, come una madre quando, amando il figlio, lo capisce a fondo.

6. Pregare ci fa “vedere la luce”, la luce della bontà di Dio. In questo modo la nostra storia personale, il percorso della nostra vita e dei nostri figli acquista un senso che trascende la nostra limitata rilevanza storica.

STRADE APERTE



N° 5 - Anno 52 - Marzo 2010

PRESIDENTE NAZIONALE
RICCARDO DELLA ROCCA

SEGRETARIO NAZIONALE
ALBERTO ALBERTINI

DIRETTORE RESPONSABILE
PIO CEROCCHI

DIRETTORE
FRANCESCO MARCHETTI

STAMPA

*T. Zaramella Real. Graf. snc
Caselle di Selvazzano (PD)
email: tzaram00@zaramella.191.it*

EDITORE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ

*Strade Aperte coop a R.L.
via Picardi 6 - 00197 Roma
tel. 06.8077377
fax 06.8077647*

ISCRITTA AL REGISTRO DEGLI OPERATORI DI COMUNICAZIONE AL N° 4363

ABBONAMENTO A 11 NUMERI E 3 QUADERNI DI STRADE APERTE:

Euro 20,00 da versare sul ccp n° 75364000

INTESTATO:

*Strade Aperte coop a R.L.
via Picardi 6 - 00197 Roma*

ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA

al n° 6520/59 del 30/05/1959

ASSOCIATO ALL'USPI

TIRATURA: COPIE 5.000

*QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
CENTRALE IN DATA: 18 MARZO 2010*

Condizione degli adulti in un mondo che cambia

Sinodo dei Magister

PRESENTAZIONE - DELLA ROCCA

I MOMENTI FORTI DEL SINODO

I Care, mi importa, mi interessa - Comunità La Strada

...e finalmente il sogno si realizza! - Mustaro

Tre impegni personali - p. Compagnoni

Un movimento dai caratteri fortemente educativi- Mons. Lanzetti

Essere da esempio per le giovani generazioni - Tedde

Buona strada da fare assieme - Peretti

Alzati e mangia, perché ancora lungo è il cammino - Della Rocca

La lente ed il telescopio: il maschi che osserviamo - Collicelli

Da Babele alla Pentecoste - Secchi

Le meditazioni di Lisa - Cremaschi

Consapevolezza - Cioffi

Il MASCI come "agenzia educativa per adulti"- Albertini

Il grande gioco - Albertini

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI: IL PERCORSO VERDE

l'esplorazione del "saggio" - Bardulla

SPIRITUALITA' E CATECHESI DEGLI ADULTI: IL PERCORSO GIALLO

l'esplorazione del "saggio" - De Giorgi

ENTRA NELLA STORIA: IL PERCORSO ROSSO

l'esplorazione del "saggio" - Passuello

I POLI VANNO IN FIERA - SANSOVINI

OMELIA DELLA MESSA A CONCLUSIONE DEL SINODO - P. COMPAGNONI